ANNO XIX SETTEMBRE 1963

RIVISTA MILITARE

ROMA
VIA DI S. MARCO, 8

★

TUTTI GLI ARTICOLI
pubblicati sulla Rivista e firmati in chiaro o con pseudonimo
rispecchiano sempre idee personali dell'autore

★

Direttore responsabile: Gen. MARIO TORSIELLO
Autorizzazione del Tribunale di Roma al n. 944 del Registro, con decreto del 7-6-1949

TIPOGRAFIA REGIONALE - ROMA - 1963

INDICE

Pag.

OPINIONI

NOTE E PROPOSTE

BIBLIOGRAFIA

RIVISTE E GIORNALI

VARIE

IN MEMORIA
DEL GEN. DI C. A. ARTURO SIMONETTI

Il 17 agosto scorso è deceduto in Roma, fra il compianto di tutti coloro che Lo conobbero e ne stimarono le alte doti, il generale di Corpo d'Armata in servizio attivo permanente ARTURO SIMONETTI.

Sottotenente dell'Arma di Artiglieria nel 1922, seguì i corsi della Scuola di Ingegneria di Torino e frequentò, giovanissimo, la Scuola di guerra; fu brillante ufficiale nel Servizio e nel Corpo di Stato Maggiore e nel comando di reparti; partecipò alla seconda guerra mondiale; fu Comandante di gruppo bande nel fronte militare clandestino della Resistenza; venne decorato con una medaglia di argento ed una croce di guerra al valor militare.

Negli alti gradi della carriera percorsa, Gli vennero affidati funzioni e comandi delicati e di grande responsabilità, tra i quali la carica di Ispettore dell'Arma di Artiglieria, che tenne con perizia per oltre quattro anni, il Comando della Divisione « Granatieri di Sardegna » e quello della Regione Militare Nord - Est.

La Sua azione fu costantemente improntata al più concreto realismo, e lasciò sempre traccia feconda.

Ufficiale di spiccata capacità e di alto sentire, distintissimo, scrupoloso, animato dalla Religione del Dovere, si impose a tutti per solida preparazione, carattere limpido e adamantino, e per la nobiltà dei sentimenti. Profondamente umano, sensibile, generoso, sempre proteso alla realizzazione dei più nobili ideali della sua missione di Soldato, si prodigò per i Suoi collaboratori e dipendenti che, tutti, ammirarono in Lui l'Uomo e il Comandante e gli tributarono stima, devozione e affetto, a riconoscimento della Sua elevata personalità.

La Sua immatura fine ha profondamente addolorato quanti ebbero modo di apprezzarne la sensibilità, la purezza dell'animo e la solida tempra del Comandante.

Nel rievocarne il valoroso e luminoso passato che ha sugellato tutta una vita consacrata alla Patria, l'Esercito, che Lo ebbe tra i suoi figli migliori, Lo ricorda con profondo rimpianto e Lo addita alle giovani generazioni di Ufficiali perchè ne traggano esempio e Lo considerino sempre nei ranghi, come una luce che si impone e che si irradia nel tempo.

Alla presenza del Presidente della Repubblica, on. Segni, il 18 luglio u.s., la Squadra Navale italiana ha effettuato, nel Golfo di Taranto, l'esercitazione « Alfa Aquilae » che ha impegnato 48 unità di superficie.

(Foto ANSA)

LINEAMENTI DELLE POSSIBILI GUERRE FUTURE E RIFLESSI SULL'AERONAUTICA DI OGGI E DI DOMANI

Gen. di Squadra Aerea Nino Pasti

INTRODUZIONE

A distanza di quasi un anno e mezzo dalla loro compilazione mi pare che i presenti appunti, che avevo preparato per una conferenza tenuta il 15 febbraio 1962 per l'Associazione nazionale genieri e trasmettitori d'Italia, forniscano un quadro generale della situazione politico - militare che non solo è oggi ancora pienamente valido, ma che ha tratto da questi mesi di vita internazionale molto intensa una dimostrazione ed un sostegno notevole. Ecco perchè ne ritengo utile una ristampa che possa avere una diffusione superiore alle poche copie allora ciclostilate; ristampa che di proposito non ho voluto modificare affinchè il lettore possa, dall'esame dei fatti di quest'ultimo denso periodo e dal loro confronto con le mie considerazioni d'allora, trarre possibilmente una conoscenza più approfondita e precisa dei problemi fondamentali politico - militari le cui soluzioni determinano oggi, e continueranno ancora a determinare per molti anni a venire, il destino del mondo.

Io sono convinto che una più chiara impostazione e comprensione di tali problemi contribuisca ad avvicinare punti di vista che sembravano ieri inconciliabili, ma che già oggi sembrano meno lontani e sia indispensabile per la determinazione di una soluzione comune negoziata, accettabile e capace di soddisfare realmente il bisogno di pace e libertà che sempre più costituisce la vitale aspirazione dell'umanità intera.

Ed è con lo spirito e il desiderio di portare un elemento di chiarificazione e comprensione dei problemi politico - militari, necessaria premessa ad una reale e costruttiva distensione, che io congedo questi miei appunti con il più fervido augurio di una lunga pace operosa per tutta l'umanità.

SINTESI

Poichè la lettura di molte pagine può scoraggiare chi non ha tempo, ho riunito in questa prima parte le conclusioni parziali e finali alle quali sono pervenuto nel corso dell'esposizione, in modo da presentarne un quadro sintetico.

Guerra generale termonucleare.

Una guerra, nella quale le distruzioni potrebbero arrivare ad un terzo circa della popolazione mondiale morta immediatamente e che un altro terzo più o meno gravemente colpito, mentre l'ultimo terzo risentirebbe quasi certamente a più lunga scadenza degli effetti deleteri dei prodotti delle esplosioni termonucleari, costituirebbe la fine di ogni possibile organizzazione sociale, di ogni vita organizzata e, forse, la fine di ogni possibilità di vita del genere umano sulla terra.

Evidentemente non avrebbe più alcun significato, nel caso di una guerra di questo genere, una continuazione delle ostilità dopo questo primo scambio di colpi, scambio che avverrebbe nel giro di poche ore, probabilmente in meno di una giornata.

Poichè quindi la guerra termonucleare generale costituirebbe un suicidio per tutta l'umanità, occorre non farla.

Il deterrente.

L'equilibrio del terrore, cioè un'efficace capacità deterrente, costituisce l'*unico mezzo preventivo* capace di evitare un conflitto termonucleare che avrebbe certamente degli effetti disastrosi per tutta l'umanità.

Questo equilibrio è di carattere estremamente dinamico e psicologico, è necessario quindi che il livello del deterrente venga costantemente mantenuto il più elevato possibile, perchè diversamente la sua efficacia potrebbe essere considerata troppo bassa e quindi invogliare, innescare l'azione termonucleare con tutte le terribili conseguenze più sopra tratteggiate.

Il deterrente, con la sua sola esistenza, influenza le eventuali guerre limitate che dovranno venire contenute entro limiti di accettabilità tollerati dai due Blocchi.

Guerre limitate.

Nei confronti delle guerre limitate ritengo che occorra studiarne meglio possibilità e scopi, per ridimensionarne le proporzioni e prepararne i mezzi necessari ad evitare che una eventuale guerra limitata degeneri in una distruzione mondiale.

Fermo restando la priorità del deterrente, sono convinto che, anche nell'era delle armi termonucleari, le forze armate classiche conservino un ruolo vitale ed insostituibile nel preservare la pace ed impedire una catastrofe.

Nel campo delle forze armate classiche, ritengo che debba essere dato più vigoroso e sostanziale impulso alla *forza mobile NATO*, che a mio parere costituisce la più efficace ed effettiva parata a conflitti limitati.

Conflitti interni.

I conflitti interni costituiscono, a mio parere, uno degli aspetti più gravi del pericolo cui è esposto il Blocco occidentale.

I fattori fondamentali di prevenzione e di successo nei confronti di tali conflitti, sono la fiducia e il rispetto per il nostro sistema di vita, che dovrebbe assicurare e garantire la salvaguardia dei valori morali e spirituali dell'uomo e l'esercizio ordinato di tutti i suoi diritti.

E in questo quadro è necessario che sempre più la vita militare si compenetri nella vita attiva del Paese per trarne alimento e guida. Questo inserimento fattivo ed efficace pone seri, difficili e vitali problemi che non si possono nè ignorare, nè lasciare insoluti se non si vuole andare incontro a disastrose conseguenze.

Conclusione.

La guerra termonucleare, costituendo un suicidio collettivo, dimostrerebbe uno stato di pazzia e di squilibrio psicologico dell'umanità.

Le guerre limitate vedranno sempre più restringersi le loro possibilità ed i loro obiettivi.

Le forze armate saranno sempre più necessarie, non per combattere le guerre, ma per prevenirle e contenerle e, principalmente, per consentire alla negoziazione ferma, sagace, volenterosa, illuminata e umana dei governi e dei popoli, un campo di possibilità e di applicazioni sempre più vasto e fattivo.

E questa mi sembra la migliore rivincita dell'uomo, nei confronti delle macchine e degli ordigni di guerra e di distruzione.

Desidero quindi concludere questa mia esposizione con un augurio che mi sembra senz'altro non solo razionale, ma anche decisamente nei limiti delle nostre possibilità e capacità.

Se tutti noi sapremo e vorremo ascoltare la voce della coscienza personale ed universale, se sapremo far prevalere il ragionamento sereno sulla pazzia, se saremo consapevoli che dall'operato di ciascuno dipende il futuro dell'umanità, se saremo tutti coscienti del valore di ogni singolo uomo, che non potrà mai venire diminuito o travolto dalla collettività, se sapremo dar prova di una più larga capacità di comprensione e tolleranza reciproca, io non ho dubbi che il futuro sarà carico di promesse mantenute, mentre sempre più si attenueranno e si allontaneranno le minacce.

Il futuro dipende dalla nostra volontà e dalle nostre azioni e io non ho alcun dubbio che tutti i miei « se » troveranno una risposta positiva, poichè io credo fermamente nella concorde e fattiva volontà dei popoli liberi, giovani e vecchi, a restare liberi, io credo fermamente nella superiorità del nostro sistema di vita che protegge ed esalta l'uomo e non lo soffoca nella comunità, io credo fermamente che l'uomo libero saprà conservare con virile fermezza la propria libertà, io credo fermamente nelle qualità migliori dell'uomo... « e il male non prevarrà ».

PREMESSA

Prima di iniziare la mia esposizione desidero fare due premesse:

— prima di tutto, questo studio rappresenta soltanto il mio pensiero personale e non implica pertanto, nè coinvolge, nessuna responsabilità degli Stati Maggiori, nè dell'Aeronautica, nè della Difesa;

— secondo, data la delicatezza degli argomenti di cui dovrò trattare, ho dovuto riferirmi soltanto ad informazioni che sono apparse nella stampa, nei quotidiani e nei periodici, senza ovviamente fare ricorso a fonti riservate. Tuttavia la stampa è ampia di informazioni in questo settore, in quanto le armi, oggi, assumono sempre più un valore preventivo anzichè repressivo ed è quindi necessario che venga diffusa per gli amici e per i nemici la più ampia conoscenza possibile delle disponibilità e dell'efficacia dei mezzi che ciascuno dei due Blocchi possiede. Pur non rispondendo le informazioni stampa ad una esattezza scrupolosa, esse tuttavia sono in grado di rappresentare un quadro della situazione con limiti di approssimazione largamente sufficienti a rendere accettabili le conclusioni che si potranno trarre da questa mia esposizione.

GUERRA GENERALE TERMONUCLEARE

Per entrare in argomento mi propongo, per facilità di esposizione, di seguire la terminologia corrente che suole classificare le possibili guerre future in:

— guerra generale termonucleare;
— guerre limitate;
— conflitti interni.

La definizione corrente della guerra termonucleare è quella di una guerra nella quale i due Blocchi contendenti impiegherebbero indiscriminatamente tutti i mezzi a loro disposizione e principalmente, i mezzi termonucleari ed atomici.

Quali sono le effettive possibilità dei due Blocchi nel campo della guerra termonucleare?

Cominciamo con l'America.

Possibilità americane.

Armamento termonucleare.

Il rappresentante americano Bruce Alger ha dichiarato a Dallas nel Texas, il 14 novembre 1961, che gli Stati Uniti dispongono nei loro magazzini di 35-40.000 armi nucleari equivalenti a 35.000 milioni di tonnellate di esplosivo classico (1).

Questi numeri sono di difficile comprensione; la mente umana, anche quella dei tecnici, difficilmente arriva a percepire grandezze di questo ordine di importanza. Vorrei quindi riferirmi ad un paragone che forse renderà più efficace il valore di tali grandezze. Durante l'ultima guerra sono state lanciate in Europa dall'aviazione circa 2 milioni e mezzo di tonnellate di esplosivo convenzionale. La capacità americana sopracitata costituisce qualcosa come 14 mila volte la potenza di esplosivo impiegato in Europa durante tutta l'ultima guerra.

Un altro riferimento, forse ugualmente efficace, potrebbe essere il seguente: la potenza esplosiva immagazzinata dagli Stati Uniti corrisponde a circa 12 tonnellate di esplosivo per ciascun essere umano vivente sulla Terra (2).

I mezzi vettori.

Naturalmente, perchè questo esplosivo nucleare possa colpire il nemico sono necessari dei mezzi vettori adeguati.

---

(1) L'« *Associated Press* » del 30 marzo 1963 riporta che il Segretario della Difesa McNamara ha affermato che il suo Dicastero mira a triplicare i mezzi della forza d'urto nucleare della nazione. Il numero complessivo delle bombe atomiche e termonucleari presentemente contenute nell'arsenale americano ammonterebbe a 75.000 unità, ma secondo McNamara tale cifra dovrebbe essere triplicata nel giro di pochi anni. Egli ha poi aggiunto che la sconfitta del comunismo non sarà provocata da un conflitto nucleare, ma dall'attivo politico che, nell'avvenire accompagnerà l'equilibrio del terrore.

Il « *New York Times* » del 30 giugno 1963 scrive che l'Amministrazione americana sta prendendo in seria considerazione la proposta di ordinare una notevole riduzione nella produzione delle armi atomiche. Ciò perchè essa sarebbe convinta che l'arsenale americano di armi di tale genere sia ormai sufficiente e forse eccessivo per i bisogni militari degli Stati Uniti.

(2) Altri riferimenti efficaci sono i seguenti:

Kennedy: Una sola arma nucleare racchiude un potenziale esplosivo pari a quasi dieci volte quello utilizzato da tutte le forze aeree alleate nella seconda guerra mondiale (vedi « *Aggiornamento* », 10 giugno 1963, nell'ultima puntata del presente lavoro).

Comitato centrale del PCUS: Una sola bomba nucleare supera in potenza esplosiva tutti i mezzi bellici usati nelle guerre precedenti inclusa la prima e la seconda guerra mondiale (vedi « *Aggiornamento* », giugno-luglio 1963, nell'ultima puntata del presente lavoro).

Nel discorso pronunciato il 18 gennaio 1962, il Presidente Kennedy, nel presentare il bilancio al Congresso, prevede di mantenere in efficienza bombardieri pilotati, in particolare i B.52, i B.58 e i B.47, che sono capaci di portare sia delle bombe atomiche o termonucleari a caduta libera, sia missili aria-terra e in particolare gli Hound Dogs e gli Skybolts.

Oltre a questi aerei, continuerà lo sviluppo e la produzione dei missili intercontinentali Atlas, Titan e Minuteman e dei sommergibili atomici con i loro missili Polaris.

In particolare, per quello che riguarda gli aerei, alla fine del 1963 è prevista una forza operativa di circa 1.200 bombardieri, la metà dei quali sarà mantenuta in condizioni di potersi levare in volo con un preavviso di 15 minuti (i 15 minuti costituiscono il preavviso sicuro ad una incursione missilistica russa).

Nel bilancio si prevede che vengano continuati gli studi e gli esperimenti e si proceda ai primi acquisti del nuovo Skybolt (1); questo missile trasportato e lanciato da aeroplani, ha una portata di 1.000 miglia (1.600 km) ed una velocità supersonica molte volte superiore a quella dell'Hound Dog che è un missile analogo, ma di concezione più vecchia. Un B.52 può trasportare 4 Skybolts, mentre può trasportare solo 2 Hound Dogs.

« Sei sommergibili atomici - Polaris dotati complessivamente di 96 missili sono in fase di allestimento; fondi sono già a disposizione per poter aumentare questo numero che nel 1963 - 1964 dovrebbe essere portato a 41 ».

Chiedo scusa di questa esposizione piuttosto arida di dati, ma mi pareva necessaria per poter arrivare alla conclusione citata dallo stesso Presidente Kennedy nel discorso del 18 gennaio e cioè « che gli elementi chiave del programma di difesa degli Stati Uniti comprendono una forza strategica di offesa che sia in grado di sopravvivere ad un massiccio attacco nucleare e successivamente di contrattaccare in maniera schiacciante » (2) (3).

Preciso subito che il programma comprende anche altre forze di carattere più convenzionale, delle quali però parlerò più diffusamente in seguito.

---

(1) Circa la cancellazione del programma Skybolt vedi « *Aggiornamento* », 18 - 21 novembre 1963, nell'ultima puntata del presente lavoro.

(2) Washington 2 luglio - « *Reuter* »: Il Dipartimento della Difesa ha annunciato che gli S. U. dispongono oggi di 309 missili balistici intercontinentali in fase operativa distribuiti nelle varie basi nucleari, altri 20 missili Minuteman sono pronti ad operare agli ordini del SAC presso la base di aviazione di Ellsworh nel Dacota del sud oltre ai Minuteman, gli S. U. dispongono di 126 Atlas a carburante liquido e di 63 Titan I e II pronti ad entrare in azione presso le basi centro - orientali ed occidentali degli S. U. Secondo il « *Daily Telegraph* » del 1° maggio 1963 i missili intercontinentali preventivati sarebbero 850 Minuteman, 126 Atlas, 108 Titan e 656 Polaris montati a bordo di 41 sommergibili atomici.

(3) Per le forze americane relative al bilancio 1963 - 64 vedi « *Aggiornamento* », 17 gennaio 1963, nell'ultima puntata del presente lavoro.

POSSIBILITÀ RUSSE.

Vediamo ora quali sono le possibilità sovietiche.

Il Ministro della Difesa russo, Rodion Malinovski, nel discorso pronunciato il 23 ottobre 1961 al XXII Congresso del partito comunista, ha affermato che « se noi (i russi) saremo costretti a combattere, avremo mezzi a sufficienza per infliggere colpi nucleari ad un numero piuttosto grande di bersagli di qualsiasi aggressore. Gli specialisti americani hanno preso spesso come unità dei loro calcoli la misura di 5 milioni di tonnellate per le teste termonucleari russe, ma noi abbiamo cariche nucleari equivalenti a diverse diecine di milioni e persino a 100 milioni di tonnellate di esplosivo convenzionale e i nostri missili balistici hanno al loro attivo un record così meraviglioso che non vi può essere dubbio sulla loro capacità di portare tali cariche su qualsiasi punto del globo. Sulla base di queste cifre gli specialisti americani dovranno introdurre sostanziali correzioni ai loro calcoli, sia per quanto riguarda la potenza delle cariche nucleari, sia per il loro numero a disposizione dell'Unione Sovietica.

« La cosa essenziale è che un nuovo corpo delle Forze Armate è stato creato: le truppe missilistiche strategiche; sono truppe in costante preparazione militare e fin d'ora hanno un tale numero di rampe di lancio, di missili e di ogive, di una potenza equivalente a molti milioni di tonnellate, che, se necessario, ci permetteranno di infliggere una sconfitta schiacciante all'aggressore ed al suo Paese.

« Il volume della produzione missilistica è talmente aumentato negli ultimi anni che possediamo missili di diverso tipo e scopo, non soltanto in numero bastante ma d'avanzo (1).

« Le truppe missilistiche sovietiche si compongono di circa 1800 unità ed esse sono eccellenti nel loro lavoro, eccellenti nel colpire immancabilmente qualsiasi punto del globo.

« Tutti gli aeroplani a pistone, ormai antiquati, sono stati sostituiti nelle Forze Armate russe con modernissimi tipi, tra cui bombardieri supersonici

---

(1) Il giornale russo « *Stella Rossa* » del 2 aprile 1963 afferma che già da lungo tempo l'URSS dispone di un numero sufficiente di fabbriche specializzate per la produzione di qualsiasi quantità di missili ivi compresi quelli intercontinentali. Il giornale ricorda che nel novembre del 1959 Kruscev avrebbe dichiarato « oggi i missili intercontinentali vengono da noi fabbricati in serie ed una sola officina ha prodotto in un anno 250 missili con ogive termonucleari ». Il giornale osserva che successivamente l'industria bellica sovietica ha continuato a svilupparsi ed ha oggi una capacità produttiva superiore a quella degli S. U. specie nel campo dei motori dei missili che sono molto più potenti di quelli americani. I missili e le armi teleguidate russe sono capaci di colpire qualunque punto della terra e sono anche molto più precisi di quelli americani. I missili americani infatti deviano di parecchie decine di chilometri dal punto di caduta prestabilito mentre i missili russi Lanciati a dodicimila chilometri di distanza subiscono una deviazione di 1 - 2 chilometri.

a larga autonomia; vengono introdotti su scala crescente aerei capaci di colpire l'aggressore con missili a lunga distanza senza entrare nella zona antiaerea nemica.

« Noi consideriamo come base della nostra flotta sottomarina i sommergibili atomici dotati di potenti armi missilistico-nucleari » (1).

In una successiva intervista, concessa dallo stesso Maresciallo Malinovski alla « *Pravda* » il 24 gennaio 1962, il Ministro della Difesa russo si è dichiarato d'accordo con il Ministro della Difesa americano nel considerare « uguali » le forze dei due Blocchi (2).

Effetti di una guerra termonucleare.

Dopo aver esaminato le forze disponibili da parte dei due Blocchi, vediamo quali sono le valutazioni, nei due campi, degli effetti di una eventuale guerra termonucleare generale.

Il generale russo Talenski, in una rivista militare dell'ottobre 1960, afferma che in caso di una guerra termonucleare con missili, di una guerra cioè senza esclusione di colpi, da 5 a 600 milioni di esseri umani perirebbero sul teatro principale delle operazioni, che ha una popolazione di 800 milioni di uomini, e che le perdite di cui sopra rappresentano una valutazione minima.

« Chi prenderà l'iniziativa avrà un vantaggio iniziale, ma in nessun caso riuscirà a sfuggire alla distruzione. In una tale guerra nessuno dei due belligeranti sfuggirà alla distruzione e bisogna inoltre tener conto delle conseguenze di un conflitto che non potrà in nessun caso essere o rimanere localizzato. A causa della radioattività, non è soltanto la popolazione dei paesi belligeranti, ma quella di tutta la terra che sarebbe minacciata da un pericolo mortale.

« Durante un prolungato periodo di tempo una superficie praticamente illimitata sarebbe contaminata e l'uomo non troverebbe più quello che è necessario alla sua sopravvivenza. In definitiva metà della popolazione mondiale morrebbe e sarebbe propria la parte più attiva, più capace, più colta; la società umana sarebbe spinta indietro nei secoli e il suo cammino verso il comunismo allungato smisuratamente ».

(1) Un più aggiornato quadro della situazione militare russa si può trarre dal discorso di Malinovski del 22 febbraio 1963. Vedi « *Aggiornamento* », 22 febbraio 1963, nell'ultima puntata del presente lavoro.

(2) Il « *Newsweek* » del 16 luglio 1963 afferma che Kruscev avrebbe fissato mete più elevate per il suo programma missilistico. I sovietici hanno quasi completata l'installazione di 800 missili a media gittata puntati contro più di 200 bersagli dell'Europa occidentale ed entro il 1967 dovrebbero disporre di 1.200 ICBM pronti sulle rampe di lancio impiegabili contro i bersagli americani. Le mete fissate per i missili americani per la metà del decennio in corso sono le seguenti: 1.100 ICBM in postazioni sotterranee e 665 missili Polaris a bordo di sommergibili nucleari.

Nella intervista, già citata, del 24 gennaio alla « *Pravda* », il Ministro russo, parlando dei rifugi americani, dice testualmente: « Ma ogni persona di buon senso capisce che i rifugi contro le bombe atomiche e all'idrogeno non sono altro che bare, tombe preparate in anticipo. E chi non comprende che nessun rifugio può offrire protezione da una bomba nucleare data l'efficacia dei moderni mezzi bellici? A nulla serve starsene in un rifugio, anche se a tenuta d'aria, quando cominciano ad esplodere le bombe atomiche e all'idrogeno del potere distruttivo di centinaia di milioni di tonnellate di tritolo, per non parlare poi delle precipitazioni radioattive che contaminano il terreno, l'atmosfera e l'acqua, tutto quello che circonda l'uomo ».

Incidentalmente vorrei qui subito sottolineare che in caso di una guerra termonucleare non vi è nessuna differenziazione pratica fra neutrali e belligeranti, in quanto, per la stessa ammissione russa, del resto molto logica, tutti subirebbero perdite spaventose.

E' possibile che lo studio del generale Talenski risenta un poco dell'atmosfera dell'epoca, atmosfera che potrebbe essere riassunta nel brindisi fatto da Kruscev a Mosca l'8 novembre 1960 al ricevimento per l'anniversario della rivoluzione. Kruscev diceva:

« Noi non vogliamo la guerra, nessuno vuole la guerra, perchè essa non potrebbe recare beneficio a nessuno e non farebbe che apportare al mondo dei disastri incalcolabili » (1).

Tuttavia, anche in questa atmosfera, il fondamento dello studio è senz'altro esatto, tanto è vero che anche nel discorso citato del 23 ottobre dell'anno scorso, Malinovski dice testualmente: « Il nostro paese è vasto e grande e meno vulnerabile dei paesi capitalistici, ma noi sappiamo perfettamente che per noi sarebbe una guerra estremamente difficile ».

Quali sono le valutazioni americane di una eventuale guerra termonucleare?

Secondo studi recenti un attacco sugli obiettivi americani per una potenza complessiva di 1.000 megaton, cioè 1.000 milioni di tonnellate di esplosivo convenzionale, produrrebbe il 39% di morti e il 40% di distruzione alle industrie. Per chiarire la consistenza effettiva di un tale attacco, supponendo un impiego di armi da 10 megaton, per arrivare a 1.000 megaton sono sufficienti 100 colpi soltanto che arrivino sull'obiettivo; 100 colpi che forse rientrano nelle capacità e nelle possibilità russe attuali.

Se ci si sposta un po' verso il futuro e invece di 1.000 megaton si considera un attacco di 10.000 megaton, i risultati sarebbero: l'89% di morti e l'80% delle industrie distrutte. Anche qui i 10.000 megaton, se si partisse

(1) La « *Reuter* » del 17 gennaio 1963 informa che parlando a Berlino Est al Congresso del Partito comunista della Germania Orientale Kruscev ha dichiarato fra l'altro che la Russia possiede una bomba da 100 megaton la quale però non può essere impiegata in Europa perchè con la sua deflagrazione distruggerebbe anche la Russia.

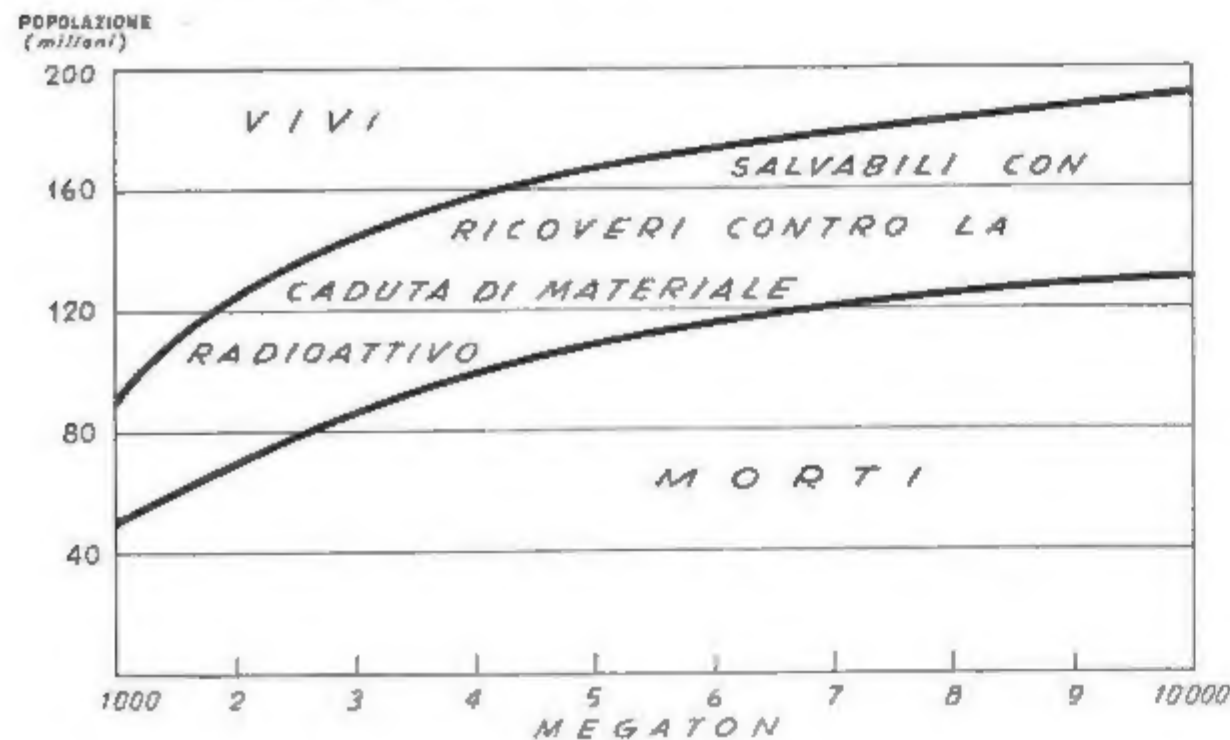
da bombe da 50 megaton l'una, che sono state sperimentate in Russia, rappresenterebbero soltanto 200 colpi messi sul bersaglio, il che può costituire una possibilità non attuale della Russia, ma forse non lontana nel tempo (1) (2).

ATTENDIBILITÀ DEGLI STUDI RUSSI E AMERICANI.

Ci si può naturalmente domandare se questi studi sono attendibili, almeno come ordine di grandezza.

La loro concordanza, il fatto cioè che da entrambe le parti si sia arrivati a delle conclusioni che sono comparabili, appunto come ordine di grandezza, è già una riprova dell'attendibilità degli studi stessi.

---

(1) Secondo uno studio compiuto dal Dipartimento della Difesa americano nella primavera del 1962 il seguente *grafico* rappresenta le perdite della popolazione in caso di attacco termonucleare generale:

(2) Altre valutazioni più recenti degli effetti di una guerra termo-nucleare, anche se più generiche sono le seguenti:

Kennedy: « Oggi se mai una guerra totale dovesse ancora una volta scoppiare — non importa come — i nostri due Paesi (America e Russia) diventerebbero gli obiettivi principali... Tutto quello che abbiamo costruito andrebbe distrutto ».

(Discorso del 10 giugno 1963 all'American University di Washington).

Comitato Centrale del PCUS: « ...le centinaia di milioni di persone condannate a morte nel caso scoppiasse una guerra termo-nucleare... gli Stati che sarebbero cancellati dalla faccia della terra nelle prime ore di tale guerra. Nessuno, neppure un grande Stato ha il diritto di prendere alla leggera il destino di milioni di persone ».

(Lettera del 14 luglio al Partito comunista cinese).

Essi d'altra parte hanno anche la possibilità di una riprova più diretta, in quanto gli effetti delle bombe di Hiroshima e Nagasaki sono abbastanza esattamente conosciuti. La bomba che alle ore 8 di mattina del 6 agosto 1945 è stata sganciata su Hiroshima ha provocato 70.000 morti e 70.000 feriti su una popolazione di circa 255.000 abitanti. La bomba che è stata sganciata alle ore 11,02 di mattina del 9 agosto 1945 su Nagasaki ha provocato 36.000 morti e 40.000 feriti su una popolazione di 195.000 abitanti. Se si tiene conto che quelle bombe avevano un potenziale esplosivo di soli 20 chiloton, cioè 20.000 tonnellate di esplosivo convenzionale, si vede che le valutazioni attualmente fatte hanno un reale fondamento, così come ha un reale fondamento il metro adoperato per misurare la potenza dell'esplosivo atomico e termonucleare: il chiloton che significa mille tonnellate di esplosivo convenzionale e il megaton che significa 1 milione di tonnellate di esplosivo convenzionale.

Sempre riferendomi alle bombe di Hiroshima e Nagasaki, la capacità esplosiva di ciascuna di esse corrisponde a circa il quantitativo di esplosivo lanciato sulle seguenti città tedesche durante tutta l'ultima guerra: Hannover 24.700 tonnellate di esplosivo, Norimberga 22.200, Kassel 19.100; i risultati conseguiti su queste tre città, tenuto conto che i bombardamenti si sono susseguiti nel tempo, mentre invece Hiroshima e Nagasaki sono stati concentrati in una stessa bomba, sono largamente comparabili a quelli ottenuti a Hiroshima e Nagasaki.

CONSEGUENZE DI UNA GUERRA TERMONUCLEARE.

Penso che la conclusione che si può trarre da quello che ho esposto più sopra sia ovvia e immediata. Una guerra, nella quale le distruzioni potrebbero arrivare ad un terzo circa della popolazione mondiale morta immediatamente, ed un altro terzo più o meno gravemente colpito, mentre l'ultimo terzo risentirebbe quasi certamente a più lunga scadenza degli effetti deleteri dei prodotti delle esplosioni termonucleari (1), costituirebbe la fine di ogni organizzazione sociale, e forse di ogni vita del genere umano sulla terra.

Evidentemente non avrebbe più alcun significato, nel caso di una guerra di questo genere, una continuazione delle ostilità dopo questo primo scambio di colpi, scambio che avverrebbe nel giro di poche ore, probabilmente in meno di una giornata. Poichè quindi la guerra termonucleare generale costituirebbe un suicidio per tutta l'umanità, occorre non farla.

(Continua)

(1) Il Presidente Kennedy nel suo discorso del 10 giugno 1963 all'American University di Washington dice in proposito: « ...i micidiali veleni prodotti da uno scambio di colpi nucleari verrebbero trasportati dal vento, dall'acqua e dal suolo e disseminati nei più remoti angoli del mondo fino alle generazioni ancora non nate ».

Elementi della Brigata Alpina « Tridentina » in marcia verso la Cima Grande di Lavaredo, durante le recenti escursioni estive.

LA MONTAGNA DAL PUNTO DI VISTA OPERATIVO

Gen. Brg. Giuseppe Inaudi

1. - La montagna ambiente d'ostacolo per eccellenza.

Dal punto di vista operativo la montagna è, notoriamente, l'*ambiente d'ostacolo per eccellenza.*

« Ambiente » e non semplicemente « terreno » perchè a definirlo concorrono, oltre il terreno, il clima e le stagioni.

Ambiente d'ostacolo « per eccellenza » perchè:

— l'*abitato* è senza dubbio un ostacolo, ma un ostacolo più o meno limitato sulla fronte e in profondità;

— la *stretta* pure è un ostacolo ma un ostacolo che, esteso in profondità, è per contro, molto limitato sulla fronte;

— il *corso d'acqua* è — al contrario — esteso sulla fronte ma limitato in profondità;

— il *bosco* (ma anche il *deserto*), può essere esteso sulla fronte ed in profondità..., ma non in quota (1).

Estesa sulla fronte, in profondità ed in quota è soltanto la *montagna!*

La quota è pertanto il parametro che distingue la montagna dai restanti ambienti operativi terrestri di ostacolo.

Esaminiamo ora alcuni dei lineamenti più caratteristici della montagna.

Tra quelli che si riferiscono al *terreno,* due sono stati già accennati:

— l'estensione planimetrica (superficie);

— l'estensione altimetrica (quota).

Corre l'obbligo di citarne almeno un altro: la compartimentazione, che, in campo operativo, condiziona la manovra delle forze e dei mezzi.

(1) La quota del bosco subisce infatti le limitazioni imposte dall'« habitat » delle piante le quali, sulle nostre Alpi, raggiungono, al massimo ed isolatamente, i metri 2300 con il « cirmolo » (la conifera da intaglio impiegata dai nostri scultori valligiani).

Nota. - Le fotografie che illustrano il testo sono state riprese a cura del Comando Scuola Militare Alpina di Aosta.

Riuscirebbe difficile dimostrare che i Faraglioni di Capri costituiscano ambiente di facilitazione per il movimento operativo di forze e di mezzi . . .

Eppure, se ci si attiene alla classificazione « corrente », i Faraglioni devono — per forza di cose — essere collocati nell'area « bassa montagna » !

Soltanto la montagna è un ostacolo operativo esteso sulla fronte, in profondità ed in quota.

La dorsale di frontiera italo - francese
tra il Piccolo S. Bernardo ed il Col Veny.

Tra i caratteri che, interessando le operazioni belliche, si riferiscono al *clima* ed alle *stagioni*, limitiamoci qui a rammentare:

— le precipitazioni (importanti, soprattutto quelle nevose);

— la misura del riscaldamento dovuta alla diversa altezza dei raggi solari che — influenzata dalla quota e dalla compartimentazione — subisce escursioni notevolissime ed attinge talora punte minime « polari » (non solo durante l'inverno).

2. - Tendenza della guerra a sfuggire la montagna.

Le particolari caratteristiche del terreno, del clima e delle stagioni, fanno della montagna un ambiente d'ostacolo di eccezionale valore. Nel quale non è evidentemente facile nè *vivere* nè *muovere*, ma nel quale è addirittura estremamente difficile *combattere*. Soprattutto combattere offensivamente in quanto l'ambiente d'ostacolo — opponendosi al movimento — favorisce, in genere, la difesa.

Per renderci conto di questa realtà non è forse inopportuno rammentare che:

— non fu di certo *soltanto* un corso d'acqua, ma fu certamente *anche* il corso d'acqua che — in concorso con lo strenuo valore, la tenace volontà e lo spirito di sacrificio del soldato italiano — contribuì a stroncare una delle più poderose offensive della prima guerra mondiale: ci riferiamo ovviamente al Piave ed all'offensiva austro-ungarica del 1918;

— non fu di certo *soltanto* un semplice abitato (sia pure appoggiato ad un corso d'acqua di notevole valore impeditivo), ma fu certamente *anche* l'abitato che — in concorso con lo strenuo valore, la tenace volontà e lo spirito di sacrificio del soldato russo — contribuì a stroncare la più poderosa offensiva della seconda guerra mondiale: superfluo precisare che ci riferiamo a Stalingrado, al Volga ed all'offensiva tedesca della 6ª Armata.

Questi, i due esempi storici più recenti e più noti.

Riprendiamo, ora, il filo del ragionamento.
Estendiamo in superficie gli ostacoli di cui si è fatto cenno...
Eleviamoli in quota...
Alle difficoltà del terreno, aggiungiamo quelle del clima e delle stagioni...
Alle difficoltà proprie del *combattimento* aggiungiamo quelle della *vita* e del *movimento* nel particolare ambiente...
Tiriamo le somme!
E' difficile non concludere « che è controproducente per l'aggressore combattere in montagna e che è suo interesse di sfuggirla ».
Sfuggirla perchè *principii, armi, mezzi e procedimenti di guerra*, sono sorti e si sono affinati — per evoluzione — in ambiente di facilitazione; non certo in ambiente di ostacolo.

Si « cammina », infatti, su di un piano tendenzialmente orizzontale...

Si « arrampica », invece, su di un piano tendenzialmente verticale (quando non addirittura strapiombante).

← Esempio di arrampicata su roccia di tipo « occidentale » (granito).

Esempio di arrampicata su ghiaccio... →

Perchè è in ambiente di facilitazione che le forze hanno acquisito via via la loro maggiore potenza, mobilità e protezione.

Impegnare queste forze in ambiente d'ostacolo significa, per l'aggressore, rinunciare a gran parte di questa potenza, protezione, mobilità... Significa soprattutto — come vedremo — mortificare il principio della *massa* (la montagna aborre la massa come la natura aborre il vuoto!), correre l'alea di compromettere la *sicurezza* delle forze, subire la *sorpresa*, rinunciare all'*offensiva*... Significa quindi, in definitiva, ritardare il successo o addirittura rinunciare a conseguirlo!

3. - Ambiente operativo « montano » ed « alpino ».

Sino a questo momento abbiamo accennato all'ambiente operativo di ostacolo « montagna » ma ne abbiamo accennato soltanto in senso generico.

Ci corre ora l'obbligo di aggiungere — sia pure per inciso — che gli ordinamenti e la dottrina italiana non si limitano a parlare di montagna, genericamente, ma distinguono l'ambiente « montano » da quello « alpino ».

Il primo, quale ambiente operativo specifico della « Divisione di fanteria tipo montagna ». Il secondo, quale ambiente operativo esclusivo della « Brigata alpina ».

Quale la differenza tra l'uno e l'altro ambiente?

I profani sono, in genere, orientati a considerare ambiente « montano » la *bassa* e *media montagna* ed ambiente « alpino » esclusivamente l'*alta montagna*.

Superfluo insistere sul valore discutibile di una siffatta classificazione che, involgendo unicamente il concetto di altitudine:

— non caratterizza appieno l'ambiente naturale in quanto trascura almeno quattro dei fattori del *clima* (precipitazioni, latitudine, esposizione, vicinanza a masse d'acqua) e non considera affatto l'influenza delle *stagioni*;

— non caratterizza compiutamente nemmeno il *terreno* perchè prescinde dalla sua struttura, ne definisce solo parzialmente ed imperfettamente la morfologia e ne trascura addirittura l'*elemento operativo, base, la percorribilità* (1).

D'altra parte è praticamente impossibile distinguere, con una definizione inequivocabile, un ambiente operativo alpino da un altro semplicemente montano in quanto, nella realtà della natura, non esiste un ambiente montano che, sia pure solo marginalmente, non sia anche alpino e, viceversa, un ambiente alpino che, anche marginalmente, sia tutto alpino. Se una siffatta definizione fosse possibile potremmo definire:

(1) Riuscirebbe in effetti difficile negare, ad esempio, che la neve possa precipitare e permanere — in alto strato — anche fuori dell'ambiente « alta montagna »...

Riuscirebbe pure difficile negare, ad esempio, che i Faraglioni non facciano parte dell'area « bassa » montagna dal momento che appena affiorano dal mare...

Riuscirebbe, tuttavia, almeno altrettanto difficile dimostrare che la neve in alto strato e i Faraglioni costituiscano ambiente di facilitazione per il movimento di truppe: non caratterizzino, cioè, l'ambiente « alpino »!

— ambiente « montano » quello che presenta difficoltà di vita e di *movimento* alle truppe; in sostanza soltanto difficoltà prevalentemente *logistiche* imputabili generalmente al terreno, al clima, alle stagioni e, specificatamente alla scarsità ed assenza di vie di comunicazione rotabili nonchè al difficile ed impossibile impiego, fuori strada, dei mezzi cingolati;

— ambiente « alpino » l'ambiente che, esasperando le caratteristiche operative dell'ambiente montano, aggiunge alle difficoltà prevalentemente logistiche di *vita* e *movimento* delle truppe, difficoltà (*tattiche*) di *combattimento*. Nel senso che *impone* il ricorso ad una particolare tecnica — tecnica sci-alpinistica — che consente, nonostante le difficoltà naturali, di accelerare il movimento sul campo di battaglia (1). Consente di valorizzare, quindi, almeno due principi dell'arte militare: la manovra e la sorpresa.

Per chiarire meglio i concetti sinora esposti, non sarà superfluo rammentare che:

— l'ambiente alpino è tale per caratteristiche proprie del terreno (roccia) o per l'effetto combinato del terreno, del clima e delle stagioni (ghiaccio - neve);

— l'innevamento è qualcosa di analogo ad una « macchia d'olio » che, nella stagione invernale, si espande a valle e trasforma vaste zone di ambiente semplicemente « montano » in ambiente « alpino ».

Per cui — tornando alle nostre GG. UU. di previsto impiego in montagna — sembra possibile affermare che:

— la Divisione di fanteria tipo montagna opererà — *per difetto* — in un ambiente che non è tutto soltanto « montano », specie d'inverno;

— la Brigata alpina opererà — *per eccesso* — in un ambiente che non è tutto esclusivamente « alpino », specie d'estate.

(1) Si è detto « impone » perchè solo eccezionalmente l'ambiente alpino consente di *camminare*; normalmente obbliga ad *arrampicare* o a *sciare*; modi di procedere — questi ultimi — nettamente differenziati dal primo.

Si *cammina*, infatti, su di un piano orizzontale o moderatamente inclinato; si *arrampica*, invece, su di un piano verticale o addirittura strapiombante (l'attuale tecnica alpinistica consente — com'è noto — di superare pareti strapiombanti alte centinaia di metri).

L'uomo a piedi, anche se è molto bravo, non riesce a superare in velocità i 30 km/h e nel salto in lungo gli 8 metri.

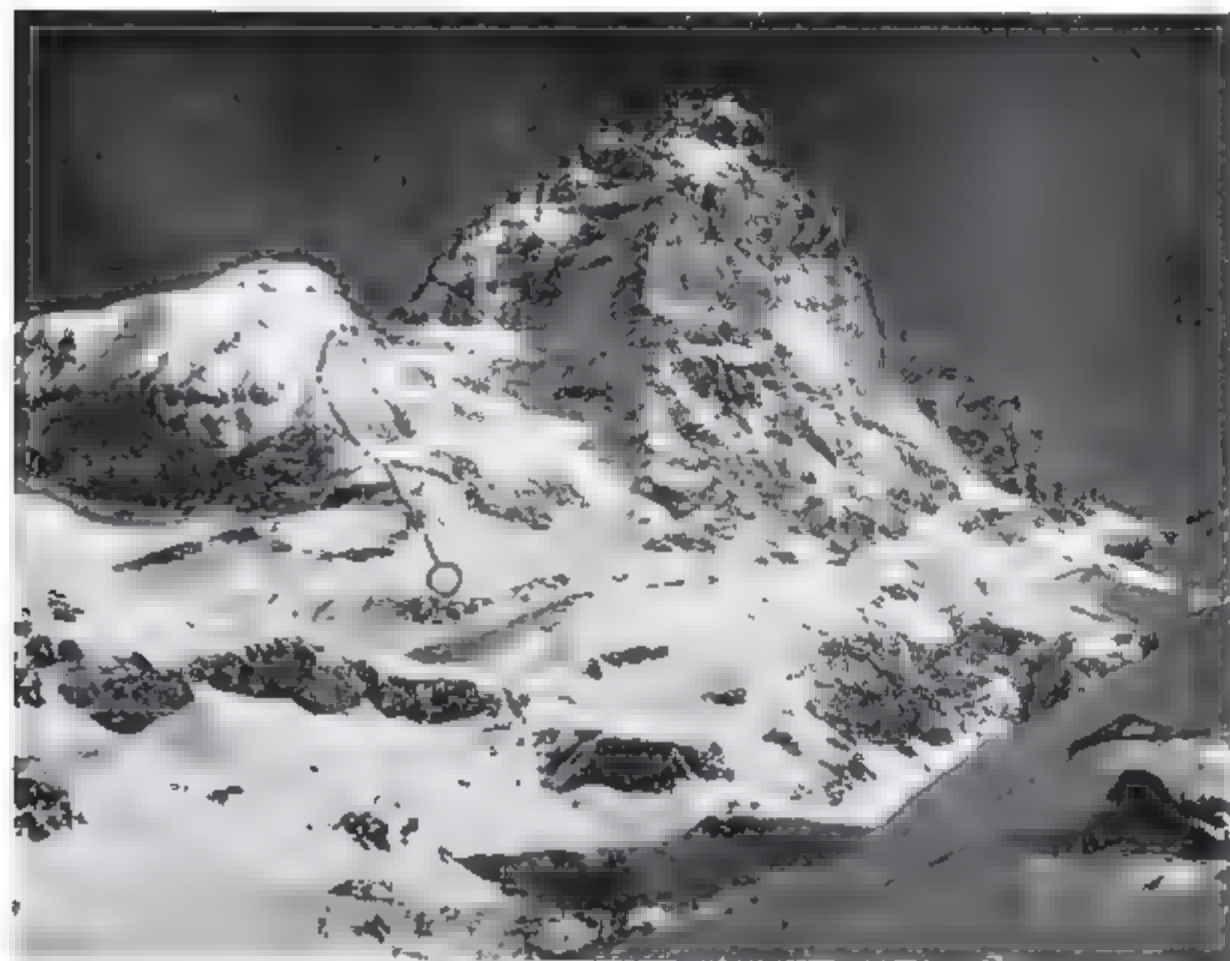
L'uomo in sci, anche se non è eccezionalmente bravo, riesce a realizzare velocità e salti di molto superiori (il record di velocità su sci supera i 170 km/h e quello di salto i 130 m).

In ogni caso è da tener presente che la neve in alto strato consente i movimenti dell'uomo su sci mentre ostacola, parzialmente o totalmente, i movimenti dell'uomo a piedi.

L'ambiente alpino è tale per le caratteristiche proprie del terreno (roccia) o per l'effetto combinato del terreno, del clima e delle stagioni (ghiaccio, neve).

(Sotto): Esempio di roccia « occidentale » (granito): il Monte Cervino (m 4478) con la via di salita normale italiana del « Leone » aperta nel 1865.

(Nella pagina a fronte, in alto): Esempio di roccia « dolomitica » (calcare): le « Tre Cime di Lavaredo » con la via di salita sulla « Grande » (m 2999) tracciata (parete Nord) dalla cordata dei fratelli Dimai - Comici nel 1933 e ripetuta subito dopo, in salita solitaria, da Emilio Comici.

(Nella pagina a fronte, in basso): Esempio di ghiaccio: la parete della Brenva del Monte Bianco (m 4810) con tracciate le vie di salita della « sentinella rossa di destra » (sulla sinistra) e della « Moore ».

4. - Adeguamento alla montagna dei principi, delle armi e dei procedimenti tattico logistici.

Chiudiamo la parentesi per riferirci di nuovo, in senso lato, alla montagna e per rilevare che in questo particolare ambiente:

— *i principi* della guerra non sono diversi ma si prestano ad essere diversamente valorizzati;

— *le armi* non sono diverse ma devono essere diversamente distribuite, impiegate e sfruttate:

— *i procedimenti* non sono diversi ma devono essere diversamente applicati (1).

In ogni caso, anche i principi, le armi ed i procedimenti — oltrechè naturalmente gli uomini — prima di passare dall'ambiente di facilitazione a quello montano, devono sottostare alle forche caudine di uno speciale « cabarit » — una « sagoma limite » simile a quella in uso nelle ferrovie — destinato a sfrondare inesorabilmente tutto ciò che all'ambiente stesso non si adatta.

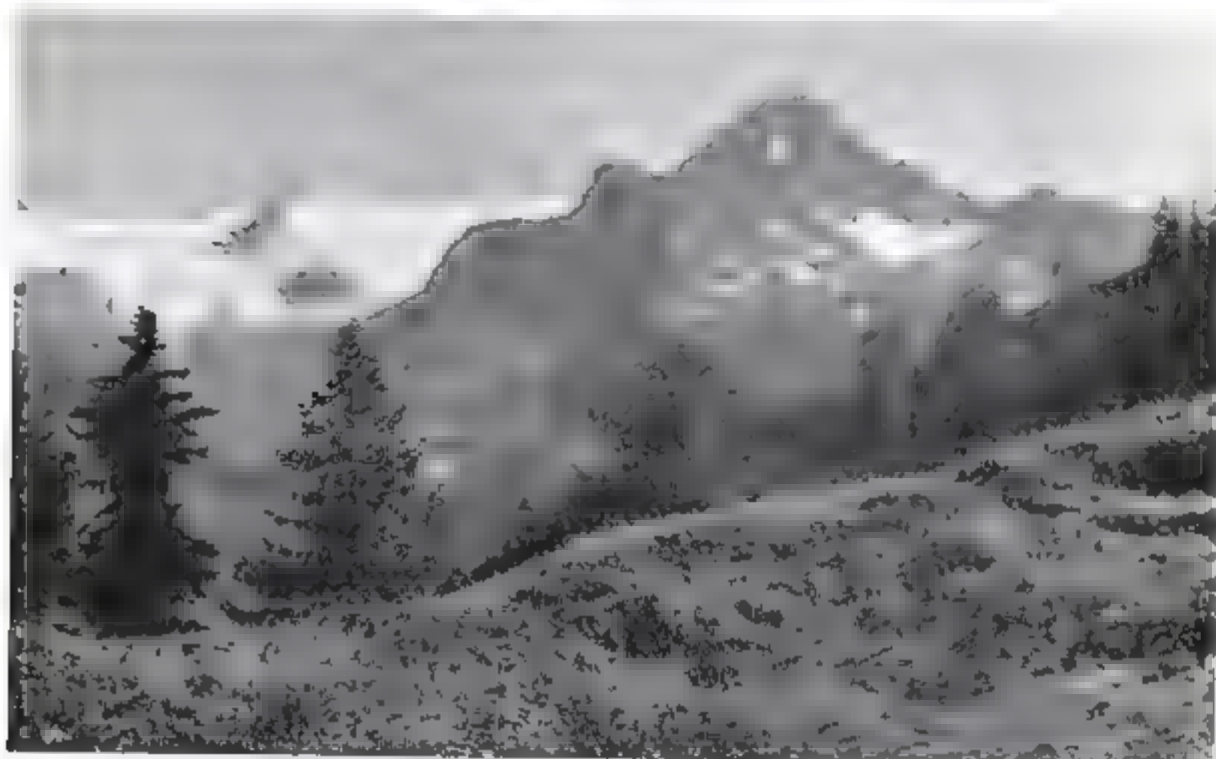
Che ciò sia vero lo ha dimostrato il nostro vecchio NOTL (pubblicazione 5211, edizione 1956). Se infatti si raffronta il « metro » con cui il nostro Nomenclatore misurava le GG. UU. destinate ad operare in ambiente normale e quelle destinate, invece, all'ambiente d'ostacolo, si rileva subito che, mentre per definire le prime veniva fatto riferimento *ai mezzi specifici di lotta* (« La Divisione Corazzata è la Grande Unità di cui i carri costituiscono l'aliquota di base »), per le seconde si faceva invece riferimento allo *specifico ambiente operativo* (« La Brigata Alpina è la Grande Unità i cui elementi costitutivi sono armati, equipaggiati per poter vivere e combattere in terreni d'alta montagna »).

* * *

Esamineremo in un prossimo numero (in una interpretazione che non può non essere soggettiva) l'evoluzione subìta, nell'ultimo cinquantennio, dai principi, dalle armi e dai mezzi (che, per l'ambiente alpino, presentano particolari caratteristiche tecniche e di impiego), e dai procedimenti.

(1) Poichè abbiamo affermato che *non* sono diverse le armi, è necessario precisare che sono invece diversi — almeno in parte — i mezzi. Più precisamente sono diversi quelli atti a realizzare il movimento; il movimento semplicemente logistico ed anche quello tattico. Diversi per la tendenza della montagna ad ostacolare il movimento meccanico ed a rivalorizzare quello muscolare. Allorquando sono diversi i mezzi destinati a realizzare il movimento degli uomini sul campo di battaglia — movimento tattico — i procedimenti non sono più soltanto « diversamente applicati », sono addirittura (quelli tattici) « diversi »: muta, cioè la dottrina tattica perchè muta l'ambiente... Che non è più semplicemente *montano* ma è decisamente *alpino*

La montagna, tendenzialmente almeno, mortifica il movimento meccanico e rivalorizza quello muscolare.

L'innevamento è qualcosa di analogo ad una « macchia d'olio » che — durante la stagione invernale — si espande a valle trasformando vaste zone di ambiente semplicemente « montano » in ambiente tipicamente « alpino ». Com'è dimostrato dalle due vedute del gruppo del Ruitor e della Grande Assaly (Piccolo San Bernardo) riprese — durante l'estate (sopra) ed in inverno — da punti di vista non coincidenti ma molto vicini.

Ad esame concluso non ci stupiremo forse più di constatare che questa evoluzione non ha seguito vie distinte ma ha seguito tempi diversi allorchè si è riferita all'ambiente di ostacolo anzichè a quello di facilitazione.

* * *

L'A. ha affrontato la trattazione organica di così importante argomento con l'esperienza e la preparazione che gli derivano dalla sua provenienza dalla specialità alpina, ed ha superato con perizia la difficoltà di discernere esattamente ciò che è opportuno illustrare a fondo da ciò che invece è superfluo anche soltanto accennare. Il presente lavoro non è che il primo di una serie di articoli che la Rivista sarà lieta di ospitare.

Preme sottolineare due aspetti fondamentali sui quali va richiamata la attenzione di tutti i quadri, e cioè, che la difesa nazionale non ha più ormai, per suo esclusivo campo terrestre, i confini della Patria — e quindi le Alpi — ma investe, può investire in pieno, tutto il territorio, la maggior parte del quale si sviluppa in ambiente montano, sotto alcuni aspetti (contrariamente a quella che potrebbe essere una opinione corrente) non meno aspro e non meno difficile dei rilievi alpini.

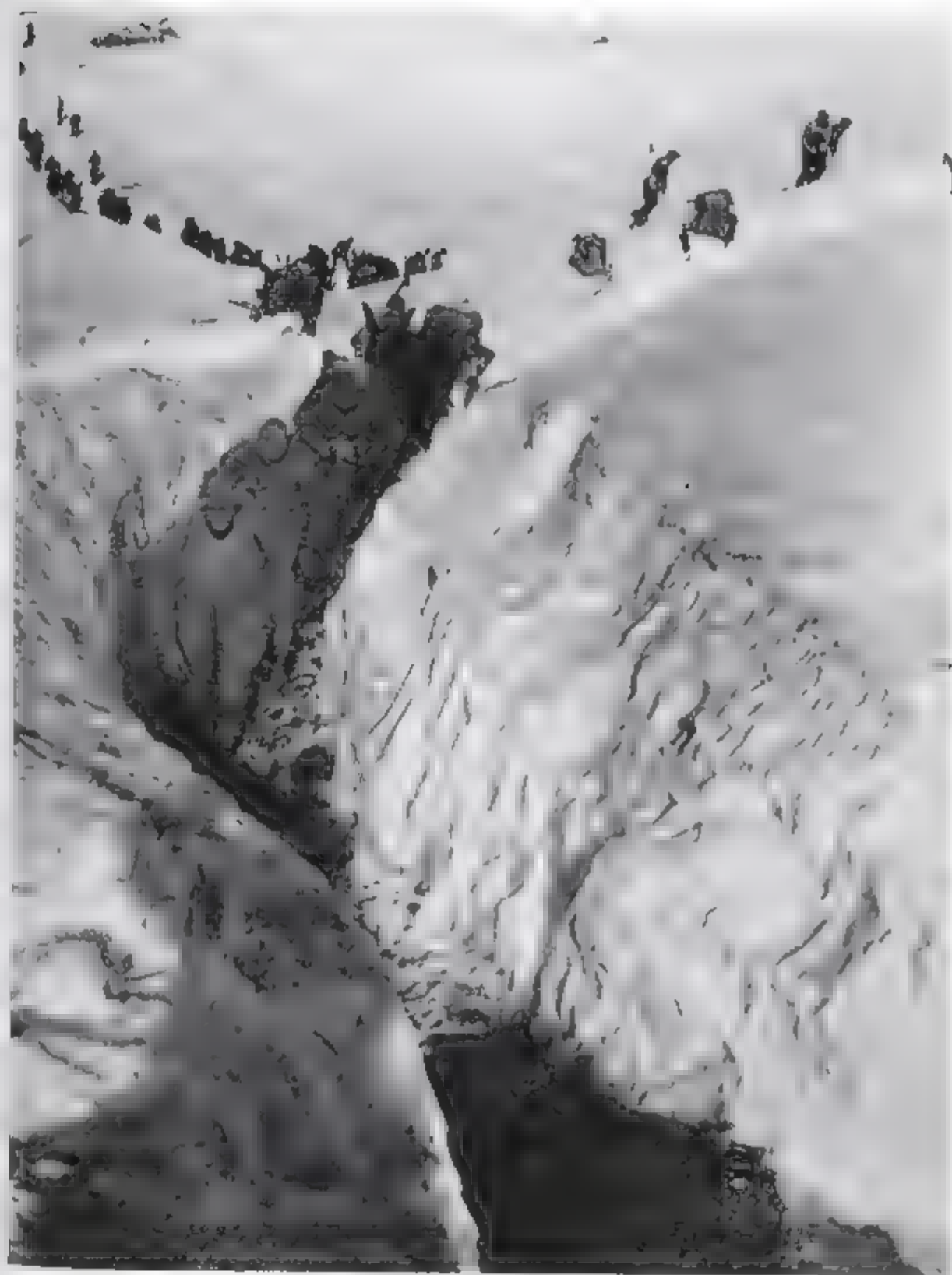
Ricordiamo i massicci più elevati, con la indicazione delle quote massime: dai rilievi dell'Appennino tosco-emiliano (m 2163) alle impervie catene dell'Appennino centrale: M. Catria (m 1702), M. Sibillini (m 2334), Monti della Laga (m 2455), M. Terminillo (m 2213), Gran Sasso d'Italia (Monte Corno m 2915), M. Velino (m 2487), M. Sirente (m 2349), Maiella (m 2793),Monti Simbruini (m 2151), si giunge alle catene dell'Appennino meridionale, tra le quali primeggiano il Matese (m 2050), i Monti Picentini (m 1809), l'Appennino lucano (m 1836), il Cilento (m 1899), il M. Sirino (m 2007), il M. Pollino (m 2271), la Sila (m 1929), l'Aspromonte (m 1956) e quindi ai massicci della Sicilia (m 3269) e della Sardegna (m 1834). E' tutta una serie di rilievi che caratterizzano un ambiente montano tra i meno agevoli e in condizioni climatiche certo diverse da quelle tipiche delle nostre regioni di frontiera, ma che presentano temperature minime e rigori che non debbono essere sottovalutati.

Copertura, percorribilità, pendenza, risorse, presenza di zone impervie, hanno analogie profonde con i corrispondenti aspetti di tante regioni alpine, e non è da trascurare anche un altro dato importante, ed è quello insito nella

quota di origine dei rilievi che, mentre per le Alpi, è, grosso modo, verso i mille metri, per quelli centro-meridionali e insulari è poco al disopra del livello del mare, con l'aggravante che, mentre il sistema alpino è percorso in tutti i sensi da mulattiere, sentieri più o meno agevoli, ricavati dai montanari, e da una rete stradale molto sviluppata, le montagne, specie nel meridionale e nelle isole, presentano un aspetto sensibilmente diverso, per la assenza anche delle più modeste comunicazioni atte a facilitare il movimento e l'impiego delle unità, mentre si accentua quasi ovunque il disordine orografico che incide sensibilmente sulla compartimentazione del terreno, reso più aspro dalle caratteristiche torrentizie dei corsi d'acqua.

Abbiamo voluto trarre occasione da questo primo e utilissimo lavoro del generale Inaudi per sottolineare l'importanza della conoscenza e dello studio dei problemi operativi della montagna anche se essi, talora, vengono affrontati con una certa titubanza, mentre si tratta di un settore troppo importante per noi data la configurazione orografica del territorio.

N. d. D.

ESCURSIONI ESTIVE 1963

La 42ª btr. a F ca Rossa

UN ARGOMENTO DI ATTUALITA': LA DIFESA DAGLI ATTACCHI NUCLEARI (N), BIOLOGICI (B) E CHIMICI (C)

* * *

E' in corso di distribuzione, con diramazione fino al livello compagnia, la « Nota addestrativa n. 1 sulla difesa nucleare, biologica e chimica », circ. 6301 dell'Ispettorato per la Difesa A.B.C.

E' una pubblicazione di 135 pagine che, come preannunciato dall'Ispettorato, è la prima di una serie destinata a sollevare l'interesse, chiarire le idee, diffondere i concetti basilari e uniformare l'addestramento in un campo che, trascurato, toglierebbe ogni carattere di modernità a qualsiasi organizzazione militare. Di più: un settore in cui le lacune avrebbero conseguenze tanto gravi da incidere non solo sulla capacità operativa, ma addirittura sulla sopravvivenza delle unità di ogni livello.

Con opportuna gradualità di divulgazione, la presente « Nota addestrativa n. 1 » è destinata al personale di tutte le armi e servizi: al combattente isolato ed alle minori unità, a qualsiasi arma o specialità appartengano ed a qualsiasi compito operativo siano interessati.

Essa sarà seguita da altre « Note addestrative », destinate agli « specializzati N.B.C. » nelle unità ai vari livelli, sviluppando successivamente argomenti di carattere più specifico e approfondito.

In questa gradualità di diffusione è rispecchiato l'intendimento base dell'Ispettorato per la Difesa A.B.C. che, per usare le parole stesse della « Nota », fissa quali obiettivi dell'addestramento N.B.C.:

— *primo:* la formazione di una « mentalità N.B.C. », o — in altre parole - la preparazione psicologica ad operare in ambiente N.B.C.;

— *secondo:* la eliminazione di ogni atteggiamento fatalistico o rinunciatario, conferendo fiducia nei provvedimenti e nei mezzi di difesa.

Quando assistiamo oggi all'entrata in tutte le case dell'energia elettrica prodotta per via nucleare; quando i bambini delle scuole vengono immunizzati in massa contro affezioni biologiche di ogni tipo; quando intere regioni vengono correntemente disinfestate per mezzo di irrorazioni aeree; dobbiamo direttamente riconoscere che i fattori nucleare, biologico e chi-

mico hanno influenza diretta e quotidiana sulla vita civile dei singoli e delle collettività, fin dal tempo di pace. E' inevitabile che gli stessi fattori abbiano peso rilevante, o addirittura determinante, nelle operazioni di un conflitto avvenire.

Da ciò l'imperiosa necessità di aggiornarsi e porsi in condizioni di sopravvivere e di operare in un ambiente N.B.C., che, in una guerra futura, sarà con ogni probabilità considerato come normale e che, in ogni caso, condizionerà, con la sua incombenza costante, ogni forma di attività sul campo di battaglia e sull'intero territorio della Nazione.

Perciò il primo scopo da perseguire è quello di diffondere la conoscenza del pericolo e dei mezzi atti a combatterlo. Un pericolo conosciuto, già di per sè è un pericolo meno grave; esso verrà notevolmente ridotto, o addirittura neutralizzato, se le conoscenze e le procedure di difesa saranno state diffuse capillarmente ed assimilate dalle unità e dai singoli fino a diventare naturale reazione.

Come l'istinto induce chiunque a sfruttare il riparo più vicino quando è sottoposto al fuoco avversario, così devono diventare atti istintivi — per quotidiana abitudine — l'indossamento della maschera al presentarsi di ogni sintomo sospetto e l'attuazione delle previste misure di protezione N.B.C.

E' vero che la materia della difesa N.B.C. è in continua evoluzione e che i materiali vengono perfezionati ad un ritmo tale che neppure le Forze Armate dei Paesi dotati di grandiose risorse possono tenersi aggiornate.

Ma è altrettanto vero che i materiali in dotazione per la difesa N.B.C., anche se pochi ed in parte superati, offrono sempre un grado di protezione tale che sarebbe grave errore rinunciare al loro impiego e che ancor più grave errore sarebbe non procedere all'addestramento in attesa di nuovi materiali.

La « Nota addestrativa n. 1 », nella sua forma piana ed elementare, facilmente accessibile al modesto istruttore ed al singolo soldato, si presenta, oggi, opportunamente per iniziare un'azione di colmataggio in un settore particolarmente delicato e sensibile.

Ai Comandanti di ogni livello spetta il compito di diffonderla, di applicarla e di trarne tutti i benefici risultati che da essa è lecito attendere.

* * *

Presentazione concisa ed efficace, senza dubbio. Invito i lettori ad intervenire per trattare ulteriormente la materia che è del massimo interesse, e sottolineo la necessità di formare una mentalità « NBC » superando quel quid psicologico che spinge talora a considerare certezza ciò che purtroppo può essere appena un augurio, e cioè che l'offesa NBC venga arrestata dal buon senso e dalle belle parole.

N. d. D.

LE SCORTE NELLE ESPERIENZE DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE

Ten. Gen. Commiss. Gaetano La Rosa

Si vuole che la prima guerra mondiale sia stata guerra di uomini e di materiali, che la seconda sia stata guerra di materiali e di uomini e che quella del futuro, a quanto è dato presumere, sarà guerra che chiederà sempre più materiali e sempre meno uomini.

Come si vede, è tutta l'evoluzione dell'arte della guerra che, attraverso le prove di due conflagrazioni mondiali e di una lunga serie di crisi internazionali in guerra fredda, ruota intorno all'asse dei materiali.

Messi in moto dal progresso della scienza e della tecnica e dalle nuove teorie della sociologia di guerra, secondo le quali i conflitti si impegnano con pari ineluttabilità sia sui fronti di combattimento che su quelli dell'economia, i materiali vengono oggi esaltati anche dall'avvento delle armi nucleari. Nuovi strumenti, infatti, di straordinario potere distruttivo, danno corpo a complesse organizzazioni di « macchine - armi, di macchine - vettori, di vettori - armi » che, con la rapidità degli interventi in azioni lontane e ad ampio raggio e con la micidialità degli effetti, bruciano tempi e distanze, superano ostacoli e conferiscono tale fulmineità alle operazioni da annullare qualsiasi rapporto di proporzionalità fra il numero degli uomini che le servono ed i risultati che se ne ottengono.

Naturalmente, l'espressione « materiali » vuole qui essere la sintesi di tutti i mezzi che affluiscono sui campi di battaglia sotto forma di « dotazioni » e di « scorte »: che, oltre ad interessare le forze militari nelle fasi della costituzione e dell'impiego, interessano anche l'economia nazionale nelle fasi dell'approvvigionamento delle materie prime e della loro trasformazione in manufatti; che attingono dalla sovranità degli Stati forme di controllo e di dominio pubblico tutte le volte che l'indisponibilità interna delle materie prime obbliga a realizzare una capacità di produzione mediante gli scambi con l'estero e l'accesso ai brevetti industriali.

Un vasto campo di attività, quindi, in cui operano due diverse strategie: quella pacifica dei commerci e quella minacciosa dei conflitti. Su di esse si potrebbe dissertare a lungo sotto il profilo teorico, ma qui teorizzare non serve; serve invece rilevare che tutti i problemi dei « materiali » e delle « scorte » si condensano, in definitiva, in una sola indagine: quali erano

prima dell'impiego in campagna; quali avrebbero dovuto essere nelle varie contingenze per meglio fronteggiare le situazioni emerse.

Una storia sistematica che aiuti a rispondere a questi quesiti non esiste, nè si può farla qui; per trattarne è quindi necessario dilatarne il concetto e condurlo a quello più largamente accolto di « potenziale bellico », traendo materia dalle esperienze consumate nella seconda guerra mondiale e rappresentandolo come un'arma bifronte che da una parte guarda alla potenza delle forze in campo e dall'altra alla potenza dell'economia in patria e fuori.

Le scorte negli ordinamenti militari dopo la prima guerra mondiale

Gli eserciti che parteciparono alla prima guerra mondiale nel periodo che va dal 1914 al 1916 erano del tipo « moltkiano », a grandi masse di uomini, articolati in pesanti formazioni, ad armamento ed equipaggiamento in prevalenza individuale, con nette distinzioni nell'impiego delle varie armi e dei servizi, a compiti staccati e ben sezionati; difficili da comandare e da muovere per le insufficienze dei trasporti e delle comunicazioni, non adatti alle rapide manovre, mostrarono, dopo la battaglia della Marna e la corsa al mare, quella fatale sproporzione tra forze in campo e materiali a disposizione che doveva inchiodarli per quattro anni nelle trincee.

Quegli eserciti, nell'ulteriore decorso della guerra, si avviarono a sostanziali mutamenti, perdendo molto del loro potenziale umano ed acquistandone altrettanto in potenziale bellico, con chiara tendenza alla cooperazione delle armi e dei servizi sul campo di battaglia. La loro vera capacità operativa cominciò a manifestarsi soltanto quando gli alleati, dopo la generale mobilitazione di tutte le loro risorse, riuscirono a portare sul campo tal mole e tal sorte di materiali da soverchiare il nemico, da mettere in moto tutto l'apparato bellico e da mantenere viva la forza d'urto per trasformare un successo locale in una vittoria finale. Allora si ebbe la rottura strategica e la guerra volse al suo epilogo.

Quegli eserciti, dopo aver messo al silenzio le armate tedesche, tornati in patria, si diedero gli ordinamenti consigliati dagli impegni assunti dai governi in campo internazionale ed appropriati ai trattati di pace.

Ora c'è da domandarsi se il ventennio corso dal 1919 al 1939 — ventennio che la critica storica ha già definito di armistizio — sia stato di vera pace, se i trattati e gli istituti creati abbiano assolto il loro mandato, se le alleanze siano state mantenute e se le vicende politiche abbiano consentito di elaborare le esperienze fatte e di dare impulso nei nuovi ordinamenti a quell'evoluzione che si era manifestata nelle ultime tornate della guerra, quand'essa passava dal prevalere del potenziale umano al prevalere del potenziale bellico.

Difficile dare una risposta affermativa, mentre è indiscusso che gli eserciti presentatisi alla seconda guerra mondiale non furono molto dissimili da

quelli che li avevano preceduti nella prima, ove si tolga la precisa coscienza di un potere aereo autonomo, di una spinta motorizzazione nelle truppe terrestri, di una valida cooperazione delle armi e dei servizi e di un concreto coordinamento nell'impiego delle tre Forze Armate: questa la vera lezione impartita dalla prima guerra mondiale; questi gli elementi fondamentali sui quali avrebbe dovuto imperniarsi la futura preparazione; questi i lineamenti che avrebbero dovuto assumere le forze chiamate poi a combattere la seconda guerra mondiale.

E' noto che la realtà fu invece ben altra.

Molte le ragioni che vi concorsero e che qui non è il caso neanche di elencare; tuttavia, su tre di esse non si può sorvolare perchè impressero una loro direzione agli ordinamenti militari ed ai piani di campagna: *la guerra di logoramento perseguita dagli alleati; l'economia autarchica intrapresa dai totalitari; l'errata valutazione del fattore « tempo » da parte di ambedue le coalizioni in lotta.*

In queste ragioni le « scorte » giocarono un ruolo di prim'ordine.

Le scorte nella preparazione e nella guerra di logoramento.

Concetto fondamentale della condotta di guerra dei totalitari, questo: che una nuova ideologia, capace di trasformare la società e l'economia, fosse anche capace di trarre dalla nuova società e dalla nuova economia un nuovo combattente ed un nuovo modo di combattere.

Concetto fondamentale della condotta dei democratici, prigionieri delle esperienze tratte dalla prima guerra mondiale, invece questo: che una soluzione operativa del conflitto fosse impossibile, perchè la straordinaria potenza della difensiva dava valore decisivo all'arma economica e cioè al blocco.

Nella nuova guerra vennero quindi a scontrarsi due diverse mentalità: il conservatorismo dei democratici ed il radicalismo dei totalitari. Dal che derivarono due diverse tecniche di guerra: lunga guerra di logoramento ad opera dei primi; corta guerra d'urto ad opera dei secondi. Il che significa che i tedeschi erano per un attacco decisivo e che i franco-inglesi erano per l'attesa dell'attacco, in modo da intervenire là dove si fosse palesata qualche debolezza, secondo il principio della difesa aggressiva.

Ma questo non spiega a sufficienza gli opposti atteggiamenti; una spiegazione più sostanziale si può avere quando si tenga conto che i democratici, dopo conclusi i trattati di pace, non avendo compreso le vere ragioni che avevano determinato il conflitto, si diedero a riprendere i traffici, a instaurare un sistema di sicurezza collettiva, a rinunciare alla guerra come strumento di politica internazionale ed a commettere alla Lega delle Nazioni il mandato di nulla modificare e di tutto mantenere nell'assetto raggiunto.

In questo clima politico gli Stati Maggiori alleati, ai quali era stato detto dai propri governi che una guerra non era prevedibile per almeno dieci anni e questa assicurazione fu rinnovata annualmente fino al 1933, non potevano fondare le loro dottrine che su due capisaldi principali, con diversi punti di vista: secondo gli inglesi, bastava abolire il sottomarino ed il carro armato, negare alla Germania la possibilità di un'aviazione militare e riaffermare il dominio del mare sotto il presidio della più potente marina del mondo; secondo i francesi, una barriera di ben munite fortificazioni doveva togliere dinamismo ad un'eventuale guerra e consolidare la situazione posta dai trattati; secondo ambedue gli alleati, una strategia di usura a lungo decorso avrebbe dovuto caratterizzare la guerra del futuro. La linea « Maginot », da sola, avrebbe dovuto rimpiazzare un paio di armate.

I politici, non meno dei soldati e dei marinai, convinti che la democrazia con la vittoria del 1918 avesse restituito la pace e la sicurezza al mondo, si compiacevano del prestigio conseguito e guardavano con fiducia all'avvenire, incapaci di offrire un contributo ai problemi del nuovo mondo.

Gli economisti, persuasi anch'essi che, dopo la parentesi della guerra, il mondo dovesse tornare agli aurei tempi del passato, assecondarono l'attitudine pacifista della classe dirigente, nella considerazione anche che i capitali da investire ed i profitti da realizzare prosperano più in pace che in guerra.

Tutti ignorarono i progressi rivoluzionari della guerra meccanizzata, senza avvertire che nel periodo corso tra le due guerre mondiali non era avvenuta una semplice successione di tempi, ma una sostanziale mutazione di orientamenti, in un mondo che voleva esser pacifico e che era invece pacifista.

Quanto basta, cioè, per rinunziare all'iniziativa e per passarla al gruppo rivale; una stanchezza spirituale fino a soffrire della stessa vittoria.

Così, l'aeroplano che era stata invenzione francese, il carro armato che era stata invenzione inglese ed il paracadutismo ch'era stata innovazione russa, divennero strumenti pressochè trascurabili, mentre la Germania trasse vantaggio dalla polverizzazione dei suoi armamenti, mettendo a nuovo i suoi materiali e risolvendo da capo tutti i problemi della sua organizzazione. Per giunta, a demarcare maggiormente le opposte vedute fra le due future coalizioni, era diffusa l'opinione che la Germania, se anche avesse potuto raggiungere sotto il peso dei trattati un notevole potenziale d'urto, mai avrebbe potuto disporre di un potenziale di resistenza sufficiente a condurre una lunga guerra, talchè per piegarla, sarebbe bastato spossarla in campo economico prima di affrontarla in campo aperto.

Non c'è dubbio che la Germania, priva di molte materie prime essenziali, costituiva terreno molto fertile per una guerra economica, ma non c'è parimenti dubbio che, qualunque fosse la misura e la specie delle ostilità economiche, queste, da sole, mai avrebbero potuto risolvere la partita. In altri termini, i democratici non si resero conto che una guerra immota, al riparo delle fortificazioni, fosse un assurdo e che a lungo andare l'avversario, prima di soccombere, avrebbe reagito con tutto il suo vigore per sottrarsi alla morsa; non compresero cioè che la Germania, per la sua posizione geo-

grafica e per la sua situazione economica, non era davvero in grado di sopportare una lunga guerra e che quindi sarebbe stata obbligata a cercare i modi ed i mezzi per giungere ad una rapida soluzione. Ed è da queste considerazioni che scaturì il concetto di « guerra lampo » dei tedeschi, la loro decisa volontà di sferrare poderosi attacchi contro la difesa e di ricorrere alle G. U. motorizzate, blindate, corazzate ed aeroportate, con quella serie di sfondamenti, di inseguimenti, di annientamenti della capacità combattiva del nemico e di contemporanee conquiste dei punti vitali del paese, che caratterizzarono la loro successiva condotta di guerra, fino a quando non venne a stabilirsi un nuovo equilibrio.

In quest'ordine di idee, scoppiata la guerra, gli alleati, forti della supremazia sul mare, ostacolarono con ogni mezzo il commercio dei neutrali con la Germania, per impedirle i rifornimenti dall'esterno, ed altresì il commercio della stessa Germania con i neutrali per impedirle l'assunzione delle divise estere pregiate; esercitarono un assiduo controllo sulle disponibilità di materie prime in tutti i mercati liberi ed acquistarono a qualunque prezzo tutte le merci disponibili per creare il vuoto davanti all'avversario; misero in azione la più spietata guerra al traffico marittimo, senza badare a sacrifici, pur di recidere le linee di rifornimento nemiche; affrontarono il controblocco germanico e subirono serie decimazioni ad opera dei sottomarini e dell'aviazione, nel preciso proposito di impegnare a fondo l'avversario sul mare, dove era nota la sua inferiorità numerica; crearono un « comando supremo economico » con l'intendimento di regolare in sede propria tutte le partite dell'economia bellica; rastrellarono da tutti i porti del mondo il naviglio mercantile con acquisti emulativi per impedirne l'accesso ai tedeschi; indirizzarono, in sintesi, tutta la loro attività ad un solo obiettivo, quello di isolare la Germania dai mercati mondiali. Attitudine questa che mantennero con sempre maggiore impegno e che indusse a seguire una linea di scarsa operatività negli altri settori, mentre il nemico si andava cimentando in una serrata serie di fortunate campagne, dimostrando una insospettata vitalità, fino ad azzardare — ciò che costituì il suo più grave errore — il rovesciamento dei rapporti con i russi e ad accettare quella che era stata sempre temuta, la guerra su due fronti, in Occidente ed in Russia.

Se si potessero qui seguire punto per punto gli svolgimenti della guerra sotto l'aspetto logistico ed economico, si avrebbe chiara la dimostrazione del l'illusione degli occidentali nel ritenere di poter battere il nemico con le sole armi economiche e dell'errore commesso dai tedeschi nel rinunziare, travolta la Francia, all'attacco contro l'Inghilterra, per intraprendere invece la campagna di Russia; ma, così facendo, si andrebbe troppo oltre; pertanto non rimane che indagare sulla natura e sull'entità dei materiali e delle scorte predisposti dai belligeranti per rendersi conto del carattere e del valore delle azioni compiute; indagine che è abbastanza agevole sol che si segua la linea concettuale e si escluda quella statistica.

Nei riguardi dei francesi è da rilevare che quando non si ha un piano di campagna improntato ad operatività o quando si ritiene di poter condurre una guerra a proprio modo come se il nemico fosse assente, o peggio, quando non si ha voglia di combattere, materiali e scorte, di qualunque specie e quantità, ovunque dislocati, contano poco o nulla, perchè gli uni e le altre partecipano dello spirito dei comandi e delle truppe, portati all'inazione. I bollettini del Comando Supremo francese fino all'invasione dell'Olanda, del Belgio e del Lussemburgo sono tutti intonati all'inerzia delle forze dislocate lungo la « Maginot » in una volontaria immobilizzazione, quasi si fosse trattato di un esperimento di mobilitazione in attesa che il blocco facesse il suo effetto; concezioni queste talmente irrazionali da far proprio ritenere che l'esercito fosse vittima del disfattismo dei fronti popolari, allora *in auge* nei governi di Francia. In ogni modo si sa che tutte le linee di fortificazione predisposte, con in testa la « Maginot », erano largamente armate ed equipaggiate per prolungate resistenze e che quasi tutte vennero meno alla loro ragion d'essere, cadendo pressochè intatte, col carico delle loro dotazioni.

In quanto agli inglesi, la radicata mentalità marittima non costituiva la premessa più idonea per l'approntamento di forze terrestri ed aeree da impiegare in una guerra continentale, ed essi giunsero alla costituzione di G.U. quando l'incalzare degli eventi lasciava scarsi margini alla disponibilità di materiali; basti ricordare che per l'aeronautica essi partivano da una condizione di netta inferiorità, tanto da occupare appena il quinto posto nelle aeronautiche mondiali (nel 1936 l'Inghilterra produceva 100 apparecchi all'anno contro i 125 al mese della Germania) e che per i primi bisogni dell'esercito attinsero dai depositi degli U.S.A., dove erano immagazzinate le scorte residuate dalla prima guerra mondiale. Successivamente, profilatasi in tutta la sua realtà la contingenza bellica, essi attivarono una mobilitazione industriale degna della massima considerazione, pur sempre però condizionata da una dottrina che li portava a produrre in prevalenza armi difensive.

C'è tuttavia da notare che, indipendentemente dagli sforzi compiuti da francesi ed inglesi, la loro vera grande linea di rifornimento fu rappresentata, fino a Pearl Harbor (7 dicembre 1941), dall'industria americana erettasi a « grande arsenale delle democrazie in guerra » attraverso la « Legge affitti e prestiti ».

Tutt'altra invece la situazione in campo avversario, dove si operò una vera e propria rivoluzione nell'arte della guerra. I vinti, come sempre, nell'ansia di riprendersi, imparano dalla prima guerra più dei vincitori che, nell'euforia della vittoria, lasciano passare infruttuosi gli anni della preparazione che non torneranno più; basta infatti ricordare che:

— fin dal 1934-35 la massa delle spese pubbliche, nell'ordine di cinque miliardi di marchi annui, sostenute dalla Germania per combattere la disoccupazione, fu destinata a strade, autostrade e ferrovie strategiche, a canali navigabili ed a lavori pubblici di carattere militare, in aderenza al pro-

gramma del riarmo segreto; in pari data, la ripresa economica e l'eliminazione della disoccupazione cessarono di essere l'obiettivo principale della politica economica nazista per essere sostituite dalla preparazione alla guerra e dalla instaurazione dell'economia autarchica;

— la Germania entrò in guerra quando era già completa la mobilitazione di tutte le sue risorse e quando erano state già accantonate nei magazzini tutte le dotazioni per le unità di secondo, terzo e quarto tempo;

— l'industria germanica, allo scoppio delle ostilità, produceva esclusivamente armi terrestri, aeree e navali di carattere offensivo nelle loro sole strutture fondamentali, giacchè tutte le parti accessorie e di ricambio erano più che largamente accantonate nei magazzini;

— uno dei più antichi cartelli tedeschi delle prime comunità d'interessi internazionali, operante sull'affinità dell'industria dell'azoto sintetico con quella degli esplosivi e fondato esclusivamente sull'impiego di materie prime locali, era in grado di controllare il mercato mondiale degli esplosivi e poneva la maggior parte dei Paesi europei nella condizione di ricorrere alla Germania per ottenere i mezzi che permettessero loro di difendersi contro eventuali attacchi della Germania stessa;

— la chimica del carbone, con la fabbricazione della gomma e del petrolio sintetici, assicurò alla Germania la quasi totale copertura dei suoi bisogni di gomma e carburanti liquidi;

— col « patto di Mosca » (24 agosto 1939) la Germania aveva posto la condizione fondamentale per combattere su un solo fronte ed aveva ottenuto dalla Russia quei rifornimenti di materie prime che poi le consentirono di tenere a livello dotazioni e scorte;

— allo scoppio della guerra, l'aeronautica civile tedesca, che aveva teso ad accaparrarsi la maggior parte delle piazze estere per trarne lo stesso partito che le potenze marinare avevano tratto dai loro fondaci per mettere le mani sui territori coloniali, utilizzando ad un tempo le funzioni commerciali a scopo di addestramento, di spionaggio e propaganda, si trasformò immediatamente, secondo piani organici da tempo preordinati, in quella efficientissima arma da guerra, sulla quale la dottrina militare tedesca aveva già spostato il centro di potenza del nuovo Stato e delle sue nuove forze;

— parimenti, la marina mercantile, subendo quegli impulsi che nel giro di pochi anni l'avevano portata oltre il livello di anteguerra in classe e tonnellaggio, apprestò non solo lo strumento più indispensabile ai rifornimenti d'oltremare per il commercio con i neutrali, ma anche i quadri complementari alla marina militare, concorrendo con alcuni tipi dei suoi scafi alla creazione di quelle flottiglie di incrociatori ausiliari che ebbero poi tanta parte nella formazione e nella protezione dei convogli per combattere il blocco;

— la liquidazione pacifica dell'Austria e della Cecoslovacchia come Stati indipendenti aveva fornito alla Germania l'armamento e l'equipaggiamento di cento divisioni di fanteria e le aveva consentito di riunire tutta l'industria pesante centro-europea in uno spazio economico chiuso, sì da assumere il carattere di uno Stato danubiano-carpatico (il solo possesso delle « Officine Skoda » valse a risolvere in gran parte il problema dei rifornimenti delle armi portatili e delle artiglierie leggere);

— con la conquista della Polonia, Danimarca, Norvegia, Olanda, Belgio, Lussemburgo e Francia, la Germania mise a proprio profitto tutto il loro potenziale bellico e di lavoro, consolidando formidabilmente il proprio apparato logistico, mentre l'annessione dell'Austria, l'incorporazione dei Sudeti, il trattato di non aggressione con la Russia, l'amicizia dell'Italia e l'alleanza col Giappone le assicuravano una profonda base di rifornimenti e neutralizzavano l'accerchiamento, facendo fallire il piano di una guerra che doveva esser vinta per usura, senza combattere; dal Reno al Pacifico, l'Oriente era aperto ai traffici da e per la Germania.

In sintesi, la guerra di logoramento, nei primi due anni di campagna, fu un fallimento; non impedì alla Germania di conquistare mezza Europa e mise in serio pericolo la posizione dell'Inghilterra, rimasta sola a fronteggiare la baldanza nemica, sotto la minaccia di un'invasione.

Intervenuta poi la rottura del « patto di Mosca » (22 giugno 1941) ed iniziate le operazioni in Russia, la resistenza russa diede agli anglosassoni il tempo di prepararsi per combattere ancora in Europa, e fu questa la più valida ragione perchè l'America e quanto rimaneva ancora all'impiedi dell'Europa dessero, malgrado le enormi distanze e le vie aperte all'attacco nemico, il massimo del loro aiuto alla Russia, attaccata dalla Germania, mentre l'apertura di un nuovo fronte, insistentemente richiesta dalla Russia, dovette rimanere per parecchio altro tempo insoddisfatta.

Ma tutto ha un limite e le scorte fan sempre presto a far vedere il fondo, nè è a credere che i rifornimenti dall'esterno, ad onta di ogni organizzazione, andassero lisci e fluidi nelle strette del blocco. Tuttavia, un'affermazione si può fare con sicurezza: che le scorte, in questo periodo, durato poco meno di due anni, esercitarono un peso eccezionale perchè permisero alla Germania di alimentare con pienezza le sue iniziative belliche ed all'Inghilterra di sopravvivere sotto la martellante pressione germanica fin quando i russi non ebbero il sopravvento sui tedeschi e fin quando gli americani, aggrediti a Pearl Harbor dai giapponesi, non entrarono in guerra a difesa delle proprie posizioni nel Pacifico ed a rinforzo delle democrazie ormai allo stremo delle loro forze; ciò che valse a fermare i tedeschi e ad invertire la marcia degli avvenimenti.

Le scorte nell'economia autarchica dei totalitari.

Un breve cenno di ordine teorico è necessario per inquadrare rapidamente la materia.

Sono pochi i Paesi, se pur ve ne sono, che possono contare su un approvvigionamento di materie prime per le loro industrie entro i loro confini naturali. Ne viene di conseguenza che all'atto dell'emergenza tutti i Paesi coinvolti devono ricorrere all'autarchia per il moltiplicarsi dei bisogni e per l'insorgere della guerra al commercio. E' tuttavia da tener presente che l'autarchia, ad onta di ogni accorgimento, è pur sempre misura di ripiego, giacchè non potrà mai da sola fronteggiare tutte le esigenze delle forze e dei popoli in armi. Nè va dimenticato che essa, risolvendosi per lo più in attività tecniche molto forzate, sempre stentate ed onerose, con largo impiego di capitali, di tempo e di manodopera, all'atto pratico diviene un po' il contrario di quel che esige l'interesse immediato dei belligeranti, poichè la legge di guerra vuole infatti che si produca molto, alla svelta ed a bassi costi. Ma, comunque sia, bisogna pure accettarla come necessità inderogabile; tutto sta nell'uso e nel conto che se ne fa.

Passando alle applicazioni pratiche è da avvertire che qui non si tratterà dell'autarchia quale venne intesa in Italia perchè in un Paese che mancava di quasi tutte le materie prime fondamentali, essa non poteva che concorrere al totale fallimento dello sforzo bellico; non si tratterà parimenti dell'autarchia del Giappone perchè se ne sa poco, anche se è acquisito che le sue spese militari assorbivano normalmente la metà del bilancio dello Stato e che la sua condotta bellica fu sempre improntata ad alta efficienza, meno che nel settore aeronautico, rivelatosi al disotto dei livelli raggiunti dall'esercito e dalla marina. Si tratterà invece dell'autarchia germanica che per fini, mezzi, procedimenti e risultati costituisce un modello senza precedenti: la storia conoscerà ben pochi esempi di Paesi che abbiano incanalato in tempo di pace tutte le loro energie verso le necessità della guerra con la stessa decisione e sistematicità dimostrate dalla Germania nel periodo fra le due guerre, sotto la pressione degli avvenimenti; essa, partendo dagli insegnamenti del precedente conflitto, finì per prepararne un altro, ostinandosi a credere che dalla vittoria delle armi dovesse scaturire la soluzione dei problemi politici ed economici.

Affrancatasi, intorno al 1932-33, dalla depressione economica che affliggeva un po' tutti i Paesi del mondo, mediante l'integrale impiego delle sue risorse, la Germania si propose di sabotare il trattato di Versailles, di liberarsi dalla servitù economica per non subire la servitù politica, di specializzare l'economia nelle necessità della guerra. Per il che diede al suo ordinamento ed al suo tessuto economico tutta una particolare struttura volta a consolidare il regime nazista ed a preparare il Paese per la guerra; struttura comunemente nota col nome di « economia di guerra » e che si inquadrò in un sistema politico di repressione. L'innovazione comportò una molteplicità di tecniche economiche nel campo della finanza, degli interventi statali, della pianificazione, degli scambi nel commercio estero, ecc., che rese complicatissimo il sistema e che ancor oggi si sottrae ai tentativi di una trattazione

scientifica, perchè non tutto è noto. Tutto quello che si può dire è che esso era fondato essenzialmente sulla produzione sotto forma di riarmo anzichè sul profitto sotto forma di benessere sociale ed era di tal natura da rendere non solo possibile, ma addirittura necessaria la guerra, come provano le sopraffazioni pacifiche e di forza delle economie dei Paesi con i quali la Germania entrò in rapporti di affari e soprattutto come prova la concentrazione monopolistica ed il carattere funzionalistico dei cartelli che determinarono una netta separazione fra il mondo economico in braccio alle imprese ed il mondo politico in braccio alla guerra. Era naturale quindi che al riarmo si collegasse un piano di espansione in Europa, mentre nessuno saprà mai quanto il mondo politico della guerra dipendesse dal mondo economico degli affari.

Il tratto più caratteristico della programmazione fu dato dal controllo dei consumi per disciplinare la scarsità delle merci e l'equa distribuzione, dal controllo dei redditi per seguire l'andamento dei profitti e sottoporli a tassazione, dal controllo dei prezzi per evitare il pericolo dell'inflazione, dal controllo degli investimenti per condurli nelle sole produzioni volute dallo Stato e cioè negli armamenti, dal controllo dell'offerta di lavoro per giungere ad uno stato di totale impiego della manodopera disponibile. Un complesso, questo, che richiese una grande organizzazione amministrativa ed una rigorosa sorveglianza di polizia per ottenerne l'efficienza, ma che tuttavia non divenne mai integralmente « impermeabile »: tutto il mondo è paese ed anche qui, malgrado ogni apparato, si registrarono infrazioni, anche se intervennero pene di estrema severità.

Assicurata la produzione, c'era da finanziare programmi e spese in un campo ed in un tempo in cui la moneta faceva presto a cadere in collasso ed a compromettere i piani più elaborati. Un punto fondamentale che la Germania può vantarsi di avere afferrato molto prima che venisse riconosciuto dalle democrazie nella lotta contro la disoccupazione e nella guerra economica, fu quello di attribuire un'importanza relativamente limitata all'aspetto monetario del processo economico rispetto all'aspetto reale, nel senso che, per una determinata politica, l'importanza non stava nel suo costo in termini di moneta, ma nella sua efficacia pratica e cioè nella capacità di trarre il massimo risultato dalle risorse reali del Paese, dal suo lavoro, dalla sua terra, dalle sue fabbriche, ecc. E quando Hitler proclamò l'abbandono dell'oro negli scambi con l'estero per affermare il primato del lavoro, egli esprimeva, con linguaggio rozzo ma positivo, questo principio, che poi divenne la base della politica finanziaria nazista.

A parte questa accortezza, l'aumento delle spese pubbliche fu finanziato dalla creazione di nuove disponibilità, col metodo delle cambiali riscontabili dalla « Reichsbank », che consisteva in prestiti fatti dalle banche al governo mediante l'emissione di speciali cambiali a termine. Non sorprenda la macchinosità del sistema; basti ricordare che per tutte le tortuose forme di mercato

messe in essere, il Reich adottò una dozzina di valute, con funzioni e valori diversi. Il gettito di questi prestiti, tenuto segreto, pare si sia aggirato sui 15 miliardi di marchi. Altre fonti di finanziamento furono realizzate prendendo a prestito dai privati i risparmi volontariamente offerti, nell'ordine di 11 miliardi, con obbligazioni a lungo termine sottoscritte dagli istituti di credito. Per il resto i nazisti contarono sulle imposte con un contributo annuo di 18 miliardi, cui si aggiunsero altri 3 miliardi di offerte spontanee. Ma è da sottolineare che il più delle spese fu sopportato dal popolo tedesco sotto forma di un più basso tenore di vita, nonchè dalla liquidazione di alcune industrie nazionali non necessarie all'alimentazione della guerra. E non basta: i grandi capitalisti furono più che disposti ad allargare i cordoni della borsa pur di essere salvati dalla temuta rivoluzione sociale. In tutto furono impegnati 100 miliardi nella mobilitazione dell'economia e 90 miliardi nella creazione delle nuove Forze Armate.

Fin qui della politica economica all'interno del Paese; resta ora da considerarne la condotta negli scambi con l'estero.

In genere, ogni Paese cerca di esportare il più possibile e di importare il meno possibile per avere dalla propria parte il vantaggio o per lo meno l'equilibrio della bilancia dei pagamenti; tendenza questa che in Germania era esasperata al punto da farne l'essenza stessa della propria condotta politica ed economica, all'insegna di « esportare o perire » ». D'ordinario, le esportazioni costituivano il mezzo per potere importare le materie non disponibili in patria; ma, nel caso della Germania, sino a qual punto si poteva subordinare l'approvvigionamento di determinate materie prime occorrenti per gli armamenti e per le scorte di riserva alla instabilità ed alle alee delle esportazioni? Un quesito, questo, che non lasciò negli organi responsabili alcuna perplessità e che si tradusse subito nell'abbandono della prassi e nell'aumento delle importazioni, le quali però rendevano problematica la sistemazione dei pagamenti, specie se si tien conto della limitata disponibilità di divise estere. Ed allora la Germania, per rendere meno oneroso lo sbilancio, si imbarcò in un piano di penetrazione economica che costrinse le minori Potenze europee, le nazioni balcaniche e parecchie delle Repubbliche dell'America centrale e meridionale, per lo più dipendenti dal mercato germanico per le loro esportazioni, a dare la loro preferenza alle merci tedesche, attuando un baratto forzato per effetto del quale gli esportatori in Germania o ottenevano in cambio prodotti preventivamente concordati o ricevevano in pagamento una speciale valuta che però poteva essere utilizzata solo per acquisti in Germania o nei Paesi di nuova acquisizione. Ma fu soprattutto con la sottomissione del sud-est europeo alla prevalenza politica e alla dominazione economica della Germania che il nazismo potè allargare il proprio « spazio vitale » ed accrescere l'area e le fonti di rifornimento sulle quali far leva in caso di guerra, onde ridurre gli effetti del blocco ed evitare la calamità della capitolazione per fame.

Alla luce di questi elementi, ai quali fa da sfondo la nazificazione di tutta la vita tedesca, si può sostenere che, pur nelle caotiche condizioni economiche internazionali determinate dal crollo dei sistemi liberistici e dall'avvento dei regimi protezionistici, la Germania riuscì ad assicurarsi le importazioni indispensabili per gli armamenti e per le riserve di guerra, malgrado sottomarini, aerei e mine strangolassero il traffico. Essa, avendo già risolto il problema della propria ripresa economica, fu in grado di concentrare, talvolta col sopruso e con l'aperta minaccia della forza, tutti gli sforzi della sua politica economica e commerciale nell'ottenere la massima utilità e convenienza dal commercio estero, mentre altri Paesi, ancora costretti dalla depressione interna, furono indotti a vendere a qualunque prezzo. E' certo che, con i metodi usati, la Germania in soli sei anni, dal 1933 al 1939, potè mutare radicalmente le strutture e l'indirizzo della sua economia, compiere il riarmo e cingersi ad occidente di quella muraglia di inespugnabili fortezze che doveva evitarle il pericolo del secondo fronte e che doveva permetterle di condurre « guerra lampo » all'esterno e guerra difensiva ad oltranza all'interno. Il suo riarmo fu però realizzato in un'eccessiva estensione e non in profondità, cosicchè esso permise bensì alla Germania di vincere la guerra dei nervi, ma non di conquistare in modo effettivo e duraturo l'Europa.

Gli occidentali, sempre lenti e non sempre sicuri, diedero scarsa importanza ai propositi di « guerra lampo » e non badarono al peso che il nuovo « potere aereo » avrebbe potuto esercitare in un conflitto, convinti che in nessun caso la Germania avrebbe potuto spiegare tanta potenza da travolgere una ragguardevole parte dell'Europa; soprattutto si illusero che il ritmo degli avvenimenti avrebbe pur sempre accordato il tempo per adottare adeguate misure. Un'ostinata sottovalutazione della forza avversaria, tanto più condannevole quanto fu più chiara la sensazione che essi temessero la Germania pur dopo la sua sconfitta e pur dopo l'oppressione dei trattati di pace

In sostanza, democratici e totalitari inciamparono in un'errata valutazione del tempo, precipitando in difficili situazioni.

Le scorte nell'errata valutazione del fattore « tempo ».

Molti gli errori, da ambo le parti, nella valutazione del « tempo »; errori tutti notevoli, con severe ripercussioni sulla condotta della guerra; maggiori quelli dei totalitari che nel volgere degli avvenimenti si trovarono esposti ad un'infinità di incognite. Poche citazioni bastano a dar la portata di questo essenziale fattore.

La seconda guerra mondiale, in definitiva, fu resa inevitabile dal distacco della Germania dal circuito economico mondiale; l'abisso che venne così ad aprirsi, congiuntamente alla decisione tedesca di cessare il pagamento delle

riparazioni e di non rimborsare le enormi somme chieste e ricevute in prestito, impedirono al mondo di darsi una restaurazione morale ed economica e portarono verso l'« economia di guerra » che, a lungo andare, divenne una strada senza ritorno, la quale incamminava inesorabilmente la Germania e lo stesso mondo verso il cataclisma: fin da allora le democrazie, pur tanto sensibili ai fenomeni economici, avrebbero dovuto avvertire l'avvicinarsi della tempesta, tenersi pronte e non farsi cogliere alla sprovvista, tanto più che la Germania, per quanto stremata dalla prima grande guerra, rimaneva effettivamente la Potenza di maggiore vitalità del continente europeo.

Al « Convegno di Monaco » (30 settembre 1938), Francia ed Inghilterra sacrificarono la Cecoslovacchia ai voleri della Germania perchè sapevano di essere impreparate e speravano che la completa adesione alle richieste tedesche potesse valere a tenere temporaneamente lontana la guerra ed aver così il modo di prepararsi: i disegni germanici andarono invece ben oltre; il sacrificio della Cecoslovacchia non valse a nulla perchè a distanza di un anno scoppiò la guerra; nell'anno intercorso, la preparazione delle democrazie fu bensì avviata, ma era ancora troppo distante dal traguardo, mentre la fatale tendenza egemonica della Germania si affermava sempre più dispotica.

Secondo i piani degli occidentali, la Polonia, che in caso di guerra doveva assolvere il ruolo di avanguardia delle forze franco-inglesi, avrebbe dovuto tenere impegnato l'esercito tedesco per circa un anno, nella fiducia che essi potessero in tale periodo completare la loro mobilitazione: contrariamente alle previsioni, la Polonia cedette dopo soli 18 giorni e così venne a mancare un anno nell'agenda dell'approntamento.

Nei disegni della grande strategia franco-inglese affiorò talvolta l'ipotesi che la Germania potesse iniziare le ostilità con un attacco alla Russia, in forza delle loro opposte ideologie. Se l'ipotesi si fosse avverata, l'Europa avrebbe avuto il tempo di adeguarsi alla situazione, ma il « patto decennale di non aggressione » contratto nell'agosto 1939 fra Germania e Russia permise ai tedeschi di raggiungere in via immediata due non trascurabili obiettivi, l'affrancamento dal pericolo del secondo fronte e l'incremento del proprio potenziale bellico con i rifornimenti di provenienza russa, rompendo così il blocco terrestre. Un'ipotesi quindi infondata, che all'atto pratico migliorò sensibilmente la situazione logistica dei tedeschi e peggiorò di altrettanto quella dei franco-inglesi.

Ma la sorpresa più sbalorditiva si ebbe quando la Germania, allo scoppio della guerra, si presentò sui campi di battaglia con la mobilitazione militare e con la mobilitazione industriale al completo di tutto punto, sia per le « forze attuali » che per le « forze potenziali », mentre gli occidentali ritenevano che essa, con le sue sole « forze attuali », non fosse in grado di piegare d'un sol colpo la Polonia e che le occorresse almeno un altro anno per completare la mobilitazione delle « forze potenziali » e poter poi riprendere l'azione: la celerità dell'attacco e del successo sconvolse i piani e l'Occidente dovette scendere in guerra con molto anticipo, in condizioni di netta inferiorità.

E si potrebbe ancora continuare in questa elencazione, ma il poco che si è detto è sufficiente a mettere in rilievo che la « *preparazione* » costituisce la prima battaglia delle guerre moderne e che essa ha in sè tutti gli elementi per condizionare lo svolgimento delle successive operazioni: la Germania, assetata di avventure e di orizzonti imperiali, prendendo d'assalto la « preparazione », pur negli errori di calcolo dei tempi e delle possibilità, ne ha dato un memorabile esempio.

Passando ai totalitari, le tinte del quadro si accendono.

Nel concetto di guerra breve e violenta, l'aviazione germanica, che pur costituiva la grande novità e la grande paura, nel 1940, si preoccupò più delle azioni terroristiche ad effetto immediato, che non del concentramento degli attacchi sulle industrie pesanti franco-inglesi: la guerra si fece lunga, gli effetti immediati perdettero molta della loro efficacia e le fabbriche, pressochè indenni, continuarono a lavorare per il potenziale bellico alleato.

Nello stesso ordine di idee, i tedeschi, sicuri di una rapida vittoria, non avevano creduto di dare alla difesa antiaerea il suo giusto peso ed avendola lasciata in sofferenza si videro poi costretti a potenziarla sotto la pressione avversaria, subendo gravi perdite.

Dopo la sconfitta della Francia cessarono le possibilità di guerra dell'Asse in Europa ed il proseguimento avrebbe potuto realizzarsi soltanto con l'invasione dell'Inghilterra e con la conquista del suo impero in Africa, tagliandole la via dei rifornimenti attraverso il Canale di Suez; ma le direttive generali della produzione di guerra di Berlino non avevano previsto una sufficiente fornitura di mezzi da sbarco, talchè, avvenuto il crollo della Francia prima del previsto, la Germania si trovò a corto di mezzi per imbastire l'azione e questa fu certamente una delle ragioni che concorsero al definitivo accantonamento dell'impresa. Errore che assunse notevole dimensione perchè la Germania in quel tempo aveva un solo avversario, la Gran Bretagna assediata, mentre successivamente, per effetto delle decisioni adottate, venne a trovarsi di fronte alle tre più grandi potenze industriali del mondo, in una lotta in cui la forza militare, col correre del tempo, veniva sempre più a dipendere dalla forza economica.

Finchè l'Esercito tedesco ebbe a beneficiare dell'esclusività dei nuovi mezzi corazzati e dei nuovi procedimenti d'impiego, potè fare sfoggio della sua superiorità, ma quando gli alleati, nel perdurare del conflitto, furono in grado di opporre materiale eguale, migliore e maggiore, seguendo le stesse norme d'impiego, col vantaggio delle esperienze già consumate, allora il potenziale delle democrazie cominciò a soverchiare quello germanico, ancorato all'autarchia ed ai bottini delle sopraffazioni; allora la corrente cominciò a mutar di direzione ed a condurre al prolungamento della guerra; allora, la Germania, forte in Europa, apparve ben debole di fronte al mondo: la chi-

mera della promozione da Potenza europea a Potenza mondiale le aveva impedito di valutare in giusta misura la realtà della situazione e così prese a scivolare in una guerra senza confini e senza quartiere nella quale i piani e le azioni strettamente vincolati alle esigenze dei rifornimenti, presupponevano il dominio dei mari e la libertà dei traffici. Possibilità queste che ai tedeschi vennero un po' alla volta a mancare quasi del tutto fino a fare il fiato grosso, e che invece cominciavano ad essere a completa disposizione degli alleati.

Molto significativa a questo riguardo l'ammissione che ne fece lo stesso Hitler nel marzo del 1943, quando dovette sacrificare Rommel, « l'uomo che era uno dei suoi più valenti ufficiali in fatto di coraggio e di abilità nel comando, ma che era fallito nel problema dei rifornimenti, problema che poteva essere risolto soltanto col massimo sviluppo dei trasporti ».

Era ormai chiaro che la guerra aveva assunto un nuovo corso, per effetto del quale le campagne del 1939 e del 1940 in Europa andavano via via staccandosi dall'alone del recente passato e proiettandosi nelle nuove prospettive come semplici battaglie di schieramento iniziale per combattere altrove ed in altre condizioni la vera guerra, quella predisposta dagli alleati. La critica storica aggiunge che la vera seconda guerra mondiale ebbe inizio dopo il 1941, quando Hitler attaccò la Russia e dichiarò guerra all'America, coinvolgendo nella lotta due Potenze a smisurato potenziale bellico.

Si può ritenere che i tedeschi non abbiano colta subito ed appieno questa fase dell'evoluzione della guerra; ma, colta o no, era ormai inesorabile che la situazione cominciasse a capovolgersi, dato che il volume dei mezzi germanici si era arrestato ad un certo livello, che quello dei franco-inglesi era in progrediente ascesa, che erano già trascorsi due anni dall'apertura delle ostilità e non se ne vedeva la fine, che era sfumato il monopolio delle innovazioni e soprattutto che l'iniziativa era decisamente passata in mano degli alleati. E' certo che a Stalingrado e ad El Alamein, nel 1942, l'impetuosa strategia dei tedeschi aveva già superato le possibilità militari del Terzo Reich.

I cicli delle operazioni che ne seguirono ed il loro esito, sempre meno favorevole ai tedeschi, stanno a provare che per la Germania fu un azzardo fondare piani e condotta sull'ipotesi di una guerra breve e sulla presunzione di vincerla prima che l'avversario potesse riaversi dalla sorpresa e dai primi duri colpi ricevuti.

L'avversario, invece, ebbe il tempo di riaversi, la forza di resistere ed il coraggio di reagire, valendosi essenzialmente dell'immenso appoggio dell'America e dell'alto spirito morale delle sue popolazioni. Infatti, il crollo della potenza tedesca, dovuto ad un eccessivo dinamismo ed alla cocciuta insistenza nei vari sforzi offensivi, venne a coincidere con la sempre crescente produzione dei democratici, basata su risorse molto superiori a quelle della Germania e dei suoi alleati, cosicchè, quando gli assalti iniziali furono fermati, la superiorità morale e materiale dei democratici divenne schiacciante e permise di battere tutta la coalizione dell'Asse.

Si può concludere che, con l'indugio posto nelle operazioni fra la campagna di Polonia e quella di Danimarca e Norvegia, nell'ordine di sette mesi; con le perplessità sorte dopo la campagna di Francia fino all'inizio delle operazioni in Russia, nell'ordine di dodici mesi; con gli sviluppi della campagna di Russia, nell'ordine di altri tredici mesi, il tempo aveva giocato la sua carta maestra, segnando decisamente il principio del declino dell'astro hitleriano in un potenziale sempre decrescente e la sicura ripresa dei democratici in un potenziale sempre crescente.

Così, la nave tedesca, già disalberata, cominciava ad andare alla deriva, in mezzo a marosi che la soverchiavano ad ogni istante in tutti i suoi movimenti.

Le scorte nelle ipotesi della guerra futura.

Ma tutto questo ormai appartiene alla Storia; c'è piuttosto da domandarsi se la seconda guerra mondiale conservi ancora dell'attualità e se le scorte abbiano un futuro.

Stando alle correnti del pensiero militare, si può rispondere affermativamente.

L'affermazione poggia su due ordini di considerazioni:

I. - che la guerra del futuro sarà con molta probabilità nucleare, ma non esclusivamente tale; guerra in cui l'uguaglianza nucleare degli armamenti contrapposti equivarrà alla nullità in tale campo e dalla cui sterilità strategica scaturirà una grande varietà di soluzioni, che andranno dalla guerra fredda alle rappresaglie, alle aggressioni locali e limitate, fino alla guerra totale;

II. - che già da tempo è in atto una guerra a caratteri particolari, la « guerra fredda », camuffata da colpi di mano ad obiettivi limitati e da una serie di crisi internazionali che sono da considerare come le « tappe di differimento delle operazioni militari fino al momento in cui la disintegrazione morale dell'avversario renderà facile e possibile il colpo mortale ».

Ciò significa che in un'epoca di assurdità belliche come l'attuale ed in attesa dell'aggiornamento della situazione politica internazionale che permetta una definizione della teoria della guerra, bisogna esser pronti a combattere due diverse forme di guerra e che pertanto, mentre perdura il gioco delle parti e si accentua la tendenza allo stabilimento permanente di un'economia di guerra, l'apparecchio bellico dovrà avere in sè la bivalenza necessaria per fronteggiare l'una e l'altra forma di guerra.

D'altra parte, il deciso spostamento del potere politico dei protagonisti dagli affari interni — lavoro, pace e benessere — agli affari esteri — guerra

fredda, propaganda, rapporti di potenza — esorta a non negligere le esperienze del passato, ad evitare che si torni indietro dopo di aver fatto dei passi avanti ed a considerare il recente passato e lo stesso tempo presente come storia vissuta per non giungere impreparati ai futuri eventi.

Con questo orientamento la seconda guerra mondiale ha ancora molto da insegnare.

Un tentativo che si proponesse di dimostrarlo e che intendesse tracciare le prime linee teoriche della condotta della futura guerra in fatto di scorte, di logistica e di potenziale bellico, potrebbe valutare l'opportunità delle seguenti considerazioni, nelle quali sono riflesse le esperienze del recente passato:

1° - *la dimensione geografica dei due conflitti mondiali:* sorsero come conflitti europei ed in Europa se ne decisero prevalentemente le sorti; la loro condotta e la loro conclusione richiesero però l'intervento di forze militari ed economiche extraeuropee, tanto che nessuno dei continenti ne rimase estraneo e tutti vi concorsero con i loro potenziali umani e bellici; oggi, questa dimensione è divenuta universale perchè tutti i popoli, ad eccezione di quelli « non impegnati », si muovono attorno a due soli poli, l'occidentale e l'orientale;

2° - *la dimensione delle coalizioni in lotta:* limitata dapprima alle sole parti direttamente in causa, andò via via estendendosi per effetto delle operazioni intraprese dalla Germania in Europa e della solidarietà stabilitasi nelle ideologie, lasciando scarso margine alla neutralità, cosicchè, ad una vasta rete di alleanze politiche seguì un'altrettanto vasta rete di alleanze militari, da cui derivò un'imponente somma di potenziali bellici ed una prodigiosa unificazione delle linee di rifornimento; l'intervento di così grandi masse di uomini conferì ai due conflitti un peso logistico di immense proporzioni; oggi, in un ipotetico conflitto nucleare, malgrado l'agglomerazione di tutti i popoli attorno a due soli poli e malgrado il crescente impiego di materiali, il peso logistico è destinato ad attenuarsi a ragione dei nuovi mezzi, dell'alto grado di addestramento, dei nuovi metodi d'impiego, della vasta preparazione dei comandi; le numerose Istituzioni di carattere internazionale sorte nell'ultimo ventennio non sono che le manifestazioni, nell'un campo e nell'altro, della graduale organizzazione delle alleanze e del concorso di tutte le attività alla soluzione dei problemi della pace e della guerra;

3° - *la funzione del fronte interno:* fu decisiva nelle due guerre; i belligeranti costituirono i centri di mobilitazione delle rispettive forze combattenti; le forze civili, col loro lavoro e col loro morale, si posero allo stesso livello di quelle militari; basti ricordare che nella prima grande guerra fu il crollo per fame del fronte interno germanico a travolgere gli eserciti in campo; oggi, nei rapporti tra Forze Armate e Paesi, si delinea una sostanziale evoluzione nel senso che le nuove armi, capaci di distruggere in breve volger di tempo Paesi anche molto estesi ed a grande distanza, possono far sì che Forze Armate di Paesi distrutti sopravvivano e continuino a combattere traendo alimento dalle scorte e dai rifornimenti degli alleati in coalizione;

4° - *la funzione dei piccoli Stati:* fallita in pieno la missione dei piccoli Stati sorti dal crollo delle Potenze Centrali dopo la prima guerra mondiale e posti in funzione antigermanica, perchè privi di potere economico e di potere militare; uno dopo l'altro, ridotti ad un ruolo d'importanza sussidiaria, finirono per cadere nell'orbita dei Paesi maggiori ed in prevalenza della stessa Germania; non diversa sorte toccò ai Paesi minori del centro e del sud-est europeo divenuti satelliti della Russia; oggi, riesce impossibile per le piccole nazioni a portata di un aggressore in possesso di armi nucleari, prendere posizione per l'intervento di un'eventuale guerra;

5° - *l'influenza delle armi nucleari tattiche nel campo logistico:* nella prima guerra mondiale ed ancor più nella seconda, le artiglierie di tutti i calibri, gli aerei di tutti i tipi e le forze strategiche da bombardamento spiegarono ogni loro potenza nell'opera di distruzione delle posizioni e dei contingenti avversari, imponendo un notevole peso logistico allo strumento bellico; oggi, nell'ipotesi di una guerra nucleare, sol che si impieghino le armi tattiche, si potranno ottenere risultati di gran lunga superiori a quelli del passato e si potrà alleggerire sensibilmente il peso logistico della macchina bellica;

6° - *l'influenza delle armi nucleari sul potenziale bellico:* è dimostrato che gli interventi massicci dell'aviazione sul potenziale bellico avversario e sull'organizzazione civica nazionale rallentarono bensì la produzione, interruppero temporaneamente le linee di rifornimento, arrecarono seri danni alle opere d'arte e scossero il morale delle popolazioni civili, ma non riuscirono mai a distruggere in pieno la capacità di resistenza del fronte interno e di riflesso la capacità di combattimento delle truppe, fino ad annullarle completamente; oggi, invece, anche ipotizzando l'intervento delle sole armi nucleari tattiche, le distruzioni sarebbero talmente catastrofiche da paralizzare la vita all'interno e da troncare il sostegno delle forze in campo; pertanto, la continuazione della lotta sarebbe possibile solo a condizione che si disponga di scorte e che subentrino i rifornimenti degli alleati;

7° - *la funzione delle riserve:* in caso di guerra nucleare, anche limitata, la sopravvivenza e la reazione rappresentano una necessità suprema; per raggiungere la prima ed attuare la seconda occorrerà costituire fin dal tempo di pace speciali complessi di forze e di supporti logistici, di pronto impiego, idonei ad ogni genere di operazioni, da tenere in riserva e da fare intervenire soltanto per assicurare la continuità delle azioni là dove si profilino crisi di paralisi e di isolamento;

8° - *le misure di difesa in guerra nucleare:* efficace tra tutte il diradamento nella battaglia, congiunto alla mobilità ed alla dilatazione generale; questa misura, mentre richiederà la revisione dei carichi organici e dei carichi logistici delle varie unità, obbligherà alla costituzione di gruppi e di raggruppamenti tattici, comprendenti tutte le armi e determinati servizi, a comando ed a compagine unitaria, agenti in complessi capaci di operare in modo autonomo e di fronteggiare particolari situazioni; in queste formazioni i servizi, indipendentemente dalla loro strutturazione tecnica, dovranno subire, in quanto a leggerezza, mobilità e dispersione, la stessa disciplina delle armi, in modo che armi e servizi costituiscano un tutto organico ed omogeneo;

9° - *la composizione dei comandi:* i comandi dei gruppi e dei raggruppamenti tattici dovranno sempre risultare costituiti, oltre che del nucleo operativo e del nucleo informativo, anche di un nucleo logistico;

10° - *la costituzione e l'impiego delle scorte:* i concetti che vi presiederanno, dovranno tener presente che: *a*) le scorte possono alimentare le battaglie, ma non le guerre, perchè esse hanno sempre una dimensione, mentre le guerre, in via preconcetta, non ne hanno nessuna; *b*) anche quando le possibilità economiche e tecniche di un Paese siano molto estese, le scorte dovranno sempre commisurarsi ai soli bisogni reali, perchè l'evoluzione della scienza e della tecnica, con i nuovi ritrovati, può disutilizzare materiali nuovi accantonati nei magazzini; *c*) i mutamenti della dottrina, specie se di fondo, comportando il contemporaneo mutamento dei mezzi e dei criteri d'impiego, determinano l'inutilizzazione dei materiali accantonati e pertanto è consigliabile che la costituzione delle nuove scorte proceda di pari passo con l'esaurimento delle vecchie; *d*) *i materiali e le scorte costituiscono la espressione permanente della potenza e della capacità di combattere delle Forze Armate,* mentre gli uomini ne costituiscono l'espressione mutevole e transitoria; è pertanto necessario che gli uomini siano sempre bene edotti della consistenza, dislocazione, condizione e destinazione degli uni e delle altre, in modo che essi abbiano piena coscienza delle possibilità offerte dai mezzi accantonati; *e*) la mobilità delle scorte esige che si stabilisca uno stretto legame fra i materiali, i contenitori ed i mezzi di trasporto, per far sì che esse possano sempre giungere a pie' d'opera con sollecitudine ed in piena efficienza; *f*) conservare e trasferire i materiali e le scorte dai magazzini alle località d'impiego è relativamente facile e rientra nelle attribuzioni dei comandi, delle truppe e dei servizi; meno facile determinarli, produrli ed acquisirli e ciò rientra nella sfera degli enti preposti all'economia nazionale ed all'organizzazione tecnica ed amministrativa delle Forze Armate; nell'esercizio di queste funzioni, i civili devono comprendere di essere soltanto gli esecutori della volontà e della politica militare dei loro governi; i militari

devono comprendere che la relativa prassi è lunga e non tollera la pressione delle contingenze; i civili ed i militari insieme devono sentire che nei materiali e nelle scorte non è solo in gioco la sorte della ricchezza nazionale o di una battaglia, ma la salvezza stessa del Paese.

* * *

Alla porta d'ingresso delle operazioni sta di guardia la logistica: la consegna impone che non si entri se non si è accompagnati dai materiali e se non si è provvisti di scorte.

ESERCITAZIONI ESTIVE 1963

Unità del Raggruppamento Lagunari in azione

LE TRATTATIVE PER IL DISARMO

G. L. Bernucci

Lo Statuto di quella che fu la Società delle Nazioni all'articolo 8 affermava: « Il mantenimento della pace esige la riduzione degli armamenti nazionali al minimo compatibile con la sicurezza nazionale». Il concetto non era nuovo. L'idea del disarmo plurilaterale da attuare per impedire che la guerra costituisse il mezzo ultimo risolutivo dei conflitti fra gli Stati — conflitti di natura giuridica e di natura politica — si era venuto a poco a poco maturando nei secoli contro la tradizionale affermazione che riponeva negli armamenti il più valido presidio della pace. Essa tradiva il lento, ma irreversibile processo di revisione del valore del principio di sovranità in atto in una società che si apriva a nuove situazioni e a nuovi bisogni e ne diventava l'indice più significativo.

L'avventura bellica del 1914-18, in realtà, aveva documentato il fallimento del primo tentativo di applicare il disarmo plurilaterale, attuato nel maggio 1899 con la convocazione della Conferenza della pace dell'Aja. Ma il fallimento non aveva ucciso l'idea. In un certo senso l'esperienza sofferta in quegli anni di guerra l'aveva rinvigorita e il citato articolo dello Statuto della Società delle Nazioni lo dimostrava, sancendo per la prima volta in maniera tanto esplicitamente tassativa in un solenne documento internazionale lo stretto rapporto fra la pace e il disarmo. La sua affermazione ormai rappresentava una conquista, per cui il sentimento del rapporto continuerà a dimostrarsi operante anche dopo il secondo conflitto mondiale. Così il disarmo verrà considerato la logica, necessaria premessa per « salvare le future generazioni dal flagello della guerra che per due volte nel corso di questa generazione ha provocato indicibili afflizioni all'umanità »

Il disarmo, pertanto, com'era stato uno degli obiettivi della Società delle Nazioni è stato assunto tra i compiti fondamentali dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, impegnate « ad assicurare, mediante l'accettazione dei principi e l'istituzione dei sistemi, che la forza delle armi non verrà usata, salvo che nell'interesse comune ». (Preambolo alla Carta di San Francisco). L'Assemblea generale dell'O.N.U. elenca, quindi, esplicitamente tra le proprie prerogative peculiari l'esame dei principi regolanti il disarmo e la disciplina degli armamenti (art. 11) in una situazione nella quale viene non meno esplicitamente affidato al Consiglio di sicurezza « l'istituzione di un sistema di disciplina degli armamenti da sottoporre ai membri delle Nazioni Unite ». (Art. 26).

La scomparsa nella Carta di San Francisco dell'accenno contenuto nello Statuto della Società delle Nazioni circa il limite del disarmo da stabilirsi sulla base delle singole sicurezze nazionali, in questa nuova versione del principio si può dire che costituisca un'ulteriore conquista. A prescindere, infatti, dalla difficoltà obiettiva di stabilire quale possa essere per ciascuna Potenza « il minimo compatibile » con la sua « sicurezza nazionale », l'omissione accennata deve soprattutto mettersi in rapporto con un nuovo concetto di sicurezza.

La necessità di questa non è posta in discussione e non si contesta agli Stati di provvedere alla propria nella misura che ciascuno crede opportuna. Come precisa l'articolo 7 della Carta istitutiva dell'O.N.U. « nessuna disposizione, in questa contemplata, autorizza le Nazioni Unite ad intervenire in questioni che appartengono alla competenza interna di uno Stato » e la sicurezza è, senza dubbio, una di tali questioni. Ma l'esperienza aveva ormai anche provato che, come la guerra, anche la pace è indivisibile e che, pertanto, la sicurezza — quella che deve nutrire ciascuno Stato di non poter rimanere vittima indifesa di un'aggressione — per essere valida deve avere una garanzia da parte della stessa comunità internazionale organizzata. In altre parole come conseguenza diretta degli insegnamenti del secondo conflitto mondiale si è affermato il concetto che la sicurezza di ciascuno Stato costituisce un interesse dell'insieme degli Stati, è un « bene comune » come la pace. E l'applicazione pratica dell'insegnamento è stata l'istituzione del Consiglio di Sicurezza la cui opera deve permettere ai singoli Stati e all'O.N.U. di tutelare tale « bene comune » con il minimo di dispendio delle risorse umane ed economiche mondiali per gli armamenti ». (Art. 26) .

La premessa non realizzata.

C'è solo da fare un rilievo: siamo qui sul piano teorico e la pratica molto spesso è contraria alla teoria.

L'ideale costruzione immaginata, le norme formulate per concretarla, muovono da una ben precisa premessa. Si è dato per scontata la libera accettazione e il volontario rispetto da parte degli Stati dell'O.N.U. di una serie di principi, sia pure generali, destinati a determinarne e regolarne il comportamento e l'azione in vista dei fini comuni. La premessa non intendeva fare dell'Organizzazione delle Nazioni Unite una fonte di diritto internazionale positivo capace di obbligare gli Stati che ne sono membri; nè di costituire l'O.N.U. come un'Autorità sovrannazionale in grado di fare rispettare la propria volontà al di sopra o, peggio, contro quella dei membri che la compongono. Così alla sua Assemblea generale è stata concessa soltanto la facoltà

di fare delle « raccomandazioni ». L'accettazione di queste dipende dalla valutazione politica soggettiva di ogni singolo Stato cui tali raccomandazioni si possono rivolgere, dipende da una sua manifestazione di sovranità. Ma, se questo è vero e riconosciuto, si riteneva che questa valutazione politica dovesse ben difficilmente portare gli Stati ad una opposizione intransigente alle deliberazioni dell'O.N.U. espresse nei dovuti termini, in ordine ai principi costitutivi

La previsione poteva non essere avventata e, in effetti, si basava anche su considerazioni pratiche, tra cui quella dell'importanza assunta da una nuova forza politica sempre più operante nel mondo moderno: la forza dell'opinione pubblica. Da tale insieme, quindi, l'O.N.U. si concepiva capace quanto meno di costituire la garanzia della sicurezza in ordine alla quale essa, oltre tutto — unica eccezione — attraverso il Consiglio di Sicurezza è stata investita di poteri coercitivi.

Ma la premessa, all'atto pratico, è venuta meno proprio per il contrasto nell'interpretazione dei principi e delle norme proclamati e sanciti nella Carta istitutiva delle Nazioni Unite, contrasto insorto fra quei loro Stati membri dalla concordia dei quali dipende in modo predominante il potere coercitivo del Consiglio di Sicurezza. La conseguenza in materia di disarmo è stato il fallimento delle Nazioni Unite quali garanti della sicurezza collettiva

Alcuni casi particolari non valgono a contestarlo, casi come quello unico nel suo genere dell'intervento delle Nazioni Unite a difesa della Repubblica Coreana contro l'aggressione delle forze della Corea del Nord o come quelli nei quali nel Kashmir, in Palestina o nel Congo si sono visti reparti dell'O.N.U. intervenire a garantire il rispetto di linee armistiziali o a rendere esecutive alcune disposizioni dell'O.N.U. Dimostra e conferma il contrario la riconosciuta impossibilità delle Nazioni Unite di realizzare quel « Comitato di Stato Maggiore » previsto dall'articolo 47 dello Statuto allo scopo di « consigliare e coadiuvare il Consiglio di Sicurezza in tutte le questioni riguardanti le esigenze militari del Consiglio di Sicurezza stesso per il mantenimento della pace e della sicurezza internazionale, l'impiego e il comando delle forze poste a sua disposizione, la disciplina degli armamenti e l'eventuale disarmo ».

Questo processo involutivo, ad ogni modo, come non prese tempo a manifestarsi e ad apparire chiaro, non impedì che il problema del disarmo cessasse di essere attuale e la sua soluzione razionalmente auspicata. In un certo senso riportò la ricerca di essa su quelle stesse basi su cui era stata ricercata fra il primo e il secondo conflitto mondiale. E per quanto la storia solo apparentemente si ripeta, forse non è difficile trovare una certa similitudine nelle cronache dei tentativi fatti dopo il 1918 e dopo il 1945 per arrivare alla riduzione degli armamenti — premessa per il disarmo generale — concepita in ordine ad un rapporto di forze tra le varie Potenze, rapporto costante che veniva a fungere da garanzia della sicurezza di ciascuna di esse.

L'opera della Società delle Nazioni.

Il principio del rapporto di forze, in effetti, sostanzia i tentativi a favore del disarmo compiuti sia dalla Società delle Nazioni sia, parallelamente ad essa, dalle maggiori Potenze dopo il 1918. Lo stesso principio si vede operante nei tentativi attuati dall'O.N.U. e nei progetti per il disarmo che le Potenze mondiali di oggi stanno elaborando e scambiandosi.

La Società delle Nazioni affidò lo studio della soluzione del problema al Terzo Comitato della sua Assemblea e poi, dal maggio 1920, alla Commissione consultiva permanente sugli armamenti, le cui Sottocommissioni militare, navale ed aerea presero a funzionare nell'agosto dello stesso anno. Nel febbraio 1921, quindi, per decisione del Consiglio della S d.N., la Commissione consultiva permanente venne affiancata da un'altra Commissione mista temporanea per la riduzione degli armamenti. La componevano esperti civili e militari e il suo compito era quello di cooperare con i sopra accennati organi alla formulazione di un piano base per il disarmo.

Mentre questo si sviluppava, tra non poche difficoltà, sul piano societario, parallelamente si cercò di affrontare il problema al di fuori della Società delle Nazioni con tanto maggiore interesse quanto era presente l'incidenza negativa del fatto che di essa non facevano parte gli Stati Uniti. In queste particolari trattative, però, più che il problema in generale si procedette ad affrontare i suoi aspetti singoli, particolari e in specie quello della riduzione degli armamenti navali. In effetti, nella realtà del momento, in ordine ai principi strategici allora dominanti, le forze navali erano quelle che esercitavano il maggior peso nei rapporti internazionali.

Si giunse per questa strada alla Conferenza di Washington, che convocata nella capitale statunitense il 12 dicembre 1921 si concluse il 6 febbraio 1922 con un accordo inteso a limitare il tonnellaggio del naviglio pesante. In base ad esso Gran Bretagna e Stati Uniti potevano tenere in armamento complessivamente navi da battaglia per 525.000 tonn. ciascuna; il Giappone per 315.000 tonn.; Italia e Francia per 175.000 tonn. ciascuna.

Sia pure in un settore limitato, era un successo ed esso influì sui lavori della S. d. N. che nel settembre di quell'anno stabiliva i principi relativi alla riduzione degli armamenti. Fondamentalmente tali principi possono essere sintetizzati nei seguenti tre punti: 1) la riduzione degli armamenti doveva essere generale, attuata, cioè, da tutte le Potenze; 2) la riduzione degli armamenti doveva essere accompagnata da garanzie di sicurezza; 3) queste garanzie potevano derivare da un accordo di difesa reciproco.

Un altro passo avanti si registrò, quindi, nel luglio 1923 con l'autorizzazione data dal Consiglio della S. d. N. a pubblicare un Annuario degli armamenti, compilato con i dati raccolti dalla Commissione mista temporanea.

L'autorizzazione precedette di due mesi la diffusione da parte dell'Assemblea della S. d. N. — settembre 1923 — di quel piano di cui esattamente

due anni prima erano stati stabiliti i principi. Ancora una volta la questione della sicurezza si dimostrò la condizione essenziale e quella su cui è più difficile concordare. Secondo il piano societario le garanzie dovevano essere generali e le misure di mutua assistenza che potevano rendersi necessarie avrebbero dovuto essere prese sotto l'autorità del Consiglio dell'istituzione ginevrina. Ne conseguiva che gli Stati Uniti, estranei ad essa, non potevano aderirvi. E questa fu una delle cause non secondarie per le quali questo piano finì per essere soltanto un altro fascicolo da aggiungere negli scaffali della biblioteca destinata a raccogliere tutti gli atti della questione. E' indicativo che la Commissione di Coordinamento, nominata nell'ottobre 1924 a sostituire la Commissione mista temporanea per la riduzione degli armamenti sia stata disciolta nel febbraio 1925 per difetto di attività.

Tuttavia nel dicembre 1925 il Consiglio della S. d. N. riprese il problema e istituì una nuova Commissione. Venne denominata « preparatoria » e il compito assegnatole fu quello di « preparare una conferenza sulla riduzione e la limitazione degli armamenti ». La partecipazione degli Stati Uniti ai lavori della Commissione iniziati nel maggio 1926, la partecipazione dell'Unione Sovietica registrata nel 1927 dopo che l'U.R.S.S. entrò a far parte dell'Istituto ginevrino, corroborò l'opera di questa Commissione. Essa, infatti, nel dicembre 1930 vedeva coronata la sua fatica con l'adozione di uno schema di convenzione da proporre ad una conferenza sul disarmo che avrebbe dovuto essere convocata per il febbraio 1932.

Intanto, ancora parallelamente alle discussioni del problema sul piano societario, i Governi delle maggiori Potenze avevano continuato a cercare altre particolari soluzioni sia pure di compromesso. Rimanendo il tema centrale sempre quello degli armamenti navali, così si impostò il tentativo di sviluppare l'accordo raggiunto alla Conferenza di Washington sul naviglio pesante a quello del naviglio leggero e sottomarino.

L'iniziativa partì dal Presidente degli Stati Uniti C. Coolidge e si concretò in una conferenza che raccolse, il 20 giugno 1927, a Ginevra i rappresentanti degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e del Giappone. Vi avrebbero dovuto partecipare anche l'Italia e la Francia, ma le due Potenze, in pieno contrasto fra loro sulla questione della parità del naviglio leggero, si astennero. Del resto il 4 agosto la Conferenza venne aggiornata sine die, *non essendo riuscita a comporre il dissidio scoppiato tra Londra e Washington, che si rifiutava di riconoscere le esigenze avanzate in materia dalla Gran Bretagna.*

Dopo questo fallimento la questione venne ripresa nel 1930. L'iniziativa questa volta venne assunta dal Primo Ministro inglese Mac Donald, per invito del quale gli stessi convenuti alla conferenza di Ginevra si ritrovarono a Londra per un lungo negoziato che, iniziato il 21 gennaio di quell'anno, venne concluso il 22 aprile. L'accordo raggiunto stabilì il tonnellaggio massimo che ciascuna delle tre Potenze oceaniche avrebbe potuto avere nelle varie categorie in cui vennero distinte le unità leggere di superficie — incrociatori di categoria A, B, C, cacciatorpediniere — e il massimo tonnellaggio complessivo delle unità sottomarine di ciascuna.

La Conferenza generale per il disarmo.

Praticamente si può affermare che in materia i concreti risultati raggiunti si basarono tutti su un calcolato rapporto di forze, che veniva a garantire la sicurezza nazionale di ognuno dei contraenti in ordine ai propri potenziali e in considerazione delle esigenze politiche di ciascuno. Su questa base finì, del resto, per trovare un compromesso il contrasto italo-francese che in primo tempo, dopo l'accennata conferenza di Londra, sembrava avviato ad una formale conciliazione. Le parti, infatti, parafarono a Roma nel febbraio 1931 un accordo che, però, venne denunciato prima di arrivare alla firma e l'equilibrio tra le parti venne stabilito dalla decisione di Roma di impostare tanto naviglio quanto ogni anno ne impostava la Francia.

In questo quadro doveva assumere particolare importanza la Conferenza generale per il disarmo promossa dalla Società delle Nazioni, aperta, come stabilito, nel febbraio 1932. Lo schema di convenzione propostole dalla Commissione preparatoria proponeva, oltre alla proibizione delle armi chimiche e batteriologiche, tutta una serie di limitazioni: a) degli effettivi militari; b) del servizio militare di leva; c) degli armamenti navali, in conformità del trattato di Washington e di quello di Londra; d) dei mezzi aerei. Ma vi era anche stabilito il principio dell'eguaglianza dei diritti in un regime che comprendesse la sicurezza per tutte le Nazioni. Questo, confermato dalla Conferenza nel dicembre unitamente all'obbligo, accettato da tutti, di non modificare le intese sugli armamenti per atto unilaterale, riuscì a conciliare i diversi e contrapposti interessi. Anzi, riuscì a riportare in seno alla Conferenza anche la Germania che l'aveva abbandonata in segno di protesta contro la Francia a seguito del rifiuto di questa a considerare decaduto il regime militare speciale imposto alla Nazione tedesca dal trattato di Versailles.

Fu, però, l'ultimo successo, anche se nel giugno 1933 la Conferenza accolse sulla base di un piano britannico un progetto di convenzione nel quale si fissavano i limiti degli effettivi militari e degli armamenti per ogni Paese, si contemplava l'abolizione dei sottomarini ed una progressiva eliminazione dei mezzi offensivi aerei. La Conferenza, infatti, si chiuse definitivamente con un nulla di fatto il 20 novembre 1934, lasciando in vita alcuni sottocomitati speciali di studio e un Ufficio che durò sino al maggio 1937, ma senza svolgere un'apprezzabile attività.

Il principio del rapporto di forze sul quale si era cercato di imbastire il processo di riduzione degli armamenti per arrivare al disarmo generale senza pregiudizio della sicurezza di alcuno non si era dimostrato risolutivo del pro-

blema. Il Giappone, nel dicembre 1934, denunciava l'accordo di Washington e la Germania, che nel 1933 aveva annunciato il proprio ritiro dalla S. d. N. e dalla Conferenza del disarmo, nel marzo 1935 decideva di riarmare. Nel 1935 scoppiava la crisi etiopica, seguiva l'occupazione tedesca della Renania nel marzo 1936 e nel luglio 1937 il Giappone iniziava l'invasione armata della Cina.

Ci fu ancora un accordo parziale sulla limitazione degli armamenti navali in seguito alla seconda Conferenza di Londra riunitasi fra il 9 dicembre 1935 e il 25 marzo 1936. Esso avrebbe dovuto rinnovare quelli già conclusi in materia, ma l'assenza del Giappone che ne era stato uno dei firmatari principali non fece altro che sottolineare come all'idea del disarmo fosse subentrata quella del riarmo, che ormai era ripresa la corsa agli armamenti.

La situazione dopo il secondo conflitto.

Il secondo conflitto mondiale documentò una volta di più quale sia il fatale traguardo di tale corsa e la nuova tragica esperienza ripropose il problema. Tuttavia, come accennato, l'impossibilità di soddisfare il principio della sicurezza attraverso la garanzia dell'O.N.U. ha fatto sì che tanto sul piano delle Nazioni Unite quanto su quello degli incontri internazionali fra le maggiori Potenze il problema del disarmo in definitiva tornasse, appunto, nuovamente ad essere considerato in termini di rapporti di forze fra le parti. Ad ogni modo a tale proposito si deve rilevare che in questo « ritorno » rispetto alla situazione del primo dopoguerra ci sono almeno due fattori nuovi.

Il primo riguarda le parti in presenza. C'è sempre una pluralità di esse, ed è fra questa pluralità che occorre stabilire l'equilibrato rapporto di forze, ma questa pluralità è divenuta più apparente che sostanziale. In effetti le parti sono diventate due: l'Oriente e l'Occidente politico; il gruppo delle Nazioni dell'Alleanza Atlantica e quello delle Nazioni del Patto di Varsavia o, in una estrema sintesi, gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, le due super Potenze mondiali in concorrenza fra loro.

Il secondo fattore è costituito dalle armi nucleari e dai mezzi offensivi collegati ad esse. Queste armi e questi mezzi hanno, in realtà, rivoluzionato l'arte della guerra, sconvolgendo molti dei principi strategici che ne costituivano i canoni. Il maggior peso nei rapporti internazionali non è rappresentato più dalle forze navali, ma da questi nuovi ordigni.

Tali fattori nuovi sono, quindi, venuti ad operare in concorrenza con situazioni di fatto dalle quali, d'altra parte, forse non è possibile prescindere per valutare il ritorno del problema del disarmo ai termini risolutivi di un rapporto di forza da mantenere immutato a garanzia della sicurezza richiesta da ciascuno Stato. Così occorre tenere presente che oggi il problema della sicurezza non si esaurisce più in quello della inviolabilità delle frontiere nazionali e della libertà dei mari, mentre le minacce alla sicurezza non si ravvisano più soltanto in quelle di un'aggressione armata dall'esterno, ma si concretano anche in quelle di una sovversione dall'interno dei singoli Stati.

In tale quadro lo sviluppo della questione del disarmo si è venuta caratterizzando in una ben precisa successione di tempi.

Il primo tempo è quello in cui gli Stati Uniti hanno avuto il monopolio delle armi atomiche e le armi atomiche degli Stati Uniti hanno assicurato al potenziale militare dell'Occidente un elemento di forza capace di controbilanciare la superiorità che gli armamenti classici potevano dare all'Unione Sovietica almeno in Europa. Per fissare un termine a questo periodo ci si può riferire all'annuncio che l'Unione Sovietica aveva compiuto un proprio esperimento atomico dato dal Presidente degli Stati Uniti, Truman, il 23 settembre 1949. In effetti da quel momento il monopolio americano venne meno anche se solo più tardi si potè parlare dell'U.R.S.S. come di una Potenza militare atomica, dato che per questo non basta solo il possesso di un limitato numero di bombe ad energia nucleare.

In questo primo tempo il problema del disarmo, a parte le misure di smobilitazione adottate dall'Occidente, si sviluppa in seno alle Nazioni Unite sue due piani paralleli rappresentati da due Commissioni: quella per l'energia atomica, istituita il 24 gennaio 1946 allo scopo di arrivare ad un controllo internazionale dell'energia atomica e quella degli armamenti di tipo classico creata il 13 febbraio 1947 con il compito di proporre misure pratiche ed efficaci per arrivare ad una regolamentazione e ad una riduzione generale degli armamenti nel quadro di un efficace sistema di garanzie. Il parallelismo delle discussioni non impedisce un loro pratico collegamento, ma questo si delinea sulla base di opposti interessi. L'Occidente non intende rinunciare alla garanzia offertagli dall'armamento atomico americano se non con la sicurezza che la rinuncia non determini un rivoluzionamento dei rapporti di forza nei confronti dell'Unione Sovietica. Il controllo del rispetto degli accordi che possono essere conclusi in materia, la prova provata della efficienza di tale controllo vengono così posti dalle Potenze occidentali come condizione essenziale e preminente a ogni misura di disarmo atomico. Il 14 giugno 1946 il rappresentante statunitense alla Commissione per l'Energia atomica Bernard Baruch, presentò, pertanto, un piano poi noto con il suo nome, che prevedeva: a) la creazione di una Atomic Developement Authority *con il compito di autorizzare, dirigere e ispezionare tutte le attività atomiche; b) la punizione di ogni violazione od evasione in base a decisioni non soggette al veto dei membri permanenti del Consiglio di Sicurezza; c) l'arresto della fabbricazione di bombe atomiche e destinazione a fini pacifici di tutte le riserve di materiali fissili, non appena concordato ed attuato un sicuro sistema di controllo sulla produzione atomica.*

La replica al piano americano venne illustrata il 19 giugno da Gromyko con la proposta di una convenzione che, intanto, sancisse l'eliminazione di

tutte le armi atomiche entro tre mesi e, logicamente, la proibizione di costruirne delle altre. Stabilito questo, che per il Governo di Mosca era l'essenziale, per il resto si sarebbe affidato alla Commissione il compito di studiare un sistema di controllo dell'energia atomica garantito dall'azione di un Ente in seno al quale, comunque, i membri permanenti del Consiglio di Sicurezza avrebbero dovuto sempre mantenere il loro diritto di veto.

Non ci fu, nè ci poteva essere, alcuna possibilità di conciliazione fra le due tesi neppure nel settore degli armamenti classici, nel quale la Commissione di esso incaricata, impedita dal veto sovietico a verificare il censimento delle forze militari e delle armi non atomiche dei Paesi membri dell'O.N.U. disposto dal Consiglio di Sicurezza nel febbraio 1949 su raccomandazione dell'Assemblea generale, si trovò parimenti paralizzata dalla questione del controllo. Così anche questa seconda Commissione cessò praticamente di funzionare, come la Commissione per l'Energia atomica aveva cessato di funzionare nella primavera del 1948, dopo due anni di inutili dibattiti. Il primo tempo delle discussioni del problema del disarmo impostato all'indomani del secondo conflitto mondiale si conclude, quindi, in questa stasi estremamente polemica e assolutamente fallimentare.

La Commissione per il disarmo.

La sanzione del fallimento si registra nel secondo tempo con la decisione presa dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite di abolire le due Commissioni — quella dell'Energia atomica e quella per gli Armamenti classici — e di sostituirle con un'unica Commissione per il disarmo. La votazione del provvedimento risale all'11 gennaio 1952. Contrari ad esso furono soltanto l'Unione Sovietica e i Paesi del blocco comunista; complessivamente 42 voti a favore e 5 contrari.

La nuova Commissione venne formata dai delegati degli 11 Paesi facenti parte del Consiglio di Sicurezza ai quali si affiancavano quelli del Canada, incluso a causa dell'accordo di collaborazione atomica che lo legava agli Stati Uniti e alla Gran Bretagna. Il compito della Commissione era di prendere in esame i piani esistenti e quelli che potevano essere presentati in materia di energia atomica e di armamenti classici, allo scopo di elaborare in definitiva un complesso di proposte che potesse formare oggetto di un trattato su scala mondiale.

La Commissione iniziò i suoi lavori il 4 febbraio 1952 e questi si protrassero, inutilmente, per buona parte del 1953, cioè sino a quando l'Assemblea generale dell'O.N.U., prendendo atto della difficoltà di conciliare le vedute della maggioranza della Commissione con quelle dell'Unione Sovietica, non suggerì — 28 novembre 1953 — la costituzione di un sottocomitato a cinque formato dal Canada, dalla Francia, dalla Gran Bretagna, dagli Stati Uniti e dall'Unione Sovietica. Lo scopo era di far continuare le discussioni in materia con carattere non pubblico nè ufficiale e in un ambito relativamente più ristretto, nella convinzione che in tal modo fosse facilitata la via per una intesa.

La prima sessione del Sottocomitato si riunì a Londra il 13 maggio 1953 e continuò i propri lavori per un complesso di cinque sessioni, l'ultima delle quali si concluse il 6 ottobre 1957 con la decisione di sospendere i lavori sine die

*Non valse al miglior esito delle trattative condotte in questa sede l'accordo di principio raggiunto in materia di disarmo alla Conferenza dei Capi di Stato e di Governo di Francia, Gran Bretagna, Stati Uniti e Unione Sovietica riunitisi a Ginevra tra il 18 e il 23 luglio 1955; non valse la Conferenza dei Ministri degli Esteri delle citate quattro grandi Potenze che dall'ottobre al novembre di quello stesso anno si riunì ancora a Ginevra; non valse il dialogo che, al di fuori del Sottocomitato e degli incontri a quattro, si venne a stabilire ancora nel 1955 per iniziativa del Presidente del Consiglio sovietico Bulganin fra Stati Uniti e U.R.S.S.; non valse la somma dei progetti e delle iniziative che in questi quattro lunghi anni vennero avanzati e prese per trovare l'*ubi consistam *di un accordo.*

In effetti questo secondo tempo delle discussioni sul disarmo vede mutati profondamente i termini in cui esso si era prospettato nel primo tempo. L'Unione Sovietica era diventata nel frattempo anche una grande Potenza atomica e il 4 ottobre 1957, con il riuscito lancio del primo satellite artificiale che gli uomini sono riusciti a mettere in orbita intorno alla Terra, documentava una sua capacità offensiva militare che per alcuni era superiore a quella degli Stati Uniti. Ad ogni modo convalidava la notizia data dalla Tass *il 26 agosto 1957 circa il lancio sovietico di un missile intercontinentale. Il fatto del potenziale atomico dell'U.R.S.S. così illustrato inficiava la dottrina del* deterrent *atomico sostenuta dalle Potenze anglosassoni e metteva in dubbio la capacità di questo* deterrent *ad equilibrare il potenziale militare classico sovietico almeno in Europa. La questione del rapporto di forze da stabilire e da mantenere fra le due parti si complicava; diventava più aleatoria la sicurezza, che esigeva nuove garanzie; si sottolineava la necessità di un controllo effettivo di misure di disarmo ordinate e successive, e tale controllo, per le libertà di indagine che richiedeva, finiva per apparire sempre più in contrasto con le esigenze di Mosca.*

In tale quadro, gli esperimenti con armi ad energia nucleare diventano una espressione della corsa agli armamenti, nella quale il ripristino della parità tra le parti in presenza, nell'impossibilità di stabilirla e di codificarla, diventa l'incentivo ad un superamento. Su questo piano, accanto al problema del disarmo, si pone, quindi, la questione della sospensione e della interdizione di tali esperimenti. E l'una cosa è legata all'altra nell'accennato rapporto di interdipendenza che passa fra le due. Il fallimento dei lavori del

Sottocomitato dei cinque, praticamente, viene consacrato dall'impossibilità di risolvere questa interdipendenza.

Prendendo atto di tale fallimento ancora una volta l'Assemblea generale delle Nazioni Unite tentò di rilanciare le discussioni sul disarmo e visto che l'Unione Sovietica il 4 novembre 1957 si era ritirata dalla Commissione per il disarmo, varò la costituzione di una nuova Commissione allargata, composta dagli 11 Stati della precedente più altri 14 Stati, scelti in modo da rappresentare le varie tendenze politiche internazionali delineatesi in seno all'O.N.U. Ma questa nuova Commissione, in pratica, non ha avuto modo di sviluppare una qualunque attività

Una nuova impostazione del dialogo

Da questo momento, ad ogni modo, inizia un nuovo tempo delle discussioni sul disarmo. La caratterizzazione rimane sostanzialmente quella del tempo precedente, ma muta la sede delle discussioni e in esse a poco a poco viene a prevalere la questione della sospensione degli esperimenti con armi nucleari.

Si può dire che è questo un tempo di maturazione di una nuova realtà storica: quella che si rileva dalla potenza distruttrice che vengono accumulando gli arsenali delle due parti in presenza, gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, potenza per la quale una vittoria conseguita con l'impiego delle armi di questi arsenali finisce per apparire alle due parti priva di un valido significato.

Questo terzo tempo vede affrontare il problema del disarmo fuori dal l'ambito dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, controprova del fatto che essa non può garantire la sicurezza almeno a questo livello e vede concretamente impostata, sempre fuori dell'ambito dell'O.N.U., la questione della sospensione degli esperimenti atomici. La caratteristica è già per se stessa importante, anche a prescindere dal suo valore formale. Si può aggiungere ad essa il rilievo che in questo terzo periodo delle discussioni sul disarmo si stabilisce il dialogo diretto fra Mosca e Washington, artefici e responsabili supremi della situazione internazionale.

E' in questo dialogo diretto concretato in una lunga serie di messaggi fra Bulganin e Eisenhower, quindi tra questi e Kruscev che si maturano due conferenze, l'una e l'altra indette a Ginevra: quella iniziata il 31 ottobre 1958 fra rappresentanti dell'U.R.S.S., degli Stati Uniti e della Gran Bretagna sulla sospensione degli esperimenti nucleari e quella incaricata di elaborare un accordo per la prevenzione degli attacchi a sorpresa, la quale riunì a partire dal 10 novembre di quello stesso anno i rappresentanti di 10 Nazioni: le quattro grandi Potenze più Albania, Canada, Cecoslovacchia, Italia, Polonia e Romania. Precedentemente — il 31 marzo — l'Unione Sovietica aveva annunciato la propria decisione unilaterale di sospendere gli esperimenti atomici, con una iniziativa che, se deve essere giudicata in funzione delle sue ripercussioni di natura politica, non poteva essere sottovalutata.

La conferenza per la prevenzione dagli attacchi di sorpresa terminò il 18 dicembre 1958 con un aggiornamento sine die. *In altre parole fallì, ma il fatto che l'altra continuasse i suoi lavori senza che si registrassero gravi divergenze parve ugualmente un elemento positivo di questa ripresa dell'argomento del disarmo, sia pure realizzata in ordine ad un suo aspetto particolare e specifico. In effetti l'Unione Sovietica tentò di consolidare in questo periodo la potenza raggiunta anche nel settore degli armamenti atomici con delle realizzazioni politiche. Così la conferenza anglo-sovietico-americana per l'interdizione degli esperimenti con armi atomiche non può essere scissa, almeno in questa prima fase, dalla crisi della questione tedesca che il Governo di Mosca suscitò a meno di un mese di distanza dal suo inizio. Del resto, disarmo e questione tedesca si sono sempre appaiati come due temi fra i quali faceva da collegamento una unica realtà: la realtà della sicurezza in Europa la cui importanza ha finito per crescere mano a mano che sono aumentate le possibilità di un conflitto limitato non atomico rispetto a quelle di un conflitto atomico mondiale.*

Sotto il segno di questo collegamento venne tenuta a Ginevra dall'11 maggio al 5 agosto 1959 una conferenza dei Ministri degli Esteri delle quattro grandi Potenze che se agli effetti di una qualunque conclusione pratica fu un fallimento, lo coprì con due annunci sensazionali: quello del viaggio di Kruscev negli Stati Uniti e quello della ripresa delle discussioni generali sul disarmo fuori sempre dall'ambito dell'O.N.U. in un incontro paritetico fra cinque Potenze del Patto Atlantico — Canada, Francia, Italia, Gran Bretagna e Stati Uniti — e cinque Potenze del Patto di Varsavia: Bulgaria, Cecoslovacchia, Polonia, Romania e Unione Sovietica. L'Assemblea generale del l'O.N.U. in materia si limitava, il 27 ottobre 1959, ad approvare all'unanimità una risoluzione sovietico-statunitense nella quale si esprimeva la speranza «che le misure dirette a realizzare un disarmo completo e generale, con efficace controllo internazionale, siano messe a punto nei dettagli e costituiscano oggetto di accordo nel più breve tempo possibile».

I lavori della Conferenza dei Dieci, iniziati il 15 marzo 1960 hanno praticamente termine il 27 giugno con l'abbandono della conferenza da parte delle Potenze del Patto di Varsavia, nel quadro della rinnovata crisi dei rapporti fra Oriente ed Occidente e del fallimento della conferenza dei Capi di Stato e di Governo delle quattro grandi Potenze, riuniti il 5 maggio a Parigi senza incontrarsi. Alla crisi sopravvive stancamente solo la conferenza per l'interdizione degli esperimenti nucleari che non realizza alcun progresso dopo il rifiuto sovietico di accettare la proposta americana di limitare, intanto, l'accordo alla interdizione di tutti gli esperimenti controllabili senza ispezioni in loco, *cioè di tutti gli esperimenti, eccettuati quelli sotterranei. Il fal-*

limento di essa doveva essere conclamato il 1° novembre 1961 con la ripresa degli esperimenti nucleari sovietici seguita nel marzo 1962 da quella degli Stati Uniti.

La Conferenza dei Diciotto e l'accordo di Mosca.

L'affermazione dell'irrazionalità di un conflitto atomico si era venuta intanto ad imporre quanto meno all'opinione pubblica e con essa si delineava in maniera sempre più precisa un nuovo problema: quello indicato poi nel linguaggio comune come il problema della « proliferazione » delle armi atomiche. Si può dire che questo problema caratterizzi il quarto tempo delle discussioni sul disarmo: quello attuale. Per dargli una data di inizio ci si può riferire al rilancio della questione avvenuto in seno all'Assemblea delle Nazioni Unite nella sua XVI sessione ordinaria e alla decisione presa da questa il 13 dicembre 1961 di approvare una nuova risoluzione presentata dagli Stati Uniti e dall'Unione Sovietica. Questa prospettava di riprendere le discussioni sul disarmo affidandole ad un Comitato formato dai rappresentanti di 18 Paesi: i dieci della fallita Conferenza dei Dieci, cui si dovevano aggiungere i delegati di altri 8 Paesi scelti fra quelli del gruppo dei cosiddetti non-allineati. I prescelti furono: Brasile, Birmania, Etiopia, India, Messico, Nigeria, RAU, Svezia.

La Conferenza dei Diciotto iniziò i suoi lavori il 14 marzo 1962, ridotta ad essere la Conferenza dei Diciassette, avendo la Francia rifiutato di parteciparvi. E' ancora in corso e sostanzialmente sino ad oggi non ha raggiunto alcun risultato concretamente positivo. In pratica i temi del divario fra Oriente ed Occidente rimangono immutati. La loro conciliazione non dipende da una possibilità di arbitrato da parte di terzi. Il comune divisore, se mai potrà essere trovato, deve essere proposto dai fatti e dalle situazioni oggettive che si presenteranno alle parti.

In ultima analisi è quello che è avvenuto a proposito della interdizione degli esperimenti con armi atomiche, questione che si è continuata a dibattere in un apposito sottocomitato della Conferenza dei Diciotto. Insieme alla valutazione delle posizioni di forza rispettivamente raggiunte dagli Stati Uniti e dall'U.R.S.S. in materia di armi atomiche si è prospettata ai maggiori interessati la questione accennata della « proliferazione » di tali armi. Da una parte si è imposta la realtà di un equilibrio raggiunto ad un livello distruttivo oltre il quale ulteriori potenziamenti perdono di valore; dall'altra la prospettiva, a distanza di tempo più o meno ravvicinata, di veder turbato questo stato di fatto da un accresciuto numero di Potenze atomiche in grado ciascuna di far precipitare la situazione internazionale al di fuori e contro la volontà dei due Stati che, per la loro potenza atomica, oggi ne sono diventati i maggiori responsabili e garanti.

Stabilita la questione in questi termini, ad impedire l'intesa rimaneva solo il problema del rispetto dell'accordo, cioè del controllo della sua esecuzione. Ma era un problema tecnicamente già superato da anni, da quando gli Stati Uniti avevano proposto alla Conferenza a tre di Ginevra di concordare l'interdizione degli esperimenti atomici atmosferici e sottomarini, rinviando ad un proseguimento delle conversazioni l'accordo per quelli sotterranei, difficilmente controllabili a distanza. L'Unione Sovietica non aveva creduto di accettare allora la proposta americana perchè contraria a quelli che erano i suoi interessi del momento. Soddisfatti questi, maturati altri interessi favorevoli a questo specifico accordo, Mosca ha ritenuto opportuno riprendere a proprio conto la proposta con il vantaggio politico di presentarsi come la promotrice dell'iniziativa conclusiva. Il 25 luglio 1963 si è giunti, così, alla sigla dell'accordo sul bando degli esperimenti controllabili dall'esterno, quindi alla firma del relativo trattato, avvenuta sempre a Mosca pochi giorni dopo, il 5 agosto.

E' stato uno di quei trattati che si chiamano aperti e, difatti, ad esso hanno dato la loro adesione quasi tutti i Paesi della Comunità internazionale. Le eccezioni che spiccano sono quelle della Francia e della Repubblica popolare cinese. Sono eccezioni che si inquadrano nei motivi stessi che hanno portato Stati Uniti, Unione Sovietica e Gran Bretagna a stipulare l'accordo.

Le eccezioni sottolineano come la questione del disarmo, nella sua sostanza, debba ancora essere risolta. E' immutato il problema della sicurezza, immutato quello del controllo, riprende valore quello degli armamenti convenzionali. Ci siamo così affacciati al quinto tempo delle discussioni di quel lungo travaglio che, rispondendo all'auspicio dei popoli, attraverso la concorde volontà dei singoli Stati di attuare un effettivo disarmo, deve portare alla prova documentata della loro volontà di pace; deve portare a realizzare la pace con l'impegno delle forze della società umana organizzata a risolvere quelli che sono i suoi problemi di fondo.

GENIO MILITARE - ARMA DA QUALIFICARE

DIALOGO FRA AMICI

PREMESSA

L'articolo che segue, espresso in forma conversativa, esprime idee decisamente personali che potranno certamente contrastare con quelle di molti ufficiali di grado elevato specie dell'Arma del genio.

Avendo svolto lunghi anni di servizio nei reparti e molti — se pur a livello elevato — nel servizio del genio mi sono fatto la convinzione che una svolta decisa è, a mio avviso, indispensabile.

Le proteste e le critiche negative non sono a mio avviso tali da non esporre io stesso il mio pensiero poichè è mia ferma convinzione che l'Arma costituita così come vorrei vederla io, non già smembrata ma unitaria sempre nelle sue diverse parti, acquisterebbe una decisa qualificazione e non ci sarebbe più il travaso fra servizio lavori e reparti combattenti che, a mio avviso, sono deleteri alla specializzazione, e spesso al morale degli ufficiali.

* * *

Mi chiedi se è un'eterna malata, se è vecchia, se è stanca per troppa prolificazione?

Mi chiedi perchè è tanto discussa e perchè, di converso, a volte abbandonata, a volte potenziata?

Mi chiedi perchè è criticata tanto, mentre tanto è cercata ovunque?

E' difficile risponderti, amico caro. Non perchè non abbia chiaro nella mia mente ciò che dovrei dirti, ma poichè penso che non avresti la pazienza di ascoltarmi tanto è lunga la diagnosi ed ancora più lunga è la descrizione della terapia.

Mi domandi se ho il coraggio di diagnosticare e di indicare i provvedimenti terapeutici?

Hai ragione, amico caro e fedele, pensoso di ciò che è giusto, di ciò che è bene, di ciò che è onesto nel senso pieno della parola. Ma vedi non temo

le critiche, non temo gli attacchi, non temo sentirmi dire « capace solo di gettare sassi in piccionaia », sono felice, fiero, orgoglioso di essere ufficiale del genio e di essere profondamente attaccato alla mia vecchia gloriosa Arma.

Non mi unisco a coloro che, pessimisti per natura e pronti a vendere per 30 denari l'onore dell'Arma di appartenenza, si aggregano alla massa dei discreditatori con la scusante « che non c'è niente da fare ».

Non è vero: c'è tanto, forse tutto da fare e dobbiamo farlo perchè prima di ogni cosa « non offendere mai e non permettere che offendano tua madre ».

L'inaugurazione dell'Anno Accademico 1962-63 della Scuola di Guerra è avvenuta nello slogan « rinnovarsi nella tradizione »: ciò sia la guida, la traccia, il sentiero che riporti o forse porti l'Arma dalle mostrine color della notte bordate di sangue a sedere fra le sorelle con pieno diritto di Arma seria, cosciente del suo valore, custode delle sue glorie, protesa alla ricerca del miglior avvenire.

Cosa mi dici: i vecchi di spirito ti osteggeranno, i cultori del quieto vivere ti combatteranno, le altre Armi ti guarderanno con malcelato disprezzo?

Scusami, amico caro. Anzitutto nego quest'ultima tua affermazione: ho troppa stima dei fanti, dei cavalieri e degli artiglieri per pensare una cosa del genere. Li conosco, ho vissuto vicino a loro e so certamente che essi saranno i primi a felicitarsi con noi per la nostra ritrovata salute, per la nostra rinnovata fierezza, per tenersi stretti accanto a loro « pari inter pares » come i più ricercati ed i più preziosi collaboratori e cooperatori nel campo di battaglia. Circa i vecchi e gli ignavi, ti prego non occupiamoci di loro, non voglio rattristare il mio sincero entusiasmo che forse pecca di presunzione. Beh! per una volta lascia a casa la « modestia ». Per combattere ci vuole fede, ambizione ed anche un po' di presunzione.

Insisti? E va bene, ascoltami con pazienza.

Cominciamo dalle caratteristiche fondamentali.

Cosa deve fare l'Arma del genio, quali sono i suoi compiti in guerra ed in pace?

— Cooperare con le altre Armi usando i propri mezzi per agevolare il movimento dell'amico e ostacolare il movimento del nemico.

Tale cooperazione che assume forme diversissime e spesso ampiezze impreviste, e che si estrinseca dallo stretto campo tattico a quello strategico può, e deve, a mio avviso, divenire anche elemento predominante della battaglia nel quadro dell'economia delle forze quando le circostanze di tempo, di terreno lo impongano e lo facciano preferire.

Ciò significa che talvolta il solo tecnicismo sapientemente impiegato con criteri di manovra, di ampiezza e di profondità può anche, quasi da solo, risolvere un problema tattico.

— Cooperare ancora con le altre Armi con l'uso dei propri mezzi — armi caratteristiche del genio — per agevolare e rafforzare la capacità di resistenza e di manovra e risolvere nell'ambito della dottrina moderna il problema fondamentale della sopravvivenza.

Quanto sopra era vero ieri e lo è ancor più oggi specie se teniamo conto dei dettami della dottrina bivalente.

A nulla servono i punti fissi, i perni di manovra se non possono sopravvivere, sia pure per il tempo previsto.

A nulla servono i più rispondenti e completi schieramenti logistici se non sopravvivono. E il discorso può continuare a lungo.

— Studiare ed affrontare la risoluzione dei problemi infrastrutturali, vuoi nel campo della fortificazione che in quello dell'accasermamento.

— Mantenere ed ammodernare le infrastrutture tradizionali seguendo di continuo gli aggiornamenti e lo sviluppo della tecnica costruttiva.

— Commissionare e ripartire i mezzi tecnici, i complessi meccanici necessari ai reparti dell'Arma per il loro impiego nelle svariate circostanze tattico - logistiche.

— Curare la manutenzione e l'ammodernamento dei materiali organizzando, *seriamente*, una catena di organi di riparazione decentrati, armonicamente ed elasticamente distribuiti.

— Studiare, seguendo i progressi della tecnica in continua evoluzione gli ammodernamenti ed i nuovi complessi idonei a risolvere le sempre mutevoli necessità dell'arte militare in continua evoluzione dottrinaria.

— Controllare e seguire le grandi opere d'arte pubbliche e private affinchè esse non rappresentino un punto di debolezza nei piani della difesa nazionale ma anzi ne rappresentino un potenziamento.

Cosa dici? Non credevi che i compiti fossero tanti, di tanta importanza e varietà.

Ti dirò, caro amico, che te ne ho fatta una elencazione rapida e sintetica che pecca certamente per difetto per cui ti chiedo venia in anticipo per le certo numerose dimenticanze.

Dalle tue osservazioni voglio però fissare una parola che mi permette di affrontare il secondo mio concetto e cioè la specializzazione. La parola è « varietà ».

Su questa varietà occorre ben intendersi poichè altrimenti crolla tutto.

Se parliamo in senso tecnico lato non esiste varietà, ma un quadro tecnico armonico degno di un enorme complesso industriale. Per chiarire ed accettare il termine occorre riferirsi all'impiego in profondità.

Tutto, a mio avviso, diviene chiaro allora, poichè sarà semplice intravvedere una specializzazione di impiego in senso orizzontale ed una piramide

di responsabilità così come in un grandissimo complesso industriale si sale dai reparti specializzati alla direzione delle varie specialità, dal coordinamento produttivo alla presidenza.

Ho parlato poco chiaramente? Forse, ma vedi ho così chiaro il problema nella mia mente che mi è difficile esemplificare.

Metterò le carte in tavola.

Io vedo l'Arma del genio divisa in tre branche fondamentali:

— enti e reparti combattenti;

— servizio delle costruzioni e dei materiali del genio;

— servizio tecnico del genio.

Ognuna delle tre branche deve avere il suo ruolo di ufficiali del genio.

Perchè ruoli separati?

Ma è semplice, caro amico:

— perchè sia sancito ed osservato il criterio della specializzazione;

— perchè per essere *ottimi* ufficiali d'arma occorre essere *tutti* provenienti dai corsi regolari di Accademia e Scuola di applicazione, alternare a periodi di comando di reparto, periodi di servizio presso i comandi genio operativi (di Divisione e di Corpo d'Armata), oppure presso i comandi di G.U. onde affinare la preparazione operativa, la conoscenza delle norme di impiego delle altre Armi, conoscere le persone e farsi conoscere. Essere in sostanza alla pari con gli altri ufficiali di Arma diversa dal genio;

— perchè per essere un ottimo ufficiale del servizio delle costruzioni e dei materiali occorre avere una solida preparazione tecnica e permanere in continuità nel servizio stesso onde acquistare esperienza, capacità tecnico - organizzativa ed amministrativa.

La provenienza può essere dai corsi regolari a domanda, oppure dagli ufficiali di complemento e da concorsi.

Mentre gli ufficiali di Arma potranno adire, se in possesso delle qualità essenziali, ai corsi della Scuola di Guerra, gli ufficiali del Servizio Costruzioni e Materiali potranno od addirittura dovranno adire alla laurea in ingegneria edile o meccanica, a spese dello Stato.

Si avrà così un ruolo di ufficiali veramente efficienti nel campo tecnico ed il servizio ne sarà di gran lunga avvantaggiato;

— perchè per essere un ottimo ufficiale del Servizio Tecnico è necessario nascere e permanere nel servizio che dovrà essere composto per la massima parte di laureati nelle varie branche scientifiche attinenti (ingegneria civile, meccanica, chimica industriale, fisica, elettrotecnica) con di più aver frequentato corsi civili o militari di specializzazione. Provenienza pari al Servizio Costruzioni e Materiali.

Ma allora l'Arma del genio dovrà essere composta tutta di elementi ad alta specializzazione.

Naturalmente, caro amico, giacchè se così non fosse l'Arma si ridurrebbe ad un insieme informe di centurie di lavoratori e non avrebbe alcuna specializzazione nè tecnica nè operativa.

Ma è possibile che tutto ciò non sia stato esaminato prima e non vi sia stato provveduto a suo tempo?

Purtroppo, caro amico, la questione non è sorta oggi anche se attualmente l'esasperazione della specializzazione rende più acuto il problema.

Senti cosa scriveva sulla rivista « *La cultura moderna* », nel 1915, il senatore Alessandro Chiappelli:

« La dotta Arma del genio ha nel suo seno elementi preziosi. Nelle guerre africane offrì utilissimi servizi all'Esercito e più ancora ne avrebbe resi e ne renderebbe ove la sua organica meglio armonizzasse con lo spirito dei tempi e non fosse avviluppata dalle solite spire burocratiche, contabili, di gretteria, che ne inceppano l'azione, ne abbassano lo scopo, tendono a farne una riunione da tavolino anzichè un Corpo di battaglia.

« Giovani scelti, colti, pieni di ardimento si videro così chiusi in uffici zeppi di penne e compassi, anzichè di armi, e considerati troppo sovente come ingegneri rurali, agrimensori, capimastri di minuta manutenzione.

« Quanti e quanti di essi passarono gli anni migliori nella compilazione di progetti di caserme, di magazzini, di opere d'ogni specie senza neppure la soddisfazione di vederne attuato uno solo?

« Aggiustare un tetto, costruire una cucina, valutare una cubatura o i danni sofferti da un prato per l'accampamento di truppa: sorvegliare la costruzione di un muro, provvedere di mobilio un ufficio, aprire un canale di spurgo, statuire nella ubicazione di un casotto di guardia, ecco come per anni ed anni si credette di sfruttare l'ingegno dei migliori cervelli italiani.

« L'organismo dell'Arma del genio non rispose mai allo scopo, essendo ridicolo averlo in pace raggruppato in reggimenti ed in uffici destinati a sparire all'inizio della mobilitazione mentre l'essenza della guerra impone la specializzazione, la varietà, l'elasticità nei più disparati servizi.

« Non si volle intendere mai come l'Arma del genio non possa da sè sola provvedere a svariatissime missioni, senza trasformarsi in un esercito tecnico separato dall'esercito combattente; epperò com'essa debba restringere al minimo la propria azione minuta e materiale per sviluppare al massimo la sua potenza direttrice! A che servono pochi zappatori, pochi ferrovieri, pochi telegrafisti, pochi aviatori, pochi operai, quando i tanti e tanti servizi di guerra e di battaglia ne esigono a mille doppi, quando la produzione, quando macchine d'ogni specie hanno conquistato il dominio della terra e del cielo e sono diventate il fulcro dell'industria privata?

« Quando le trincee, la guerra d'assedio esigono che mezzo milione di soldati lavorino di badile e di zappa, tendano reticolati, apparecchino mine, innalzino ricoveri, costruiscano città sotterranee?

« Fortunatamente la realtà è più forte della caparbietà e l'ufficiale del genio italiano sarà liberato dalle pastoie del mestiere per assurgere a più alta fattività e fondersi con la parte veramente tecnica e combattente dell'Esercito. A fianco poi di questo organico che si potrebbe dire « dei combattenti » vi è l'organico burocratico che dall'Ispettorato generale passa per gli uffici del Ministero della guerra, per le Direzioni del genio, per le Sezioni, per i Comandi locali, per gli Stabilimenti vari e chi più ne ha più ne metta. Questo impianto gigantesco allontana dalle truppe la maggior parte degli ufficiali del genio, le cui mansioni, spogliate da ogni fronzolo, si riducono a tenere in piedi vecchi conventi trasformati in caserme od a produrre oggetti che il libero commercio può fabbricare assai meglio, a miglior prezzo, in maggior quantità e tempo minore.

« Le spese di questo viziato sistema sorpassano ogni immaginazione, il riparare un muro di sostegno costa 3 volte il suo prezzo, stendere una tappezzeria esige 4 settimane ».

Cosa te ne pare?

Ed allora perchè non si è risolto il problema che esisteva fino da allora?

Le ragioni sono molte. Una è quella, sostenuta ormai da poche anchilosate intelligenze, che l'ufficiale del genio si forma attraverso i lavori, cosa assolutamente non vera attualmente. L'altra è purtroppo diffusa in un ambiente ancorato a idee per me sorpassate per cui « il genio serve sì, va bene, è anche combattente, ma poi in sostanza ... ».

Tutto ciò è vago non serve ad affrontare la crisi e l'equivoco si perpetua con l'aggravante che un ottimo ufficiale di una Direzione lavori può fare una pessima figura quando effettua il turno di comando di reparto e viceversa.

E pensa che quell'ufficiale non ne ha nessuna colpa.

E il coordinamento, o meglio la presidenza del complesso di cui prima parlavi come lo vedi?

Io ho adombrato un criterio, che abbiamo visto non è nuovo in verità, ma che per me è indispensabile per qualificare l'Arma e quindi rinnovarla. I particolari andranno con calma e cautela attentamente esaminati e decisi.

E' indubbio però che al vertice, ove in sostanza è l'esigenza d'insieme tecnico-operativa che prevale, è dal ruolo combattente che deve sorgere la Presidenza poichè i due Servizi vivono ed operano in quanto potenziatori della parte combattente.

E' veramente interessante quello che mi hai detto e vorrei che adesso tu entrassi nei particolari.

Caro amico, ho già troppo a lungo abusato della tua pazienza per oggi. Come ti ho detto occorre lavorare con cautela e ponderatezza per poter arrivare ad una soluzione accettabile: agire gradualmente per settori e per linee tenendo ben in vista il concetto principe della specializzazione. Se credi, ne parleremo ancora ed entreremo così in profondità nel problema.

Gen. Brg. Luigi Savini

* * *

La proposta illustrata dall'A. può anche apparire ardita, ma è esposta con conseguenzialità, e come tale è da valutare in tutti i suoi riflessi.

La Direzione della Rivista è lieta di accogliere questo articolo in omaggio alla libertà di pensiero ma che, tuttavia, è da interpretarsi solo come apertura di un discorso, a vasto respiro, su di un argomento di particolare interesse. E poichè l'A. si è riservato di trattare in altro articolo, in profondità, gli argomenti solo ora lumeggiati, ritengo che un dibattito sulla materia possa riuscire fecondo di risultati.

N. d. D

NOTE E PROPOSTE

ADDESTRAMENTO FISICO ED ATTIVITA' AGONISTICA NELL'ESERCITO

CONSIDERAZIONI E PROPOSTE

Il combattimento odierno, in attacco ed in difesa, va condotto a ritmo « serrato », ed anche se eseguito su mezzi ruotati e cingolati, richiede nei combattimenti doti fisiche di primissimo ordine per gli sforzi che devono compiere.

La preparazione fisica degli ufficiali, sottufficiali e soldati resta, quindi, alla base del combattente.

E' necessario mantenere elevato soprattutto il livello fisico della massa alle armi; ma producente ed opportuno appare anche l'addestramento particolare di coloro che sono fisicamente più dotati: preparazione fisica di massa, dunque, e preparazione specifica dei militari atleti che esprimono, dal punto di vista fisico, le punte massime dei soldati alle armi.

In Italia, la preparazione fisica del soldato è tenuta nella giusta considerazione, seppure i risultati non siano spesso quelli auspicati; mentre un certo sviluppo ed impulso ha avuto l'attività agonistica dell'Esercito.

1. - Addestramento fisico.

Programma adeguato ed istruttori capaci possono fare conseguire alla massa risultati soddisfacenti.

A) *Programma.*

Il programma (all. 2 alla circ. 9500/A/1, ed. 1956) risponde agli scopi che devono raggiungere le reclute durante il servizio ai reggimenti (C.A.R.). Tuttavia sarebbe desiderabile che:

— venissero programmati, nell'addestramento preliminare, in misura maggiore, esercizi preatletici e, soprattutto, giochi;

— venissero intonati e semplificati, nell'addestramento avanzato, alcuni piani di lezione riferentisi alle gare di pattuglia;

— le prove fisiche che le reclute eseguono all'arrivo nei reggimenti (C.A.R.) fossero le medesime di quelle che compiono alla partenza per fine corso.

In particolare:

a) *Addestramento preliminare:* programmare in maggior misura esercizi preatletici e giochi. Così facendo, il passaggio dalla vita civile a quella militare da parte delle reclute avverrebbe in modo meno brusco, più calmo e sicuramente più accettabile.

Ciò indurrebbe favorevolmente alla nuova vita l'animo dei giovani che, in gran parte, hanno lasciato casa ed affetti per la prima volta.

Giochi ed esercizi preatletici divertono, non affaticano le reclute, ne mantengono il morale alto, l'umore allegro, ne sciolgono i muscoli generalmente mai ginnasticati e ne svegliano la mente.

b) *Addestramento avanzato:* adeguare e semplificare i piani di lezione riguardanti le gare di pattuglia.

In una gara di corsa di km 2 (P.L. 3) la recluta deve dichiarare, alla partenza, il tempo che impiega. Risulta primo colui il quale, a percorso ultimato, si avvicina di più al tempo dichiarato.

E' da rilevare che le reclute, in gran parte, non hanno nozione di distanze e di tempi di percorrenza; non sono, quindi, nella condizione di poter dichiarare un tempo con buona approssimazione; non solo, ma molte non hanno idea delle proprie possibilità. Qualcuna, infatti, durante il servizio alle armi, si scopre « potenziale » campione; i pochi che hanno quelle cognizioni possono dichiarare un tempo di tutto comodo, compiendo una salutare passeggiata.

Sarebbe perciò preferibile conferire, ad ogni prova, su percorsi di qualche chilometro, il carattere di gara di resistenza di singoli e di squadre, fissando un tempo massimo che anche i meno dotati possono segnare, e classificando primo chi impiega il minor tempo.

In tal modo, tutti si impegnano, alimentando in ciascuno amor proprio e spirito di emulazione.

I nomi dei militari che al termine della prova segnano i migliori tempi dovrebbero essere, di volta in volta, scritti su una lavagna, posta all'arrivo, per acuire la curiosità delle reclute e suscitarne l'interesse.

Ad addestramento ultimato, sul posto, a compagnia riunita, dovrebbero essere premiati i singoli e le squadre che hanno segnato i tempi migliori.

Ogni addestramento sia perciò una gara, una competizione sportiva.

Si svilupperanno nelle reclute la resistenza agli sforzi prolungati e violenti, la forza di volontà, lo spirito di sacrificio, lo spirito di reparto.

E' opportuno, inoltre, semplificare tutte le gare di pattuglia, limitandole a percorsi di campagna con ostacoli naturali.

Allo stato attuale, alcuni piani di lezione (v. P.L. 18) risultano, per le molteplici prove previste, complessi e di difficile realizzazione ai reggimenti (C.A.R.) sia per difficoltà organizzative (qualche reggimento ha 252 squadre di 30 uomini ciascuna) sia per la ristrettezza del tempo a disposizione.

E' meglio, inoltre, prevedere ai C.A.R. tale addestramento per intere squadre, anzichè per pattuglie di alcuni uomini.

c) *Prove delle reclute all'arrivo e alla partenza.* Allo scopo di accertare i progressi compiuti nel periodo di addestramento ai reggimenti (C.A.R.), le reclute sostengono all'arrivo e alla partenza alcune prove.

Allo stato attuale, le gare previste, nei due tempi, sono differenti.

Le prove di valutazione fisica che le reclute sostengono all'atto dell'arrivo ai C.A.R. dovrebbero essere le medesime di quelle di efficienza fisica e di valutazione di rendimento che i militari compiono, rispettivamente, alla fine dell'addestramento avanzato di I e di II tempo. Ciò allo scopo di accertare, confrontando tempi e misure, i progressi compiuti da ciascuno, e anche a conforto del metodo seguito, del programma adottato, della capacità degli istruttori, e per intima soddisfazione del militare che diviene più sicuro e più padrone dei propri mezzi.

Le prove, semplici, ma rispondenti, potrebbero essere:

— 100 metri: per accertare doti di velocità;

— 1500 metri: per accertare doti di resistenza;

— salto in alto: per accertare doti di agilità;

- salita alla fune: per accertare forza di braccia e coordinazione braccia - gambe.

In relazione alle prestazioni finali delle reclute, potrà essere loro conferita la qualifica di ottimo, molto buono, ecc.

Quanto sopra riguarda il programma di « educazione fisica » per l'addestramento di I ciclo. Opportuno sarebbe definire un dettagliato programma di « educazione fisica » per l'addestramento di II e III ciclo intonato all'attività delle unità operative.

B) *Istruttori.*

Hanno compiti importantissimi. Devono essere capaci ed avere attitudine e passione. Quando un istruttore sa il fatto suo, la ginnastica si fa seriamente, i militari riescono ad eseguire gli esercizi richiesti, e non accade alcun incidente.

L'istruttore, oltre che saper fare, deve sapere « istruire », insegnare. (Alcuni, specie sottufficiali, sono anziani e per far « vedere » possono utilizzare qualche ottimo graduato).

L'istruttore, nell'esercizio delle sue mansioni, assomiglia al medico. Questi visita l'ammalato, dai sintomi diagnostica il male, dà le opportune prescrizioni che, ottemperate dal paziente, lo fanno guarire.

L'istruttore esamina il militare nell'esecuzione di un esercizio, ne osserva (diagnostica) i mali, gli errori di esecuzione, suggerisce le opportune correzioni che, apportate, faranno compiere al militare l'esercizio correttamente.

Come il medico, l'istruttore migliora con gli anni ed acquista sempre maggiore esperienza nello scoprire gli errori di esecuzione e nel dedurne le adeguate contromisure.

Gli istruttori militari di « educazione fisica » sono brevettati presso la Scuola Militare di Educazione Fisica (S.M.E.F.) dopo avere seguito con risultato favorevole un corso di circa 4 mesi, al quale sono inviati ufficiali e sottufficiali in s.p.e. delle FF. AA.

Talora quelli dell'Esercito risultano in numero estremamente esiguo, rispetto alle necessità di istruttori ai Corpi; alcuni, poi, non conseguono esito positivo perchè avanzati nell'età o perchè non dotati; infatti, talvolta, viene avviato ai corsi chi, in quel periodo, è meno utile al reggimento, o chi attraversa un periodo di crisi economica.

Si soggiunge che, a corso ultimato, gli ufficiali ed i sottufficiali brevettati, per imprescindibili necessità d'impiego, vengono spesso destinati in incarichi diversi da quello di istruttore di « educazione fisica ».

Volendo evitare gli inconvenienti esposti sarebbe opportuno che:

— vengano avviati ai corsi elementi giovani, dotati ed appassionati;

— gli ufficiali in s.p.e., ultimata la Scuola di applicazione, siano avviati a frequentare, tutti, in due o tre turni, l'apposito corso presso la S.M.E.F., come del resto molto opportunamente avviene ora per gli allievi sottufficiali di complemento che, ultimato il corso a Spoleto, frequentano ad Orvieto in due turni un corso di due mesi che li qualifica aiuto - istruttori militari di « educazione fisica ».

Qualora tutti gli ufficiali effettivi che ultimano i corsi della Scuola di applicazione venissero brevettati istruttori militari di « educazione fisica », molti di loro, prima o poi, assolverebbero ai Corpi tale incarico.

In tal modo, si disporrebbe, non solo di qualificati istruttori, ma di giovani subalterni più sicuri dei loro mezzi e più dotati, che godrebbero presso i Corpi di maggior prestigio ed ascendente, poichè infatti il soldato stima di più e segue con maggiore slancio l'ufficiale che gli è sempre di esempio e che corre, salta e resiste più e meglio di lui.

Gli ufficiali di complemento di prima nomina, dato il breve periodo di servizio, non vengono comandati alla frequenza dei corsi presso la S.M.E.F.; poichè essi costituiscono la massa dei subalterni, appare opportuno curare la loro preparazione fisica come esecutori prima e come istruttori dopo.

In tal senso, fu compilato presso la S.M.E.F. apposito programma comprendente dettagliati piani di lezione relativi ai periodi di « educazione fisica » previsti per le Scuole Uniche e d'Arma; le Scuole A.U.C. impiegano, infatti, un proprio programma, che traggono dalla citata circolare 9500/A/1, all. 2. L'elaborato ebbe a suo tempo favorevoli consensi. Allo scopo di conferire unità di indirizzo all'addestramento di « educazione fisica » presso le Scuole A.U.C., sarebbe opportuno dotarle di un proprio e più adatto programma, rivedendo eventualmente quell'elaborato per la pubblicazione.

Un consistente numero di istruttori di « educazione fisica » brevettati e bene preparati è indispensabile per mantenere l'addestramento di « educazione fisica » ad un livello soddisfacente.

Ciò, appare tanto più necessario, in quanto i nostri soldati, anche se più progrediti rispetto al passato, arrivano alle armi, in buona parte, sprovveduti dal punto di vista ginnico, perchè in precedenza non hanno praticato seriamente alcun genere di sports

Oltretutto, l'Esercito continuerebbe a restituire alla Nazione cittadini sempre migliori, anche dal punto di vista fisico.

2. - Attività agonistica.

L'Esercito svolge anche, per alcuni sports, attività agonistica in campo nazionale ed internazionale. I migliori della massa alle armi vengono concentrati in reparti speciali dove compiono addestramento militare e sportivo.

Lo sport agonistico consegue lo scopo di:

— conferire prestigio all'Esercito coi risultati apprezzabili conseguiti dai militari in competizioni nazionali ed internazionali;

— conservare alla Nazione e migliorare il patrimonio sportivo costituito dai militari - atleti.

Ricordiamo che dai ranghi dei militari alle armi sono usciti i campioni olimpionici di pugilato: bersagliere Musso, artigliere De Piccoli, ed il secondo campione, fante Zamparini.

Su 10 elementi della squadra di pugilato, che rappresentò l'Italia alle Olimpiadi di Roma, 4 erano soldati effettivi della S.M.E.F.

Il soldato Morale deve, all'attività conseguita durante il servizio alle armi, il miglioramento che gli consentì di uguagliare uno dei più notevoli records mondiali: quello dei 400 metri ad ostacoli.

Nel campo dell'attività agonistica, la creazione del Centro Sportivo Esercito ha fatto compiere un deciso progresso. Il C.S.E. riunisce nove sezioni riferite ad altrettante discipline sportive e ne dirige l'attività.

Ora, in tutte le specialità sportive non si gareggia più sotto nomi diversi, ma con un solo nome: il C.S.E.; si è applicato, giustamente, il principio della concentrazione degli sforzi.

Le Sezioni del C.S.E. sono dislocate per necessità infrastrutturali e soprattutto sportive in diverse località. A Roma, Napoli e Bologna, le sezioni sono state inquadrate in compagnie speciali atleti.

Le compagnie affidate alle cure di giovani ufficiali inferiori costituiscono uno dei molti reparti dei Comandi di Regione Militare, e sarebbe forse opportuno porre le tre compagnie sotto un unico e più elevato Comando che tratti preferibilmente di questioni sportive, e che, competente nel ramo sportivo-militare, conferirebbe unità di indirizzo al particolare addestramento ed eserciterebbe per tutti identica azione di comando.

I militari-atleti, infatti, sono di difficile comandabilità, sia perchè talvolta si sentono « campioni » ed avanzano mille pretese, sia perchè indugiano nello specifico addestramento militare, sia per le frequenti sollecitazioni di concessioni o di indulgenze che provengono dall'esterno.

Bisogna ricordare loro che prima sono militari, e poi atleti.

Il Comando superiore più adatto ad indirizzare e dirigere l'addestramento militare-sportivo delle compagnie speciali atleti è la S.M.E.F., la quale, ove avesse sede in Roma, verrebbe dotata, come in nessun'altra città, di impianti sportivi adeguati.

Buonissimi sono i rapporti tra Esercito e CONI, peraltro interessato alla migliore soluzione dello sport agonistico dell'Esercito, per cui si potrebbe trovare una soluzione soddisfacente per la disponibilità di campi sportivi, piscine e di impianti sportivi in genere.

La sede di Roma, oltre che centrale rispetto alla dislocazione delle compagnie speciali atleti, che in un secondo tempo potrebbero esservi concentrate, risponderebbe bene per i rapporti che si potrebbero intensamente allacciare con le Federazioni degli sports a cui l'Esercito è interessato, poichè queste segnalano all'Autorità Militare i propri affiliati di interesse nazionale chiamati alle armi. Questi, ultimato il periodo di servizio ai C.A.R., che è opportuno e necessario per conferire loro la prima impronta militare, vengono assegnati ai reparti speciali atleti.

In sintesi, l'addestramento fisico-sportivo dell'Esercito, avrebbe come centri propulsori:

— S.M.E.F.: per corsi regolari ed attività agonistica di sports vari;
— C.E.P.I.M.: per sports ippici;
— Scuola Militare Alpina: per corsi regolari ed attività sciistica.

Le tre Scuole, comandate da capaci e competenti colonnelli, potrebbero essere poste alle dipendenze di un unico organismo dipendente direttamente dallo S.M., avente lo scopo di coordinare ed indirizzare l'attività militare ed agonistica dell'Esercito in campo nazionale ed internazionale.

Col. f. SIMONE SANICOLA

UN LAVORO POCO APPARISCENTE MA PREZIOSO: LA TENUTA DEI RUOLI DEGLI UFFICIALI

Nelle leggi che disciplinano lo stato giuridico e l'avanzamento degli ufficiali delle Forze Armate (legge 10 aprile 1954, n. 113 e successive modificazioni; legge 12 novembre 1955, n. 1137 e successive modificazioni) ricorre spesso la parola « ruolo », pur non riscontrandosi nei testi legislativi una esplicita definizione del ruolo.

L'articolo 3 della legge di stato distingue innanzi tutto gli ufficiali delle Forze Armate in tre grandi gruppi: 1° - ufficiali in servizio permanente, vincolati da rapporto di impiego; 2° - ufficiali in congedo, non vincolati da rapporto di impiego, ma soggetti a determinati obblighi di servizio; 3° - ufficiali in congedo assoluto, che non hanno più obblighi di servizio, ma conservano il grado e l'onore dell'uniforme.

E' il successivo articolo 14 della stessa legge, che parla dei ruoli, disponendo che gli ufficiali — ad eccezione di quelli in congedo assoluto — siano iscritti, in ordine di grado e di anzianità, in ruoli distinti secondo l'ordinamento di ciascuna Forza Armata.

La legge di avanzamento, infine, elenca i vari ruoli degli ufficiali delle tre Forze Armate negli articoli 6, per l'Esercito, 7 per la Marina e 8 per l'Aeronautica, dopo aver premesso, all'articolo 5, che il grado e l'ordine di anzianità degli ufficiali, ai fini dell'avanzamento, risultano dai ruoli formati ai sensi della legge sullo stato degli ufficiali.

Dall'insieme delle disposizioni ora ricordate, si evince la notevole importanza dei ruoli, i quali hanno assunto particolare rilievo in relazione al nuovo sistema cosiddetto dell'avanzamento normalizzato, adottato dalla legge 12 novembre 1955, n. 1137, sistema che, prevedendo per l'avanzamento a scelta percentuali fisse di ufficiali da ammettere ogni anno a valutazione e promozioni annuali pure in numero fisso, richiede, per la sua esatta applicazione, la perfetta tenuta dei ruoli. Ne discende, ad esempio, che le aliquote di ruolo degli ufficiali da valutare ai fini dell'avanzamento (articoli 20 e 39 della vigente legge) resterebbero inficiate di illegittimità se fissate sulla base di ruoli non perfettamente aggiornati alla data di formazione delle aliquote stesse, provocando la conseguente nullità delle procedure di valutazione e di promozione.

I ruoli degli ufficiali sono tenuti dai competenti uffici delle Amministrazioni centrali, i quali provvedono al loro costante aggiornamento. Si può dire che quasi tutto il lavoro, compiuto dalle Divisioni che trattano lo stato giuridico e l'avanzamento degli ufficiali, è condizionato dall'efficienza dei ruoli.

Volendo dare una definizione del ruolo, si può affermare che il ruolo è un elenco nominativo, in ordine di grado e di anzianità, degli ufficiali appartenenti ad una determinata Arma o Servizio. Al concetto di ruolo sono quindi strettamente legati — come del resto si rileva anche dall'articolo 5 della legge di avanzamento e dall'articolo 14 della legge di stato — due elementi essenziali:

a) il grado, il quale risulta, all'inizio della carriera, dal decreto presidenziale di nomina ad ufficiale (articolo 1, secondo comma, e articolo 4 della legge di stato) e, successivamente, dai decreti presidenziali di promozione (articolo 33 della legge di avanzamento);

b) l'anzianità, che è assoluta e relativa e che viene determinata secondo le norme contenute negli articoli da 5 a 13 della legge di stato. L'anzianità assoluta è determinata dalla data del decreto di nomina o di promozione, ma più spesso avviene che il decreto fissa l'anzianità assoluta dell'ufficiale indipendentemente dalla data del decreto stesso. Per anzianità relativa si intende invece l'ordine di precedenza dell'ufficiale tra i pari grado dello stesso ruolo, aventi la stessa anzianità assoluta.

Ciascun ruolo, oltre all'anzianità assoluta e relativa dell'ufficiale (del quale naturalmente viene indicato il cognome e il nome), contiene la data di nascita, lo stato civile (se celibe o coniugato) e la data di nomina ad ufficiale (anzianità di spalline).

L'indicazione della data di nascita è un elemento importante, ai fini di poter rilevare ogni anno gli ufficiali raggiunti dai limiti di età per la cessazione dal servizio permanente ai sensi delle norme contenute nell'art. 35 della legge di stato, quale risulta sostituito dall'articolo 1 della legge 18 ottobre 1962, n. 1499. La data di nascita ha rilevanza altresì in tutti i casi in cui la legge prende comunque in considerazione il limite di età per l'adozione di determinati provvedimenti (vedasi ad esempio, articolo 48 della legge 12 novembre 1955, n. 1137 quale risulta sostituito dall'articolo 2 della legge 20 ottobre 1960, n. 1189, secondo e quinto comma).

Infine l'indicazione della data di nascita è necessaria per le indagini di carattere statistico, quando, ad esempio, si vuol conoscere il numero degli ufficiali che sarà raggiunto dal limite di età durante un quinquennio, un decennio e così via. Anche le altre indicazioni contenute nei ruoli possono servire di base per studi e rilievi statistici di vario genere. Dall'esame dei ruoli infatti si può ricavare il numero degli ufficiali che annualmente lasciano l'Esercito a domanda; la media annuale degli ufficiali che lasciano il servizio per infermità; la media annuale degli ufficiali dichiarati non idonei all'avanzamento; ogni altro elemento che possa essere utile non solo per fini statistici, ma anche per lo studio di altre norme legislative, in sostituzione di quelle vigenti che si appalesassero superate o non più rispondenti a sopravvenute nuove esigenze.

Si è già detto che l'articolo 6 della legge 12 novembre 1955, n. 1137 indica quali sono i ruoli degli ufficiali dell'Esercito. Tale articolo è stato di recente sostituito dall'articolo 8 della legge 16 novembre 1962, n. 1622, il quale così dispone:

« I ruoli nei quali sono iscritti gli ufficiali del servizio permanente effettivo dell'Esercito, ad eccezione degli ufficiali generali provenienti dai ruoli normali delle Armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio, sono i seguenti:

1) Ruolo dell'Arma dei carabinieri;
2) Ruolo normale dell'Arma di fanteria;
3) Ruolo normale dell'Arma di cavalleria;
4) Ruolo normale dell'Arma di artiglieria;
5) Ruolo normale dell'Arma del genio;
6) Ruolo speciale unico delle Armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio;
7) Ruolo del Servizio Tecnico di artiglieria;
8) Ruolo del Servizio Tecnico della motorizzazione;
9) Ruolo del Servizio Tecnico chimico-fisico;
10) Ruolo del Servizio Tecnico del genio;
11) Ruolo del Servizio Tecnico delle trasmissioni;
12) Ruolo del Servizio Tecnico geografico;
13) Ruolo del Servizio automobilistico;
14) Ruolo del Servizio sanitario (ufficiali medici);
15) Ruolo del Servizio sanitario (ufficiali chimici-farmacisti);
16) Ruolo del Servizio di commissariato (ufficiali commissari);
17) Ruolo del Servizio di commissariato (ufficiali di sussistenza);
18) Ruolo del Servizio di amministrazione;
19) Ruolo del Servizio veterinario.

« Gli ufficiali generali del servizio permanente effettivo provenienti dai ruoli normali delle Armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio sono iscritti in un ruolo unico, senza distinzione di provenienza.

« Gli ufficiali a disposizione sono iscritti nei ruoli corrispondenti ai ruoli di provenienza.

« Gli ufficiali dell'ausiliaria, gli ufficiali di complemento, gli ufficiali della riserva e gli ufficiali della riserva di complemento sono rispettivamente iscritti nei ruoli corrispondenti a quelli del servizio permanente effettivo, esclusi per le categorie di complemento e della riserva di complemento il ruolo unico dei generali, il ruolo speciale unico delle Armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio ed i ruoli dei servizi tecnici ».

Dal testo di questo articolo si rileva che, alla norma di carattere generale, secondo la quale ciascuna Arma o Servizio ha il proprio ruolo, fanno eccezione gli ufficiali generali del servizio permanente effettivo provenienti

dai ruoli normali delle Armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio, i quali sono iscritti in un ruolo unico, senza distinzione di provenienza.

La legge di stato (articolo 116) prevede inoltre la formazione dei Ruoli d'Onore, distinti per ciascuna Forza Armata, nei quali sono iscritti d'ufficio gli ufficiali che, collocati in congedo assoluto per inabilità permanente derivante da mutilazioni o invalidità riportate o aggravate per cause di servizio di guerra o di pace, abbiano liquidata una determinata pensione o assegno o indennizzo, specificati espressamente dalla legge. Per detti ufficiali è previsto anche l'avanzamento (articolo 120 della legge 12 novembre 1955 e successive modificazioni).

Ogni ruolo ha i propri organici, distinti per grado, e quindi il ruolo di ogni grado contiene un numero di ufficiali, corrispondente al rispettivo organico. I ruoli di ciascun grado possono tuttavia contenere un determinato numero di ufficiali « in soprannumero agli organici stessi », nei casi espressamente previsti dalla legge (articolo 29, ultimo comma, della legge 10 aprile 1954, n. 113; articoli 48 e 192 della legge 12 novembre 1955, n. 1137 e successive modificazioni). Un caso particolare di soprannumero all'organico è quello contemplato sull'articolo 43 della legge di avanzamento, quando cioè l'ufficiale è promosso anche se non esista vacanza nel grado superiore, con l'obbligo però di riassorbire l'eccedenza al verificarsi della prima vacanza. I casi di promozione immediata, anche se non esista vacanza nel grado superiore, sono quelli espressamente previsti (articoli 49, 50, 51, 52, 53, 54, 125, 130 e 133 della legge di avanzamento).

Si è già accennato alla necessità della perfetta tenuta dei ruoli e del loro costante aggiornamento. Si pensi all'oscuro e gravoso lavoro del personale addetto a tale delicato lavoro. L'opera diuturna di questi preziosi collaboratori dell'Amministrazione rappresenta la base indispensabile per l'azione amministrativa e per l'esatta applicazione delle leggi di stato e di avanzamento. Basta una annotazione errata o l'omissione di una variazione per inficiare un provvedimento: se, ad esempio, un ufficiale a una data stabilita (poniamo il 5 febbraio 1963) dovesse conseguire per vantaggio di carriera lo spostamento a ruolo di dieci posti e non fosse stato cancellato dal ruolo un ufficiale (deceduto il 2 febbraio 1963), l'interessato praticamente guadagnerebbe nove posti, anzichè i dieci, che gli spettano, per cui il provvedimento sarebbe illegittimo.

Altrettanto vale nei casi in cui un ufficiale debba subire una detrazione di anzianità, cioè una perdita di un determinato numero di posti nel ruolo (articoli 10, 11, 12 della legge 10 aprile 1954, n. 113).

Volendo citare soltanto le più rilevanti variazioni che vanno annotate nei ruoli, basta ricordare le seguenti: decessi, cessazioni dal servizio permanente per le varie cause indicate nell'articolo 33 della legge di stato; collocamento in aspettativa per prigionia, per infermità, per motivi privati, per riduzioni di Quadri; sospensioni dall'impiego; procedimenti penali e disciplinari; collocamento in soprannumero e a disposizione (articoli 48 e 192 della legge di avanzamento e successive modificazioni); promozioni; trasferimenti in altri ruoli; sospensione della promozione; rinunce all'avanzamento, ai corsi, esami o esperimenti; vantaggi di carriera; destinazioni e nomine varie.

Tutte queste annotazioni devono riportare la data del decreto presidenziale o della determinazione ministeriale, con l'indicazione degli estremi di registrazione da parte della Corte dei Conti, quando richiesta.

La perfetta tenuta a giorno dei ruoli è anche indispensabile sia per la formazione dei Quadri di avanzamento ad anzianità e a scelta, nei quali gli ufficiali dell'Esercito vengono iscritti in ordine di ruolo; sia per la formazione dei registri delle vacanze necessarie per effettuare le promozioni (articolo 44 della legge di avanzamento), essendo noto che l'ufficiale iscritto nel Quadro di avanzamento è promosso quando si verifichi vacanza nel grado superiore (articolo 43 della legge stessa).

L'importanza dei ruoli appare manifesta in tutti i casi in cui occorre procedere alla ricostruzione di carriera di un ufficiale. Ciò può avvenire di ufficio o in seguito ad accoglimento di un ricorso giurisdizionale o straordinario al Presidente della Repubblica avverso un provvedimento a suo tempo adottato dall'Amministrazione, che viene riconosciuto illegittimo. In tal caso la posizione dell'ufficiale deve essere riesaminata con riferimento alla data in cui venne emanato il provvedimento riconosciuto illegittimo e la sua carriera deve essere ricostruita, considerando come non mai esistito il provvedimento annullato. A tale lavoro di ricostruzione non si potrebbe procedere se non esistessero i ruoli degli anni precedenti, dai quali trarre gli elementi necessari per la ricostruzione stessa.

Dai ruoli infine si ricavano i dati che sono riportati negli Annuari ufficiali delle Forze Armate della Repubblica Italiana che vengono pubblicati ogni anno. Ciascun ufficiale ha l'obbligo di prendere visione dell'Annuario e di farne comunicazione scritta al proprio Corpo o Ente, segnalando le eventuali omissioni od inesattezze che lo riguardassero nonchè le eventuali omissioni od inesattezze relative ad altri nominativi qualora esistesse appropriata documentazione. I Corpi od Enti a loro volta debbono accertare l'adempimento di tale obbligo e l'esattezza delle dichiarazioni ricevute, compilando per ciascun nominativo le proposte di rettifiche mod. 119 da inviare all'ufficio competente del Ministero.

A conclusione di questa breve esposizione si può rilevare quanto sia importante e delicato il lavoro del personale addetto alla tenuta dei ruoli. Si tratta per lo più di sottufficiali o impiegati d'ordine che, con la loro costante, paziente e attenta fatica, danno un contributo essenziale allo svolgimento dell'azione amministrativa, la quale trova, per così dire, la piattaforma tecnica nella diuturna collaborazione di questa benemerita categoria di personale.

Dott. Giulio Ferrante

CENNI SULLA FACOLTA' DI RECLAMO E SULLA NATURA DELLA POTESTA' CONFERITA DALLA LEGGE AGLI ESTENSORI DELLA DOCUMENTAZIONE CARATTERISTICA

La legislazione vigente in materia di reclami e ricorsi avverso la documentazione caratteristica è sostanzialmente intesa a salvaguardare per un verso l'istituto della gerarchia e l'interesse del servizio e per l'altro anche i diritti del singolo.

Va innanzi tutto precisato che la facoltà di reclamo può essere esercitata ed applicata soltanto se palesemente sussista il diritto dell'ufficiale in dipendenza di irregolarità ed illegittimità, rilevate nelle circostanze e nei termini sanciti dalla normativa.

Giova ricordare che l'esercizio di tale facoltà incontra insormontabili limiti nell'istituto della « perenzione dei termini » apprestato per tutelare l'interesse dell'Amministrazione a far venir meno talune situazioni di vantaggio del singolo che, se trascurate e conservate, si rileverebbero di difficile accertabilità e perciò stesso dannose ai fini della regolare evoluzione del rapporto giuridico d'impiego.

Questi limiti contenuti nel breve periodo di trenta giorni dalla data di firma per presa conoscenza del documento caratteristico e che costituiscono l'ostacolo per la presentazione dei reclami e per il loro accoglimento non possono, tuttavia, giustificare la mancata eliminazione di alcune lacune o irregolarità formali esistenti nella documentazione acquisita ai libretti personali.

Non si può, a tal riguardo, sottacere che il Consiglio di Stato ha più volte affermato che condizione necessaria per la legittimità dei giudizi di avanzamento è la completezza del libretto personale dell'ufficiale e pertanto, nel caso di accertata carenza della documentazione acquisita, si rende doveroso provvedere, anche d'ufficio, all'aggiornamento del libretto stesso.

La prescritta dichiarazione di completezza, che sotto un profilo squisitamente disciplinare può considerarsi impegnativa nei confronti di colui che è chiamato a sottoscriverla, non può costituire, peraltro, un elemento definitivo e giuridicamente rilevante ai fini della regolarità e della legittimità della documentazione contenuta nel libretto personale dell'interessato (1).

(1) « La nuova legge d'avanzamento, non riproducendo la disposizione dell'art. 12, ultimo comma, ultimo alinea, legge 9 maggio 1940, n. 370, ha privato dell'effetto assolutamente preclusivo la cosiddetta "dichiarazione di completezza", rilasciata dall'ufficiale nell'imminenza del giudizio di avanzamento ». Massimario della Giurisprudenza del Consiglio di Stato 1957-1959, n. 180, pag. 899, Italedi, Roma.

Da ciò scaturisce l'obbligo dei Comandi competenti di curare la tenuta e l'aggiornamento dei libretti personali, specie per quanto si riferisce alla valutazione di elementi sostanziali, la cui mancanza, talvolta, può determinare dannose ripercussioni nella carriera del singolo.

I motivi ricorrenti che hanno dato più frequentemente luogo a reclami in via amministrativa e che, di sovente, hanno sollecitato anche la pronunzia, in sede giurisdizionale, del Consiglio di Stato, riguardano dati di fatto errati ed esattamente controllabili, incompetenza delle autorità che si sono pronunciate, inesattezze del periodo di tempo a cui si riferiscono.

E' illegittima ad esempio, la procedura di avanzamento di un ufficiale, quando risulta che nel suo libretto personale manca lo « stato di servizio », che a norma delle disposizioni vigenti ne forma parte integrante (1).

Sono state ritenute ammissibili e pertanto esaminabili nel merito « le censure dedotte, avverso giudizi espressi dalle superiori autorità in sede di compilazione delle note caratteristiche o dei rapporti informativi dell'ufficiale, nella parte interna del modulo, di cui l'ufficiale non prende visione, qualora si pretenda che non corrispondono al giudizio espresso in sintesi nell'ultima facciata del modulo stesso » (2).

Le singole note caratteristiche ed i singoli rapporti personali sono soggetti a reclamo gerarchico, nel rispetto dei termini previsti, secondo quanto è stabilito dall'articolo 2 della legge 22 gennaio 1942, n. 92, e pertanto non può ritenersi esperibile la via giurisdizionale, per irregolarità dei documenti caratteristici quando l'interessato non abbia fatto ricorso al rimedio amministrativo.

Le Autorità cui compete di esprimere il giudizio in sede di documentazione caratteristica e che sono di norma costituite dai tre superiori gerarchici da cui l'ufficiale dipende, hanno il dovere di tener conto, nel testo della valutazione, anche dei periodi considerati nei rapporti informativi redatti per servizio reso dall'ufficiale alla dipendenza di altro superiore (dipendenza tecnico - professionale).

Per acquisire sufficienti elementi di conoscenza diretta si ritiene che siano bastevoli sei mesi di relazioni di servizio per rendere possibile al superiore la formulazione di un giudizio, ma devesi precisare che il giudizio relativo alla sussistenza o meno degli elementi necessari alla valutazione, è l'emanazione di un potere discrezionale, che appartiene all'Autorità amministrativa e come tale insindacabile.

(1) Massimario della Giurisprudenza del Consiglio di Stato, 1957-1959, n. 181, pag. 899, Italedi, Roma.

(2) Massimario della Giurisprudenza del Consiglio di Stato, 1957-1959, n. 177, pag. 899, Italedi, Roma.

Le modifiche a giudizi precedentemente emessi, ammesse solo eccezionalmente dalla normativa, riguardano esclusivamente le qualità dell'interessato ed il suo rendimento. La procedura per la formulazione dei giudizi « a posteriori » risulta necessariamente limitata a casi previsti espressamente in quanto deve ritenersi che tali giudizi sono sempre influenzati da fatti nel frattempo verificatisi.

Le punizioni disciplinari non vanno citate nel testo dei documenti caratteristici soprattutto perchè si deve presumere che nella formazione dei giudizi le Autorità abbiano tenuto nel dovuto conto l'infrazione commessa e che la punizione medesima costituisce, per se stessa, un giusto corrispettivo dell'infrazione rilevata.

Le manchevolezze riscontrate devono essere disciplinarmente perseguite a tutela del responsabile e della Pubblica Amministrazione, con le ordinarie procedure sancite dalla legge e non devono essere addotte come prove in sede di note caratteristiche.

Gli addebiti mossi ad un inferiore e non disciplinarmente perseguiti se successivamente addotti nella valutazione caratteristica rendono irregolari gli apprezzamenti e possono, indipendentemente dalla loro denunzia in sede gerarchica o giurisdizionale, causare provvedimenti di Stato ingiusti per il singolo e per la stessa Amministrazione.

Dalle considerazioni brevemente esposte risulta che, avuto riguardo al carattere discrezionale dei documenti caratteristici, massima è la responsabilità dei compilatori ai quali la potestà conferita, per sua intrinseca delicatezza, deve imporre una stretta osservanza delle norme e dei principi che presiedono alla compilazione delle note senza di che l'arbitrio terrebbe luogo della giustizia con la conseguenza di vedere travolti calpestando la dignità, gli stessi valori ideali che costituiscono il substrato della organizzazione militare.

Dott. Giulio Chirico

Concluso il trattato per la messa al bando degli esperimenti nucleari.

I Governi degli Stati Uniti d'America, della Russia e della Gran Bretagna hanno concluso il trattato che pone al bando le prove con armi nucleari nell'atmosfera, nello spazio e nelle profondità marine; essi hanno concordemente dichiarato che il trattato rappresenta un importante passo iniziale verso l'alleggerimento delle tensioni internazionali ed il rafforzamento della pace, ed hanno espresso la speranza che altri Stati vi aderiscano.

I tre Governi adotteranno le misure necessarie per l'immediata ratifica dell'accordo, in conformità delle rispettive prassi costituzionali.

La Germania ha firmato il trattato nucleare.

L'adesione della Germania federale al trattato di Mosca per l'interdizione parziale delle prove nucleari è stata sancita formalmente dalla firma apposta al documento dai suoi rappresentanti diplomatici a Mosca, Londra e Washington. Ma mentre si svolgevano queste cerimonie, Bonn ribadiva, in una nota ufficiale, l'impossibilità di qualsiasi riconoscimento del regime di Pankow. Di questa opinione non sono però alcuni influenti uomini politici americani come, per esempio, il sen. Morse, il quale ha affermato che i dirigenti governativi tedeschi hanno i « paraocchi » e non vogliono vedere la realtà del momento attuale

(da « *Associated Press* », 28 agosto 1963).

L'accordo nucleare visto da Pechino.

L'organo ufficiale del partito comunista cinese, « Il Quotidiano del Popolo », afferma che la partecipazione di Mosca al trattato nucleare tripartito è « un completo tradimento » delle forze comuniste di tutto il mondo. Lo stesso giornale riproduce una lunga e violenta dichiarazione sul trattato, dichiarazione che, essendo firmata « Osservatore », rispecchia il punto di vista ufficiale dei dirigenti comunisti cinesi. Recentemente Pechino ha poi accusato Mosca di far del suo meglio per impedire alla Cina di acquistare armi nucleari.

Albania e accordo nucleare.

L'Albania ha formalmente respinto il trattato di Mosca per il divieto delle prove nucleari comunicando, attraverso radio Tirana, che il Governo albanese ha definito « traditore » il Primo Ministro sovietico Kruscev per avere concluso l'accordo stesso. Il comunicato precisa che l'Albania non firmerà il trattato, « perchè non era stata preventivamente consultata, benchè Stato membro del Patto di Varsavia ». Ma, com'è noto, il Governo di Tirana [illegible] escluso [illegible] tutte le [illegible] del Patto di Varsavia, già dalla [illegible] del 1961.

(da « *New York Herald Tribune* », 16 agosto 1963).

Riunione del Consiglio Permanente della NATO.

Dopo le discussioni che hanno accompagnato e seguito la firma del patto tripartito di Mosca, si è riunito il 21 agosto a Parigi il Consiglio Permanente della NATO. Presieduta dal Principe Colonna, Segretario Generale Interinale della NATO, la riunione è durata circa due ore e mezzo. Nessuna informazione è stata fornita al termine della seduta; si sa però che è stata discussa la questione delle misure intese a prevenire eventuali attacchi di sorpresa. Il rappresentante tedesco Grewe avrebbe rinnovato il passo già fatto nei giorni scorsi a Washington, Parigi e Londra esprimendo l'auspicio che i problemi interessanti la Germania siano sempre oggetto di dibattito preventivo in seno al Consiglio Atlantico.

(da « *Reuter* », 22 agosto 1963).

Esercitazioni estive: azione di appoggio aereo diretto durante l'esercitazione « Nube azzurra » del Gruppo tattico Belluno (7° rgt. alpini) a Passo S. Pellegrino, il 20 luglio 1963.

Esercitazione « Falterona » del 20 luglio 1963: un artifizio simulante lo scoppio di un ordigno atomico dà inizio all'esercitazione

Esercitazioni NATO

Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia hanno inviato nell'Atlantico orientale alcune formazioni aeronavali per partecipare alle quattro giornate di combattimenti simulati che avranno luogo colà sotto l'egida della NATO. La Gran Bretagna vi ha destinato 17 unità navali e 2 squadriglie di aerei, mentre il contingente americano, composto di 14 unità, comprende tra le altre unità la portaerei *Indipendence* e l'incrociatore lancia-missili *Long Beach*. La Francia parteciperà alle esercitazioni con una squadriglia aerea.

(da « *Associated Press* », 17 agosto 1963).

I sovietici spiano le manovre navali NATO.

Il Vice Ammiraglio Charles Martell, Comandante della Forza Navale d'attacco dell'Atlantico della NATO, ha riferito che sei pescherecci sovietici hanno continuamente spiato le esercitazioni navali NATO testè terminate nell'Atlantico Orientale. Alle esercitazioni hanno partecipato 15 unità statunitensi e 16 britanniche. Reparti dell'Aviazione inglese e francese hanno portato il totale degli uomini partecipanti alle manovre a 25.000.

(da « *Associated Press* », 23 agosto 1963).

Manovre greco - turco - statunitensi.

Dal 25 al 29 settembre p.v. in territorio turco e greco avranno luogo le manovre combinate « Southex 63 » cui parteciperanno l'8ª Divisione di fanteria USA, paracadutisti americani e turchi, un'unità aviotrasportata greca, per un complesso di oltre 30.000 uomini.

Esercitazioni estive 1963: la 106ª cp. mortai da 81 del btg. alpini « Salazzo » nel passaggio della Fissela per l'organizzazione del bivacco del Baus in ascensione a Monte Argentario.

Esercitazioni estive 1963: (in alto) elementi della Brigata alpina « Tridentina » nella traversata delle rocce a sinistra del Canalone del Lavaredo; (in basso) in vetta alla Cima Grande di Lavaredo.

Il gruppo tattico nucleare interalleato.

Nei circoli autorizzati tedeschi si dichiara di ignorare, per il momento, ogni cosa circa la costituzione di un gruppo tattico nucleare interalleato (americano - franco - tedesco - olandese) in seno alla NATO. Tuttavia si sottolinea che il principio della costituzione di una unità di questo genere fu deciso alla Conferenza di Ottawa sulla base degli accordi presi alle Bahamas tra il Presidente Kennedy ed il Primo Ministro Mac Millan. Nei circoli vicini al Ministero della Difesa si afferma di non sapere a che punto si sia con la realizzazione di questo progetto che, in pratica, si tradurrà nella riorganizzazione dei diversi comandi, riorganizzazione che — si precisa — deve essere annunciata dallo SHAPE.

(da « *Rome Daily American* », 5 agosto 1963).

Concentramento di forze nucleari americane in Gran Bretagna?

Funzionari del Dipartimento di Stato non hanno voluto formulare alcun commento sulla notizia comparsa nella stampa londinese secondo cui Londra avrebbe accettato un massiccio concentramento di forze nucleari aeree americane in territorio inglese. Essi non hanno voluto neppure esprimere un qualsiasi parere sulla notizia secondo cui le riserve di bombe H verrebbero aumentate. Tuttavia essi hanno fatto notare che il Segretario alla Difesa McNamara, in un memorandum al Presidente, riferiva il 10 luglio che negli ultimi due anni era stato raddoppiato il numero delle armi nucleari messe a disposizione delle forze aeree di immediato impiego. Contemporaneamente aveva parlato anche di un aumento del 60% delle forze tattiche nucleari dislocate in Europa. I funzionari hanno poi confermato che l'aviazione ha recentemente compilato i piani per la costruzione, la manutenzione ed il riequipaggiamento delle basi americane, site in tutte le parti del mondo, nei prossimi tre anni e che il Parlamento è stato invitato a stanziare i fondi occorrenti.

(da « *Rome Daily American* », 11 agosto 1963).

Germania e attacchi di sorpresa.

La Germania Occidentale ha inviato una nota al Dipartimento di Stato americano in cui è detto che l'idea della dislocazione di osservatori in vari punti dei territori di ambedue i lati del sipario di ferro per evitare gli attacchi di sorpresa deve essere messa in discussione in seno alla NATO al più presto possibile. Il Dipartimento di Stato ha risposto a Bonn dicendo che le consultazioni su tale questione avranno luogo tra breve al Consiglio della NATO.

(da « *Associated Press* », 21 agosto 1963).

Manovre militari francesi.

Il Generale De Gaulle assisterà probabilmente alle grandi manovre autunnali che a metà di ottobre si svolgeranno nel Jura. 100.000 uomini delle forze terrestri ed aeree francesi parteciperanno a questo grande complesso di esercitazioni che si svilupperà in due fasi. Dopo una prima fase che vedrà l'impiego di divisioni moderne e di reparti atomici, un secondo ciclo sarà dedicato alla difesa interna del territorio.

(da « *Le Figaro* », 11 agosto 1963).

Esercitazioni estive 1963: una inquadratura dello schieramento di una batteria del 18ª rgt. art. c.a. pesante nel poligono di tiro di Foce Reno.

Il nuovo Esercito territoriale tedesco.

Il Ministro federale della Difesa von Hassel ha illustrato alla stampa i piani preparati dal suo Ministero per costituire un sistema di difesa territoriale da attuarsi ai primi del 1964. La nuova forza militare dovrà basarsi sul principio della riserva e servirsi solo di personale di complemento. Il compito dei reparti territoriali è di stabilire la sicurezza delle basi operative della NATO nel territorio della Repubblica Federale; assicurare la sicurezza delle retrovie; sostenere dal punto di vista logistico le forze della NATO; assumere la difesa della popolazione civile. Quanto agli effettivi, essi saranno di 10.000 uomini ai primi del 1964 per salire a 50.000 nel 1966. I territoriali saranno arruolati per tre anni e dovranno effettuare 30 giorni di esercitazioni all'anno, ripartiti in due settimane continuative, ed esercitazioni domenicali. La formazione si articolerà in varie compagnie e battaglioni.

(da « *Journal de Genève* », 6 agosto 1963).

Armi atomiche e difesa della Germania.

Il Segretario americano alla Difesa McNamara, nei suoi colloqui con Adenauer e col Ministro tedesco della Difesa von Hassel, è venuto nella conclusione che le pianure della Germania settentrionale non possono essere difese senza l'impiego di missili nucleari di media gittata. A Bonn si fa notare che McNamara non ha preso ancora l'impegno di rinforzare l'attuale armamento atomico delle quattro divisioni tedesche dislocate in tale zona. Questo armamento consiste in missili Honest John, Corporal e Sergeant mentre sono attesi i Pershing. Tutte le cariche esplosive sono e rimarranno sotto il controllo degli americani. Ma sembra che si sia creato « un clima favorevole » alla possibilità di equipaggiare le divisioni tedesche con missili nucleari di maggiore gittata — circa 700 miglia — quando questi saranno stati messi a punto. Per il momento, tali missili esistono solo sui tavoli dei disegnatori.

(da « *Daily Telegraph* », 2 agosto 1963).

La potenza nucleare francese.

Sotto il titolo « Sarebbe imprudente nutrirsi di illusioni », Michel Debré scrive in « *La Nation* » che la Francia « può raggiungere ed anche superare la potenza nucleare inglese e deve, per farlo, effettuare un piccolissimo numero di prove in quanto le altre sono state già realizzate a decine e perfino a centinaia ». L'ex primo ministro così giustifica questa politica: « Si tratta infine del diritto di essere chiamati a deliberare sugli affari mondiali. A meno di rinunciare a tutto, ma la Francia non può accettare questo affronto e le nazioni europee saranno grate un giorno al Generale De Gaulle di avere rifiutato, come a Yalta, una situazione che potrebbe consacrare, una volta accettata, la scomparsa politica del vecchio mondo... Presentemente una nazione esprime l'aspirazione del vecchio mondo alla sua sicurezza, alla sua indipendenza, alla sua gloria e questa nazione è, grazie al Generale De Gaulle, la Francia

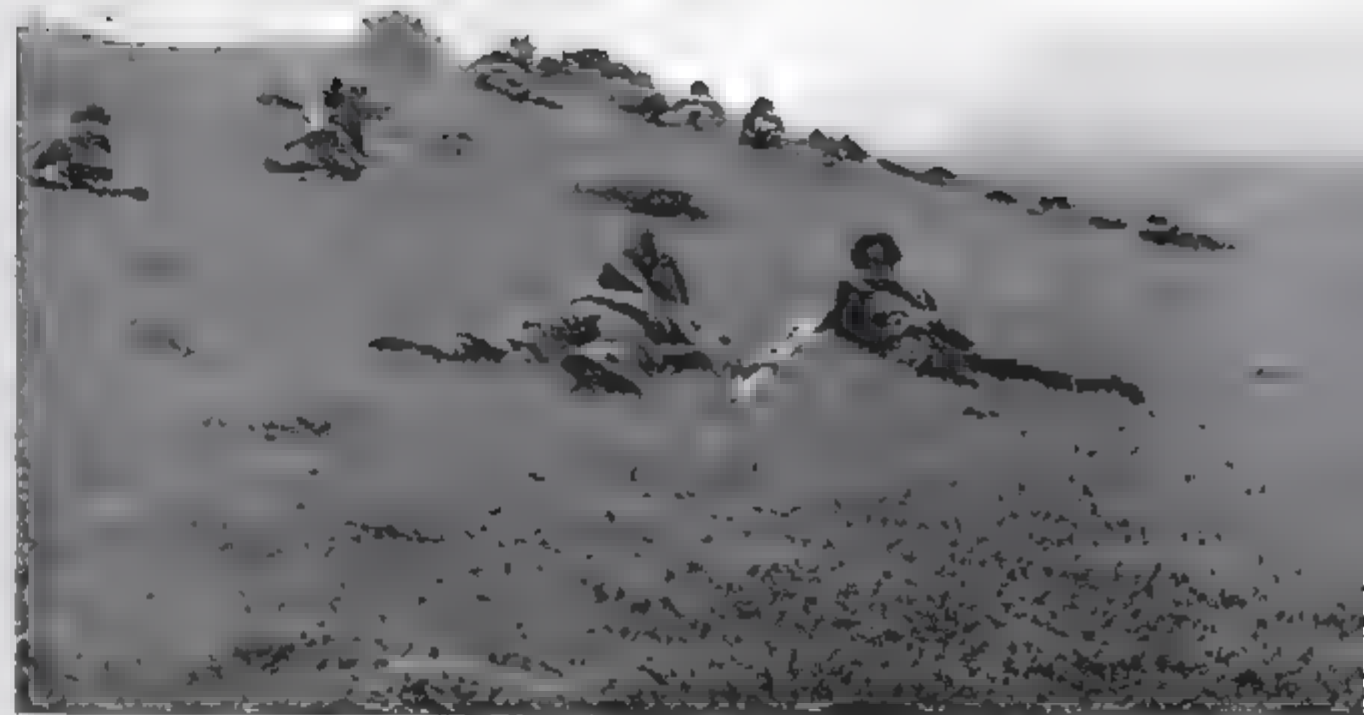
(da « *Le Monde* », 12 agosto 1963).

Stati Uniti: manovre militari.

Le più importanti manovre finora effettuate negli Stati Uniti in tempo di pace e battezzate « Swift Strike » sono cominciate nei pressi di Spartenburg con un lancio di 6.000 paracadutisti dell'82ª divisione aviotrasportata. L'operazione si è svolta in maniera soddisfacente. Generali e personalità civili hanno assistito a questa prima fase delle manovre che dureranno due settimane. Alle manovre partecipano circa 100.000 uomini tra ufficiali e soldati.

(da « *Journal de Genève* », 5 agosto 1963).

Malta sarà indipendente entro il 31 maggio 1964.

Il Segretario di Stato per le Colonie e per gli Affari del Commonwealth Duncan Sandys ha annunciato oggi ai Comuni che l'isola di Malta diventerà indipendente non più tardi del 31 maggio dell'anno prossimo. Il problema di indire nuove elezioni prima di tale data non è stato ancora risolto per le opposizioni manifestatesi in seno ai tre partiti maltesi di minoranza.

Esercitazioni estive 1963 del 68° reggimento fanteria « Legnano »: (sopra) pionieri, raggiunto il margine anteriore del campo minato del Poligono di M. Bertola, protetti da una cortina nebbiogena, si accingono a far brillare le prime cariche allungate; (sotto) una pattuglia del B.E.D. « Legnano » in azione a cavaliere di un itinerario.

Un giudizio americano sull'importanza strategica del Mediterraneo.

Il dott. Stefano Possony, direttore del programma Studi internazionali dell'Istituto Hoover dell'Università di Stanford, ha definito il Mediterraneo « una delle migliori strade per avanzare fino al cuore della potenza sovietica ». « Esso (il Mediterraneo) — afferma il dott. Possony — è simile ad una strada a senso unico. Per i sovietici i suoi vantaggi sono limitati mentre, con l'entrata in servizio dei sommergibili Polaris, i principali centri industriali degli Urali, Leningrado e Mosca e tutte le zone più importanti della Russia europea vengono ad essere a portata di tali missili ». Egli ha concluso dicendo che i sommergibili Polaris, insieme con le partaerei e l'impiego giudizioso delle fortificazioni terrestri e delle isole del Mediterraneo, sollevano per i sovietici problemi difensivi estremamente difficili da risolvere.

(da « *Associated Press* », 5 agosto 1963).

Addestramento caccia-carri nella Caserma « Brunner » del IV/82° rgt. f. - Torino

Dichiarazioni di Kruscev.

In un brindisi pronunciato a Belgrado in onore del Presidente jugoslavo, Kruscev ha dichiarato, in polemica con i capi della Cina comunista, che una guerra non risparmierebbe nessuno. Il Capo del Cremlino ha tuttavia soggiunto che l'URSS non avrebbe paura se i circoli più aggressivi dell'Occidente provocassero un conflitto. Infine, egli si è dichiarato favorevole alla politica di « non impegno » del governo jugoslavo. Dal canto suo, Tito ha fatto una specie di autocritica ammettendo gli errori commessi in Jugoslavia nella « edificazione del socialismo », riconoscendo così praticamente la fondatezza delle accuse di Kruscev.

(da « *Agence France Press* », 23 agosto 1963).

Esercitazione « Artemide II »: il II/2° rgt. g. pt. nell'impiego di un ponte cl. 60.

Esercitazione « Calliope 3ª »: il I/2° rgt. g. pt. nel gittamento di un ponte traghetto Krupp-Man in ore notturne sul F. Ticino in zona Cimaplone (Trecate).

Nuovo carro francese con protezione antiradioattiva.

Ha superato con successo le sue prove sperimentali, apprende l'Agenzia Oltremare, il prototipo del nuovo carro medio francese « AMX.30 ». Il nuovo mezzo corazzato pesa 32,5 tonnellate, è armato di un cannone controcarri da 105 mm di costruzione francese capace di tiri efficaci oltre i 2.500 metri. Il motore, informa l'Agenzia Oltremare, è policarburante, può cioè essere alimentato con petrolio, benzina e gasolio, indifferentemente; e sviluppa una velocità massima di 65 km/h su strada. I serbatoi consentono una autonomia di 500 km senza rifornimenti. L'equipaggio è formato da 4 uomini. Il nuovo carro francese è a tenuta stagna, per cui può guadare il fondo di qualsiasi corso d'acqua fino a una profondità massima di metri 2,20. A sportelli chiusi, l'equipaggio respira aria condizionata, che protegge sia dalla radioattività, sia da germi batteriologici. Lo « AMX.30 » sarà costruito in serie al prezzo di due milioni di franchi ogni esemplare.

Questo nuovo carro francese entra in concorrenza con il nuovo carro medio tedesco collaudato circa 4 mesi or sono. Il carro tedesco, nota l'Agenzia Oltremare, pesa 40 tonnellate, è lungo 9 metri ed è armato del nuovo cannone controcarri inglese da 105 mm (lo stesso che arma l'ultima versione del « Centurion » britannico e l'americano « M.60 »). Il motore, « Daimler Benz », anch'esso policarburante come quello francese, consente al carro una velocità di 60 km/h su strada.

Dal confronto di queste caratteristiche, lo « AMX.30 » francese risulterebbe migliore — soprattutto per la maggiore gittata del suo cannone — del similare mezzo tedesco. L'incognita maggiore, tuttavia, resta quella della corazza dei due carri armati, mantenuta in entrambi i casi segreta, e che impedisce però di formulare un giudizio definitivo.

Preparativi militari dell'India.

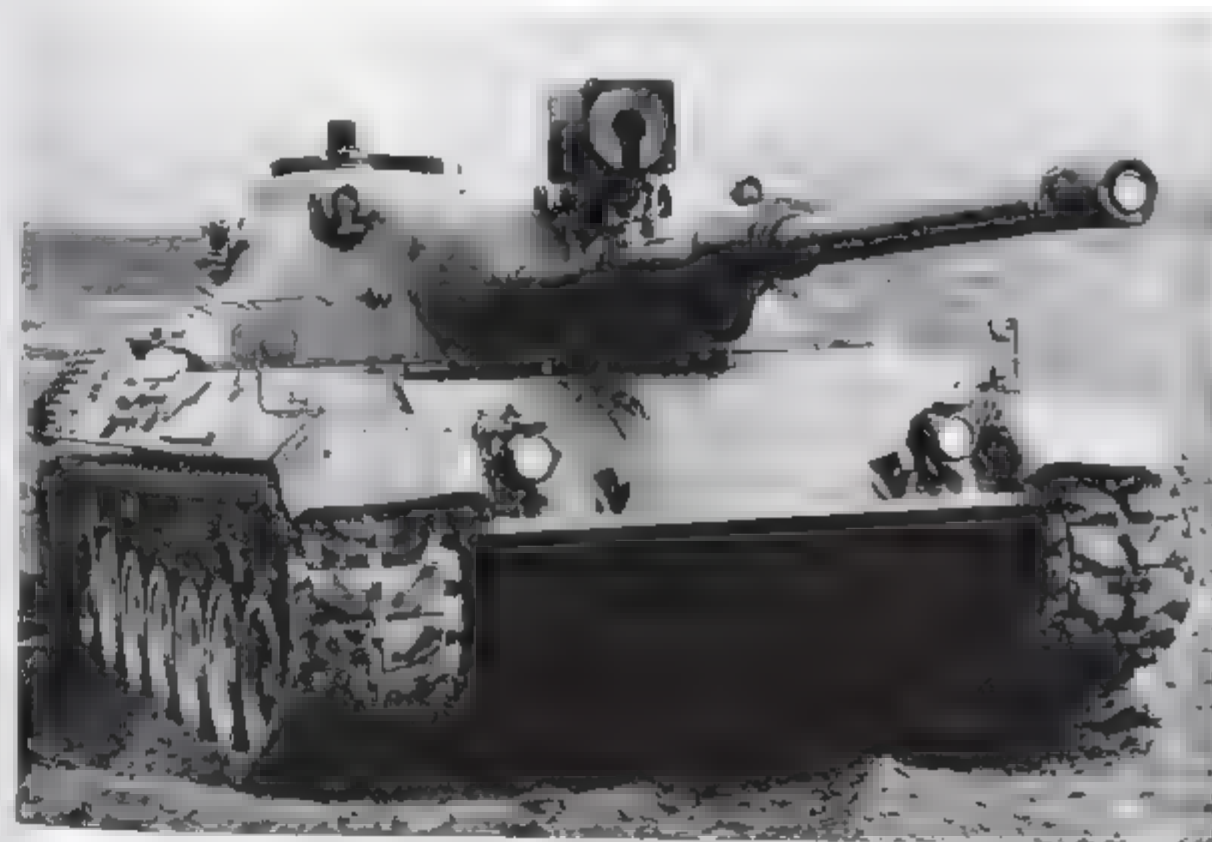
L'India sta addestrando ed equipaggiando 8 nuove divisioni da montagna per difendere il confine himalaiano da qualsiasi attacco cinese. Si ritiene che Stati Uniti e Gran Bretagna abbiano accettato di contribuire all'equipaggiamento di 5 di queste divisioni, che dovrebbero essere pronte prima della fine dell'anno. L'India ora progetta di costituire altre 3 divisioni e spera di ricevere altri aiuti militari dall'Occidente. Gli effettivi di una divisione indiana di truppe da montagna si aggirano da 12.000 a 15.000 uomini, il che significa che l'India potrà dislocare ai suoi confini circa 100.000 uomini addestrati per sostenere la guerra in zone di alta montagna.

(da « *Reuter* », 13 agosto 1963)

Stipulato il contratto per la fabbricazione del veicolo lunare

La « National Aeronautics and Space Agency » annuncia la stipulazione di un contratto del valore di 934 milioni di dollari per lo sviluppo delle principali parti componenti dell'astronave che dovrà trasportare un uomo sulla luna. Il contratto è stato firmato con la « North American Aviation » e prevede la lavorazione delle due sezioni principali dell'astronave Apollo contenente tre uomini. Un'altra ditta svilupperà la terza sezione a bordo della quale due degli uomini dell'equipaggio scenderanno sulla luna dopo il suo distacco dal veicolo principale.

(da « *New York Herald Tribune* », 18 agosto 1963).

Nuovi carri tedeschi: (sopra) il carro caccia-carri armato da un cannone da 90 mm (sotto) il carro standard armato da un cannone da 105 mm. Entrambi sono a tenuta stagna.

(Foto U.P.I.)

Marines in addestramento.

La costituzione della Federazione della Grande Malesia.

La Camera dei Rappresentanti della Malesia ha approvato con 67 voti contro 18 l'accordo di Londra per la costituzione della Federazione della Grande Malesia. Notizie giunte a Kuala Lumpur dicono che il nuovo Stato sarà ufficialmente istituito il 15 settembre. Il Primo Ministro Abdul Rahman ha dichiarato che l'Indonesia e le Filippine sono rimaste soddisfatte dell'accordo di Londra ad eccezione della clausola che consente alla Gran Bretagna di conservare le sue basi nella Federazione con la scusa che la Malesia ne ha ancora assoluto bisogno per la sua difesa.

(da « *Daily Telegraph* », 15 agosto 1963)

La situazione nel Vietnam.

Dopo le aspre critiche del Dipartimento di Stato Americano, sembra che nel Vietnam del Sud le persecuzioni dei buddisti si siano attenuate. Il Presidente Ngo Dinh Diem ha affermato che intende colpire soltanto i bonzi che collaborano coi comunisti ed ha fatto una « dichiarazione di rispetto » nei confronti della religione buddista. Intanto sembra che a Saigon il potere sia stato assunto dall'Esercito. Infatti i comunicati radio sulla situazione sono firmati dal « Comando delle Forze Armate della Repubblica del Vietnam ».

(da « *Associated Press* », 23 agosto 1963)

(A cura del Magg. a. Felice Fazzolari)

BIBLIOGRAFIA

Dalla strategia classica alle nuove strategie. *Gen. Paolo Supino.* — Edizioni Rivista Militare, Roma, 1963, pagg. 269, L. 2.000.

Riprendendo e completando largamente la materia svolta in una serie di articoli, pubblicati per la maggior parte dalla « Rivista Militare » e, in minor misura, dalla « Revue Militaire Générale », il gen. Supino ha aggiunto un nuovo volume ai numerosi, nei quali si è concretata la sua attività pubblicistica di maggiore impegno, per trattare dell'evoluzione attuale del fenomeno bellico e dei riflessi di questa evoluzione sui decorsi delle crisi di relazioni tra gli Stati.

Studi del genere non abbondano, oltre a presentare insospettate difficoltà di approfondimento, di quell'approfondimento indispensabile allo scandaglio a fondo di uno dei fenomeni sociobiologici più importanti, della vita associata, quale è senza contrasto la guerra; e proprio per questo meritano di essere seguiti, dato che essi costituiscono innegabilmente la base di orientamenti centrati in materia di difese nazionali, una centratura il cui interesse è avvertito presto e senza sforzo.

Per questi motivi siamo lieti di aver curato l'edizione del nuovo volume del generale Supino, il quale, a parte il merito delle tesi enunciate, ancora una volta dà prova di quella ben nota competenza e di quell'affinata attitudine alla trattazione di problemi a sì alto livello che lo pongono tra i più autorevoli nostri scrittori militari, e siamo convinti che la pubblicazione costituisca un contributo apprezzabile in una materia e su argomenti raramente fatti oggetto di trattazioni originali, non solo in Italia, ma anche altrove.

Naturalmente non abbiamo intenzione di riassumere l'esteso contesto, nè tanto meno di limitarci a riportarne un indice critico: la recensione non deve incidere sulla diligenza dei lettori, anzi deve eccitarne la curiosità, ad invito di una scorsa anche rapida del volume.

A questo fine preme affermare che l'intera trattazione, impostata su di un metodo analitico per quanto possibile rigoroso e messa a fuoco, di tempo in tempo, sulle sintesi rapide e convincenti, che la compiuta analisi autorizza, mira in sostanza a rendere avvertiti che in quest'epoca, senza che il fatto abbia raggiunto il piano di una diffusa convenzione, stanno mutando le forme del contenzioso internazionale, nelle sue fasi più gravi e più dense di destino; in breve, che la guerra ha in corso una profonda mutazione di impostazione e di sviluppi.

Che la circostanza rivesta la maggiore importanza, e quindi meriti una particolare attenzione, lo si constata immediatamente, sol che si tenga presente che le previsioni fondate vertono su di una minore frequenza del ricorso alla guerra con le armi, una minore frequenza che non si può

escludere giunga ad una vera e propria rarefazione di incidenza di guerre di tipo classico, e su di un più consueto accesso a forme di guerra anomale o spurie, di scarso contenuto militare ma non per questo di scarsa efficacia competitiva, della quale sono prova i loro risultati, i loro vinti ed i loro vincitori.

A queste forme di guerra anomale o spurie danno norme le nuove strategie, allo stesso modo che la strategia classica dava e dà norme per organizzare e condurre sequenze, fasi e cicli di operazioni di guerra guerreggiata.

La causa dell'interessante processo è da far risalire a motivi complessi ed in reciproca connessione: il progresso delle armi, non solo in termini di potenza — basta fare riferimento a questo proposito all'invenzione dell'esplosivo nucleare — ma anche di accesso allo spazio aereo, i mutati quadri dell'attività bellica, la comparsa di nuovi obiettivi, in aggiunta a quelli esclusivamente militari, sotto la forma di obiettivi paramilitari ed extramilitari, la sensibilizzazione delle collettività umane al tormento della guerra, tanto più elevata quanto più esse sono progredite, in definitiva una profonda modificazione occorsa nel criterio di azione decisiva in guerra.

Gli obiettivi para ed extramilitari, per la loro natura, sono aggredibili non solo mediante azioni di guerra di tipo classico, ma anche, e spesso queste sono le più efficaci e le più redditizie, mediante azioni atipiche e, come tali, perseguibili non solo in guerra ma anche in tempo di pace, con finalità di preparazione in vista di cicli eventuali di operazioni militari e, in determinate circostanze, con compiti specifici in proprio, data la forte carica di decisione di cui risultano dotate.

Di queste forme anomale la guerra fredda attuale è una delle più note, ma ne esistono molte altre, già esercitate o di prevedibile esercizio.

Ciò posto, è facile congettura che modificazioni sostanziali si vanno imponendo al pensiero militare, rispetto ad orientamenti consueti e tuttora ritenuti provvisti di indiscussa autorità, e che i campi sui quali dovranno essere assolte le incombenze gelose delle difese nazionali si vanno diversificando in specie ed in ampiezza.

Ne risulta l'esigenza di un effettivo ambientamento, esigenza confermata in modo perentorio dalla considerazione che decisioni vitali saranno raggiunte nel prossimo avvenire — e lo sono ancor oggi — senza por mano alle armi, secondo la normativa delle nuove strategie. In pari tempo le armi di più tremenda efficacia, in primo luogo le armi atomiche, provocano una discriminazione sempre più netta e categorica tra preparazione ed impiego: la prima rispondente ad un dovere positivo fuori discussione; il secondo, oggetto di un dovere negativo, dal quale è ammessa deroga soltanto « sub conditione », una condizione, si aggiunge, costantemente molto restrittiva. Concorre a rinsaldare la concezione il fatto che la sola loro disponibilità, frutto di preparazione, è sufficiente in molti casi a dar luogo a risultati concreti senza passare ad azioni reali. Ciò che dà accesso alla nozione ed alla pratica di considerevoli ed efficaci azioni virtuali.

Di conseguenza l'impiego delle armi diviene un'eventualità sempre più lontana, mentre il dialogo tra i popoli si adegua alle nuove situazioni ed i decorsi delle crisi, ai nuovi metodi.

Come si fà premura di sottolineare l'A., i nuovi ordini d'idee confermano da un lato che in campi di tecnica militare si è in presenza di una strategia globale, aero-terrestre-navale, i cui strumenti, in quadri continentali, sono fasi di guerra aero-terrestre, da un altro, rendono avvertiti che la guerra con le armi è oggetto di alternative e di sostituti, i quali indirizzano l'accennato dialogo, che sarebbe impensabile di arrestare o di eliminare, secondo linee inedite, assolutamente originali, che è indispensabile conoscere ed approfondire, sia pure con riferimento alla sola esigenza di non restare sorpresi dalle nuove contingenze e di sapersene difendere.

In conclusione, si deve rendere merito all'A. di avere intrapresa la non facile trattazione di una materia poco trattata e di avere fornito a chi ne abbia interesse una larga messe di concetti meditati e debitamente sviluppati, non solo colmando una lacuna, che la lettura del volume mette in chiara luce, ma più ancora ponendo in evidenza e sistematizzando nuove linee di pensiero, in materia di concezione strategica, d'innegabile importanza attuale e di un ancor più promettente avvenire.

F. F.

Controllo degli armamenti, disarmo, sicurezza mondiale. A cura di *Donald Brennan.* — Ed. Il Mulino, Bologna, 1962, rilegata, pagg. 621, L. 5.000.

Questo libro, scritto da ventidue autori, realizza una unità di vedute sul problema del controllo degli armamenti, quale non è facile a rendersi talvolta neanche nei congressi.

Non vi è dubbio alcuno che la civiltà si trova di fronte a una crisi senza precedenti. La corsa agli armamenti, infatti, provoca una sempre minore sicurezza nazionale, aumentando proporzionalmente le probabilità di una guerra capace di distruggere la specie umana. Eliminare i pericoli di una guerra nucleare è un compito molto importante, ma la maggioranza non crede nel disarmo: scetticismo del resto convalidato da precedenti storici. Il primo capitolo — quasi introduttivo — di Donald G. Brennan ha due scopi principali: definire l'ambiente nel quale il controllo deve funzionare, ed enumerare i fini del controllo stesso. Certo, sarebbe desiderabile che il fine ultimo del controllo degli armamenti fosse l'eliminazione totale della guerra. Ma, per raggiungere questo fine, sarebbe necessario o un radicale mutamento nel punto di vista nazionale, o l'accettazione di un meccanismo internazionale capace di accomodare fini nazionali contrastanti.

Per tutto questo occorrerebbe un tempo notevole che, intanto, anche senza trovare una soluzione immediata dei problemi, si può occupare vantaggiosamente. E' importante sottolineare che nessun controllo degli armamenti resterà effettivo se non serve gli interessi nazionali delle parti. Se una di esse diventa sospettosa dell'esecuzione dell'altra, può proteggersi con la sospensione di una parte delle sue obbligazioni o di tutte. Il privilegio della sospensione potrebbe usarsi come un espediente molto flessibile. Il controllo degli armamenti ha bisogno di regole. Sono infinite le considerazioni che influenzano una decisione governativa e fanno sì che vadano rispettate le regole. Per prima cosa: il timore di azioni dell'altra parte; quindi il timore dell'effetto su terze parti e infine la moralità individuale. Anche per la creazione di que-

ste regole vi sono dei metodi come quello di osservare una data condotta, fare una promessa unilaterale; limitare le capacità di uno Stato, sia unilateralmente che reciprocamente.

Il capitolo V, molto interessante, è un saggio di Herman Kahn e si basa parzialmente sul suo libro: « On thermonuclear war » e tratta dei rischi della corsa agli armamenti. Analizzando i vari modi in cui può scoppiare una guerra, come: non premeditata; o per calcolo errato; o guerra catalitica, l'A. trae delle ipotetiche situazioni finali, concludendo che non basta la stabilità, poichè è un criterio inaccettabile quello che abbia, per gli armamenti, unico obiettivo di elevare il deterrente al massimo grado. Inoltre, bisogna decidere i rischi accettabili nella eventualità di un fallimento del deterrente. Infine, per quanto i sistemi di armamenti già esistenti siano preoccupanti, le loro potenzialità potrebbero essere derisorie a paragone di certi congegni che potrebbero essere sviluppati nel futuro. Secondo l'A. è tuttavia evidente che, se si dessero armi atomiche per esempio all'Egitto e a Israele, queste due nazioni agirebbero in modo più cauto, in quanto le conseguenze di un'azione irresponsabile, sarebbero più disastrose e, pertanto, tutto concluso non bisognerebbe temere molto le conseguenze della larga diffusione delle armi.

Che una terza guerra mondiale sarebbe catastrofica è fuori di discussione. Esiste tuttavia anche una difesa « passiva » contro un attacco nucleare. Un esteso programma di rifugi salverebbe le popolazioni anche in caso di un attacco ferocissimo. In un mondo che diventa sempre più piccolo, è urgente collegare le democrazie in un unico governo sovranazionale. La NATO è un primo tentativo in questa direzione. A lungo andare, certo, non è pratico limitare la conoscenza delle armi nucleari alle democrazie più progredite. All'inizio parve che le prove nucleari potessero essere osservate con facilità. Nel 1958 esperti sovietici e occidentali raccomandarono un sistema di controlli. Tuttavia l'ultima difficoltà è che le esplosioni nucleari possono essere smorzate. Questo implicherebbe un numero elevato di ispezioni sul luogo. E' assurdo, comunque, sperare che mezzi puramente tecnici ci consentano di stabilire un controllo per le prove nucleari. Passeranno ancora molti anni prima che un sistema qualunque per l'ispezione mondiale sia messo in funzione. Resta la possibilità che il servizio di spionaggio possa scoprire le prove nucleari.

Henry Kissinger, tratta nel VII capitolo, estratto dal suo libro « The necessity for choice » del problema della guerra limitata: convenzionale o nucleare. I fautori della strategia nucleare, dice, ammettono che, se le armi nucleari fossero semplicemente aggiunte alla tattica di una guerra, il risultato sarebbe, probabilmente, una devastazione completa delle zone di combattimento. La logistica deve essere semplice, il sistema di rifornimento abituale è troppo vulnerabile. Una strategia nucleare avrebbe questi vantaggi: 1° - la dispersione delle truppe separerebbe i requisiti della vittoria da quelli del controllo territoriale; 2° - la guerra nucleare essendo un metodo di guerra sconosciuto, complicherebbe i calcoli dell'aggressione; 3° - la guerra nucleare indebolirebbe il controllo comunista sulle zone dominate dai sovietici; 4° - le armi nucleari sono il risultato di una tecnologia più progredita. Rinunciarvi, equivarrebbe dunque a privarsi di un potenziale industriale superiore.

Esistono delle misure reciproche per la stabilizzazione degli armamenti come vuole dimostrare Thomas Schelling. Il perfezionamento delle armi, egli dice, degli ultimi 15 anni, è responsabile in quanto ha crudelmente accorciato il tempo disponibile per prendere le più terribili decisioni, eliminando inoltre la speranza che una guerra possa essere limitata da un qualsiasi procedimento, diverso dall'esauribilità delle armi. La maggior parte dei limiti di una guerra sono arbitrari e convenzionali, per cui risultano incerti e malsicuri; tuttavia dimostrano che è possibile arrivare a un incontro tacito su certe regole. Inoltre, le limitazioni in una guerra limitata si ottengono non con patteggiamenti verbali, ma attraverso manovre, azioni, che non sono comunicazioni dirette col nemico. Vi è poi una possibilità più ambiziosa. Un controllo degli armamenti preventivo potrebbe cominciare a parere un'alternativa piena di rischio, ma più lusinghiera di una possibilmente inevitabile guerra preventiva. Comunque porre fine a una guerra in qualsiasi modo che non sia l'assoluto esaurimento delle armi delle due parti, richiederebbe un qualche tipo di controllo degli armamenti e una certa qual consapevolezza reciproca riguardo ai modi e alle tecniche per le trattative in caso di guerra.

Jerome B. Wiesner spiega nel suo saggio che cosa rende difficili gli accordi sulla limitazione degli armamenti. Si tratta ovviamente di vari ostacoli, e nella realizzazione degli accordi sul controllo degli armamenti per mezzo di misure limitate o per mezzo di sistemi generali. L'ostacolo al raggiungimento di questi accordi, da parte del blocco sovietico, consiste nella paura dello spionaggio, nella preoccupazione per la possibilità di un riarmo di una Germania riunita, e nella credenza che gli Stati capitalistici abbiano come fine lo sterminio degli Stati comunisti o socialisti. Da parte occidentale invece si teme che l'esercito sovietico possa occupare l'Europa occidentale e che lo farebbe se non fosse scoraggiato dalla minaccia di rappresaglie nucleari, e si teme l'ignoto. La cortina di ferro fa supporre che possa svolgersi nell'Unione Sovietica uno spiegamento militare su vasta scala all'insaputa del mondo.

Questi problemi potranno essere risolti finchè vi sia una obiettività nell'esame delle conseguenze delle varie azioni. I principi essenziali per un programma di disarmo completo furono presentati alle Nazioni Unite il 24 aprile 1952. Dovremo certo essere preparati a esaminare e attuare i sistemi limitati anche se essi non soddisfacessero tutti i requisiti esposti. Vi sono delle tecniche specifiche di controllo ed ispezione: la ricognizione aerea per la ricerca e la verifica; l'ispezione sul terreno e l'ispezione psicologica. Quest'ultima è certo molto importante perchè dispone di vari mezzi. C'è poi il concerto del mutuo « scoraggiamento ». Si basa sulla premessa che si possono creare sistemi di armi offensive invulnerabili, un attacco sarebbe scoraggiato dalla certezza di essere seguito da una risposta devastatrice. Si è poi dimostrato che un sistema generale di disarmo fondato sullo scoraggiamento stabile offrirebbe serie garanzie. Lo scoraggiamento nucleare per mezzo di aeroplani e lancio di missili costituisce, oggi, la base della sicurezza militare sia per gli Stati Uniti che per l'Unione Sovietica. Esistono quindi varie fasi nello sviluppo del sistema del disarmo: 1° - periodo preparatorio; 2° - periodo di attuazione, 3° - istituzione dell'ente internazionale.

L'A. passa in rassegna le varie proposte di disarmo a iniziare da quella anglo-fran-

cese del giugno 1954; quella dell'URSS nel maggio 1955 e del marzo 1956, e conclude che, evidentemente, nel 1955 nessuna parte sentiva la necessità di eliminare le bombe nucleari, dimostrando quindi che piccole riserve clandestine avrebbero potuto continuare a esistere dopo l'eliminazione di quelle dichiarate.

A. Doak Barnett tratta nel capitolo XIV (uno dei più analitici e interessanti) il problema dell'inclusione della Cina comunista in un programma di controllo degli armamenti. La Cina comunista pone dei problemi estremamente complicati. Quando i comunisti cinesi arrivarono al potere, non sapevano molto delle armi moderne per la distruzione di massa e le sottovalutavano. All'inizio della guerra di Corea nel 1950, Pekino deprezzò il valore delle armi nucleari, affermando che la Cina, data la sua enorme popolazione, era relativamente invulnerabile. Tre anni di guerra in Corea stimolarono la modernizzazione dell'organizzazione militare cinese. All'inizio del 1958, la Cina decise di scattare con un gran salto in avanti nella scienza e nel giugno del 1958 il primo reattore nucleare cominciò a funzionare vicino a Pekino. Dopo l'incontro Mao - Kruscev del 1958, si ebbe la sensazione che l'Unione Sovietica avesse consentito non solo a fornire le armi atomiche, ma anche l'aiuto per il lancio di un satellite. E' difficile oggi pensare che, se e quando i comunisti cinesi fossero invitati ad aderire a un accordo sul controllo degli armamenti, essi coopererebbero automaticamente. Occorrerebbero invece dure contrattazioni: infatti potrebbero richiedere notevoli vantaggi politici, come prezzo dell'accordo per negoziare. Per il momento le tensioni e i conflitti d'interesse nell'Estremo Oriente sono così fondamentali che non si vede una prospettiva di poter impostare il controllo degli armamenti in queste zone.

E' chiaro che gli Stati Uniti, per il prossimo futuro, dovranno dedicare una crescente attenzione al miglioramento delle proprie capacità per far fronte alle possibili minacce dei comunisti cinesi pur, contemporaneamente, lavorando per realizzare il controllo delle armi nucleari.

Richard S. Laghorn vuol dimostrare che il punto cruciale del cosiddetto problema del « disarmo » è la risoluzione della dicotomia esistente fra la politica dello scoraggiamento e del disarmo nella impostazione — da un lato — del problema di sicurezza, e dall'altro la formulazione di accordi razionali per la sicurezza mondiale.

Il contrasto all'interno degli Stati Uniti — fra coloro che sostengono lo « scoraggiamento » e viceversa coloro che sostengono il disarmo, ha condotto questo Paese a seguire delle linee di condotta in contrasto fra loro. Questi due modi di vedere rappresentano solo due aspetti della questione, poichè sarebbe necessario che fossero riuniti nell'unico concetto generale della sicurezza. L'obiettivo per costruire accordi nazionali per la sicurezza mondiale non è stato ancora identificato ed è una lacuna della politica estera degli Stati Uniti. Mentre essi godono ancora i vantaggi di una relativa superiorità di potenza ovunque, devono sviluppare i vantaggi raggiunti e la potenza nazionale deve essere diretta a raggiungere un ordine sociale mondiale in cui l'attività umana non sia diretta da scopi centrali. Dovrebbero quindi attuare un ordine internazionale attraverso armamenti stabilizzati e controllati. Quindi: imporre la pace, infine ridurre gli armamenti fino ai livelli necessari per doveri di polizia interna.

L'ultimo capitolo del libro suggerisce il controllo degli armamenti per mezzo di un diritto mondiale, pur riconoscendo in questo, alcuni difetti.

Le ultime pagine del libro sono dedicate ai commenti stranieri (sovietici esclusi) per dare un'idea panoramica degli articoli apparsi nell'inverno del 1961 su « Daedalus ». Infine vi sono alcune notizie indicative sugli autori dei vari saggi.

E' da notare, pur nella diversa impostazione dei problemi e nella varietà degli stessi, una progressiva unità d'insieme: sintesi logica di tutte le opinioni. Ovviamente è dominante, nel libro, il punto di vista di colui che lo ha compilato; tuttavia l'analisi di ogni saggio è decisiva ai fini della comprensione di un problema tanto vasto quanto attuale, quanto quello del disarmo. Il pensiero conclusivo di tutti gli autori è dunque il medesimo e quanto mai apprezzabile: occorre iniziare con studi approfonditi che aprano la via e che continuino e che implichino ricerche e sviluppi su vasta scala, se si vuole ottenere qualche risultato concreto.

A. D

Manuale pratico per l'ufficiale ed il sottufficiale dei reparti che impiegano i muli. — Edito a cura della Brg. Alp. « Julia » e stampato a Torino, 1963

Gli alpini hanno ancora bisogno del mulo?

E' antica buona intenzione quella di mettere il mulo a riposo; una intenzione logica: l'evoluzione dei mezzi di movimento e di trasporto è passata dal quadrupede alla ruota, alla ruota con motore, al motore senza ruota conseguendo innumerevoli e innegabili vantaggi.

Indubbiamente anche gli alpini hanno avvertito l'attrazione del progresso: ruota e motore; e non sarebbe forse superfluo riparlare dei non pochi studi in tal senso, anche se, spesso, soltanto abbozzati, per ricercare in essi fermenti di validità maturati nel tempo con l'evoluzione dei mezzi di realizzazione che oggi offre la tecnica.

Il problema dell'abolizione del mulo è tuttavia aperto che nè il veicolo 3 x 3 del gen. Garbari nè l'elicottero l'hanno integralmente risolto; e, anzi, sotto un certo aspetto, l'hanno complicato con gli inevitabili inconvenienti della molteplicità dei mezzi di trasporto.

Ecco perchè accanto all'ansia del progresso alberga negli alpini, in molti alpini, un contrastante istinto conservatore.

Quando il veicolo a ruote o a cingoli non può procedere oltre, nel più impervio terreno, quando l'elicottero non può volare, il mulo, con il suo passo silenzioso, avanza ancora; sente il terreno con sicuro intuito, tenace nella fatica, incurante della tempesta, si arrampica sempre, con qualsiasi tempo e su ogni terreno.

Il mulo, per istinto, va soprattutto da solo, sa dove deve posare gli zoccoli quando il terreno si fa difficile e pericoloso, ma l'uomo, il « conducente », deve curarne la perfetta efficienza con l'osservanza di precise norme di igiene, di alimentazione, di cura, di caricamento e di addestramento dalle quali non si può neppure minimamente derogare; e l'alpino molte volte nella solitudine della montagna si impegna ad un tempo ad attribuzioni che spetterebbero al veterinario, al maniscalco, al sellaio: un compito non lieve, che richiede una cono-

scenza delle esigenze del quadrupede e una esperienza affinata da anni di pratica; ma la motorizzazione ha diradato e quasi eliminato gli animali nel lavoro civile, perciò queste conoscenze e questa pratica devono essere ricercate attraverso lo studio e l'addestramento, facendo tesoro di quanto i « vecchi » hanno appreso nel lungo periodo di confidenza con i quadruped .

Per questo, esauriti i vecchi manuali che furono per tanti anni un prezioso libro di testo per gli alpini, si sentiva la necessità di un nuovo manuale pratico per la cura e l'impiego dei muli.

Questa necessità, avvertita da molti, è stata particolarmente sentita da un vecchio « montagnino » quale è il gen. Enrico Ramella ed esaudita da un ufficiale della sua « Julia », l'allora ten. col. a. mon. Alfredo Bartolozzi, notoriamente appassionato ed esperto conoscitore dei muli. Questi con opera veramente preziosa ha raccolto, selezionato e completato quanto esisteva in materia, compilando un « Manuale pratico per l'ufficiale ed il sottufficiale dei reparti che impiegano i muli

Il manuale, piuttosto sommesso nel titolo, è quanto di più semplice e pratico si potesse realizzare; ma la competenza tecnica e l'abilità espositiva dell'A. lo elevano anche a livello scientifico. Questo accoppiamento non sorprenderà affatto il lettore avveduto, perchè la scienza e la semplicità molto spesso, e diremmo sempre, possono accompagnarsi.

E' un volumetto nel quale la parte nozionistica si sposa felicemente con una esposizione chiara e scorrevole: quasi un racconto dove si scoprono spunti e curiosità ai più ignorate. Utile per tutti coloro che devono aver dimestichezza con i muli, è preziosissimo per i giovani ufficiali e sottufficiali che si affacciano alla vita dei reparti alpini ed indispensabile per i comandanti che abbiano muli in dotazione.

Il « Manuale pratico » del col. Bartolozzi è, dunque, un libro che interessa e che serve; ed ogni alpino dovrebbe averlo con sè.

La prima edizione ormai è esaurita, ma la « Julia » conscia dell'interesse e dell'importanza della pubblicazione, provvederà presto a curarne una seconda edizione.

F. Fazzolari

La prossima guerra. *Basil Henry Liddell Hart.* — « Edizioni del Borghese Milano, 1963, pagg. 430, L. 2.500.

A questo libro dell'ormai celebre critico militare inglese, meglio si addice il titolo originale « Deterrent or defense? », poichè l'A. non vi adombra in alcun modo gli aspetti di un futuro conflitto, bensì vi espone una quantità di argomenti per dimostrare l'assurdità di una guerra a fondo tra le grandi Potenze, e finanche del controproducente sviluppo di colossali mezzi di ritorsione quali i cosiddetti arsenali atomici

Il lavoro, condotto con procedimento prevalentemente analitico, è articolato in 24 capitoli raggruppati in sei parti (« Retrospettiva », « Prospettive », « Le forze - scudo della NATO », « Tattica », « Alternative », « Epilogo »), parti in cui la materia non è poi così nettamente divisa come i titoli potrebbero fare supporre, anche perchè vi sono stati inseriti, come in un letto di Procuste, articoli scritti in epoche diverse, fra il 1952 ed il 1960.

La prima parte, ad esempio, piuttosto che uno sguardo sui precedenti storici dell'attuale situazione, consiste in un esame critico sulle possibilità e tendenze strategico - politiche dei principali Stati, steso alcuni anni fa ed in particolare: nel 1952 per la Russia (staliniana); nel 1954 per gli Stati Uniti (agli inizi della presidenza di Eisenhower); e nel 1956 per la Gran Bretagna (quando ancora perduravano cocenti le conseguenze dell'« affaire » di Suez).

Se si aggiunge che l'opera, conclusa e riveduta nel 1960, ignora la presenza della Cina fra le grandi Potenze, sembrerebbe di dover concludere che l'esame dell'equilibrio politico compiuto dall'A. in questa sua opera, risulta almeno incompleto e poco illuminante.

In realtà, invece, la profonda conoscenza che l'A. ha dei problemi militari, unita ad un ricco patrimonio di notizie di prima mano sui principali retroscena politici dell'ultimo quarto di secolo, gli consentono acute osservazioni il cui valore supera quello dei fatti contingenti che le hanno originate.

Difficile riassumere il contenuto del libro, ricco di esemplificazioni riferite alla storia più recente e più viva, ma alcuni giudizi vi affiorano, che colpiscono per il loro amaro realismo, specialmente nei riguardi della patria stessa dell'A.: « ... Qual è l'insegnamento tratto dall'affare di Suez? che l'Inghilterra non è più nemmeno in grado di giocare il gioco amorale di "Potenza politica" .

E più oltre

« La migliore "chance" per l'Inghilterra, per neutralizzare l'influenza russa e conservare le fonti di rifornimento di petroli nel Medio Oriente, sarebbe quella di adottare il ruolo distaccato di "buon cliente". L'Oriente è ugualmente indifendibile...; più (l'Inghilterra) tarderà a ritirarsi e più pesante sarà il suo sacrificio, e senza contropartita

Un concetto che si può dire il « leit motif » di tutto il libro, e che compare in forma esplicita alla pagina 94, è il seguente: « La sola speranza di salvare l'Europa, sta nel prevenire la guerra e non più, *come nel passato*, nell'essere capaci di vincerla ».

Alle possibili modalità di questa « prevenzione» » della guerra è dedicata gran parte del volume. L'A., senza sfornare alcuna ricetta miracolistica, dopo aver criticato l'adozione delle armi atomiche tattiche (piano inclinato verso l'impiego delle più micidiali armi nucleari), e più ancora l'accumulo di enormi quantitativi di superbombe « H », arriva a concludere che una guerra totale non può essere seriamente presa in considerazione come mezzo di ritorsione contro limitate azioni aggressive (specie se abilmente mimetizzate) e che occorre quindi prepararsi a reazioni immediate (tanto da non dar tempo all'aggressore di impegnarsi a fondo), ma di consistenza limitata, proporzionata all'entità dell'attacco, *non per vincere ma per dissuadere*

Da questo concetto l'A. parte per analizzare sul piano tattico la situazione delle forze convenzionali contrapposte, fra Oriente (blocco sovietico) ed Occidente. Egli critica la pesantezza delle attuali formazioni destinate alla difesa del fronte centrale della NATO, le falle nello schieramento della NATO stessa (Stati Baltici e Medio Oriente), la staticità della linea difensiva adottata (legata alle armi atomiche) e, in altro campo, la brevità della ferma negli eserciti occidentali.

Propugna poi il ritorno all'uso degli ag-

gressivi chimici che considera una delle armi di dissuasione più efficaci ed, in ultima analisi, più umanitarie, per il limitato numero di vittime rispetto agli effetti conseguiti.

L'A. si indugia molto anche nella dimostrazione dell'importanza determinante dell'arma anfibia, come l'unica capace di obbligare il nemico ad un dispersivo spiegamento lungo immense fasce costiere, di realizzare comunque la sorpresa, di « agganciare » il nemico con mezzi potenti nel punto prescelto, e di « sganciarsi » a volontà, e tutto questo in modo relativamente economico, a differenza delle più rapide forze aerotrasportate che soffrono di limitazioni d'ogni sorta (potenza, condizioni meteorologiche, luce, difficoltà di reimbarco, ecc.).

Molte pagine vengono dedicate dall'A. anche a sostegno della preparazione al combattimento notturno, al futuro dei carri armati, alla contro-guerriglia, alla « guerra delle idee », ecc.

In sintesi questo libro, che tocca un'infinità di argomenti, dal problema di Berlino e lo schieramento strategico delle forze NATO, ai difetti dei moderni razzi controcarri teleguidati, contiene elementi di profondo interesse per ogni studioso di cose militari e può costituire, indipendentemente dall'accettazione o meno delle sue conclusioni, una ottima fonte di idee per ogni giovane ufficiale di Stato Maggiore.

F. Donati

The Romans (I Romani). *R. H. Barrow.* Traduzione di Bice Salmaggi. — Ed. Mondadori, Milano, 1962, pagg. 230, rilegato in tela, L. 400.

Nella sua « Biblioteca Moderna », l'Ed. Mondadori pubblica, tradotto da Bice Salmaggi, questo *I Romani* di R. H. Barrow: un volume articolato in undici capitoli, seguiti da un « epilogo » e da una tavola delle date.

Nel I capitolo — *Com'erano i Romani* — l'A. sviluppa il suo personale punto di vista circa la psicologia degli antichi Romani.

Egli dice che essi « preferirebbero essere giudicati dalla loro storia, perchè per loro la storia erano i fatti, le *res gestae* » (pag 9). E, in realtà, il popolo romano ebbe vivissimo il culto delle grandiose imprese degli avi.

L'A. espone l'evoluzione storica dei Romani, che, da semplice tribù, divennero un immenso impero, sovrano dei popoli allora conosciuti; indi, egli menziona le varie religioni dai Romani con rigida osservanza professate.

Prospettata una rapida sintesi dei *primi secoli della storia di Roma, sino alla rovina della Repubblica* (cap. II), l'A. ritorna (cap. III) all'esame della *psicologia dei Romani*.

Essi erano animati da un lodevole, equilibrato spirito avventuroso, sorretto da una profonda preparazione politica.

Notevole fu l'apporto dato all'evoluzione della loro civiltà da grandi filosofi ed oratori: supremo, fra questi ultimi — com'è noto — Cicerone.

Nel capitolo IV, l'A. rammenta il *miracoloso progresso realizzato da Ottaviano*, che, per decreto del Senato, conseguì il titolo di Augusto; la genialità di artisti della statura di Virgilio, Orazio e Livio; gli imperatori che succedettero ad Augusto nei primi due secoli dopo Cristo.

Con assiduità i Romani si dedicarono alla creazione di *opere storiche e poetiche* (cap. V) che destavano l'interessamento generale, mentre veniva trascurato l'approfondimento delle « premesse » scientifiche, astrattistiche. E, del resto, fu il *genio pratico* dei Romani quello che consentì loro di effettuare le *meravigliose realizzazioni* (cap. VI) che consacrarono la loro grandezza alla Storia.

« Il Romano amava il suo paese; amava possedere la terra e raccogliere la sfida della natura, ordinandola e rendendola fertile » (pag. 133).

Tutti i Romani, infatti, possedevano un pezzo di terra; anche il soldato, finita una guerra, amava farsi assegnare un lotto di terra, e lo coltivava gioiosamente con assidua passione di agricoltore, non minore del valore dimostrato in guerra.

Ma la laboriosità dei Romani non si limitava al settore dell'agricoltura: essi costruirono *ex novo* intere città, attenendosi costantemente ad uno schema di notevole semplicità, da loro stessi creato, e che faceva obbligo di costruire a determinate distanze ed altezze. In tal modo, i Romani acquisirono il merito di pionieri di quell'urbanistica, che, anche oggi, costituisce una delle esigenze fondamentali della vita sociale ed amministrativa dei Paesi civili.

Una delle maggiori ambizioni, anzi, dei Romani, fu quella di *costruire in grande*, mobilitando migliaia e migliaia di lavoratori, con immenso vantaggio per lo stesso estendersi della civiltà.

Nè mancarono, nella vita di Roma, grandi scienziati — come Aristarco ed Archimede — che esercitavano il loro ingegno per puro amore della scienza.

Con l'avvento dell'impero, la *religione dei Romani* (cap. VII) si trasformò in *religione imperiale*: i Romani, per la maggior parte, adoravano gli stessi dèi adorati dall'imperatore.

Il capitolo VIII tratta dell'*età della crisi e del riscatto*. L'impero stava per sfasciarsi perchè i Romani erano restii a sottoporsi a lavori pesanti. La mano d'opera scarseggiava, e l'impero, mentre cercava di fronteggiare la crisi, fu attaccato da orde barbariche.

In questo tragico periodo, Roma fu costretta ad ordinare che fossero sequestrati viveri e merci per rifornire le truppe. Con questo ed altri provvedimenti presi dai grandi imperatori Diocleziano e Costantino, l'impero, che pur si trovava sull'orlo dell'abisso, fu salvo.

L'A. effettua, quindi, un'acuta, dettagliata disamina dei *motivi che indussero Roma a perseguitare il Cristianesimo* (cap. IX), mentre verso altre religioni essa era stata ed era più tollerante.

In un primo periodo di tempo, anche la religione cristiana veniva predicata liberamente: le prime persecuzioni furono decretate quando i neofiti aumentarono preoccupantemente.

Il cristiano appariva ai Romani come un odiatore della razza umana.

Sembrava, ai Romani, che, esaltando la venuta del Cristo in terra, i Cristiani mirassero alla distruzione di tutti i non-cristiani e della città eterna, e che essi fossero ben felici di tanta rovina.

Col passar del tempo, la Chiesa cristiana diventò una grande associazione; i Cristiani avevano occupato ogni regione sottoposta al dominio romano, ed erano in condizioni di affrontare la nemica Roma in campo aperto ed in qualunque momento.

Sopraggiunsero, pei Cristiani, anni tranquilli, turbati da qualche persecuzione, fin-

chè giunse all'anno 313 d.C., quando lo Stato emanò un editto che permetteva il libero esercizio di riti cristiani o di altre religioni. Dell'editto fu autore — com'è noto — l'imperatore Costantino.

Nel capitolo X, l'A. narra succintamente gli *eventi svoltisi dopo la morte di Costantino*, il vano tentativo compiuto da Giuliano per far rivivere il paganesimo, e la *proclamazione* del cristianesimo, giungendo sino alla divisione dell'impero compiuta dai due figli dell'imperatore Teodosio.

L'ultimo capitolo dell'opera (XI) è dedicato al *diritto romano*

Agli inizi della vita di Roma, il diritto fu considerato *sacro* e i Giuristi erano ritenuti sacerdoti della giustizia. Col passar del tempo, le leggi, che erano state trasmesse oralmente, furono incise in dodici tavole, esposte nel Foro, e, in tal modo, rese pubbliche.

Circa cento anni dopo la pubblicazione delle dodici tavole, fu istituita una speciale Magistratura: la Pretura.

Il Pretore rimaneva in carica un anno, ed aveva il potere di modificare o ampliare le norme di diritto civile

Si era venuto formando, così, un grandioso insieme di norme che risentiva, però, la necessità di un organico riordinamento. Tale riordinamento fu disposto dall'imperatore Giustiniano, il quale dette incarico ai Giuristi del suo tempo di compilare il « Corpus Juris Iustinianeum », una raccolta veramente enciclopedica di norme giuridiche

Il Corpus dà a Roma la gloria di essere in primo piano nella storia della cultura nel mondo, ed ancor oggi, com'è noto, la maggior parte delle Nazioni civili è retta da ordinamenti che trovano il loro fondamento nel diritto romano, nello *jus iustinianeum*.

Nell'*epilogo*, l'A. conclude, sottolineando felicemente il senso di « spontanea subordinazione che contrassegnò lo spirito romano » (pag. 222).

Da questa spontanea obbedienza, da questo volontario e volenteroso adeguamento all'interesse comune, manifestantesi attraverso la volontà dei Capi, sorse la potenza di Roma; e dalla stessa virtù dell'obbedienza, dal fatto di essere abituati ad obbedire, fiorì il diritto romano, attraverso il quale l'obbedienza veniva imposta agli altri nei vari settori della *pietas* (rispetto verso gli dei), *humanitas* (rispetto della famiglia, dello Stato e degli amici), in un concreto alone di *libertas;* e, ancora, rispetto della tradizione, dell'autorità e della parola data, in una disciplina interiore che dava ai Romani il senso della responsabilità con la volontà e l'azione direttamente e costantemente tese al raggiungimento degli scopi collettivi: qualità e doti costituenti fondamentalmente il *genius* del popolo romano.

... Opera, questa del Barrow, di interessante e piacevole lettura, di grande obiettività, nella quale la scorrevolezza dello stile non pregiudica l'*impegno* del narratore, non meno che del ricercatore, dell'interprete di uomini e di eventi, eminente compito dello storico.

L'edizione accurata, non meno che il costo del volume, veramente modesto, sono ulteriori elementi che inducono a formulare l'augurio che l'opera stessa possa trovare quella larga diffusione ed abbondanza di consensi ch'essa merita.

Costante

Energia nucleare e protezione sanitaria dalle radiazioni. *Mario Garofano.* — Ed. Licinio Cappelli, Bologna, pagg. 145, L. 450.

Contrariamente a quanto molti ancora credono, le radiazioni non costituiscono un pericolo esclusivo delle esplosioni nucleari. L'uomo dal giorno della sua comparsa sulla terra vive immerso in un ambiente radioattivo naturale, determinato dalla pioggia di raggi provenienti sia dal cosmo che dalle rocce contenenti, specie se granitiche, una buona dose di elementi radioattivi (uranio, radio, torio, potassio). A ciò si aggiunga l'atmosfera, attraverso la disintegrazione del radon e, infine, lo stesso organismo umano che contiene radon, radio, potassio, carbonio 14. Tutte queste radiazioni vengono a costituire la radiazione naturale alla quale l'uomo, con il trascorrere di una lunga serie di millenni, ha finito per assuefarsi.

L'avvento dell'era nucleare ha portato però, in questi ultimi cinquant'anni, nuove cause di rottura dell'equilibrio che era stato raggiunto tra le radiazioni e il potere di difesa acquisito dalle creature viventi. La serie ha avuto inizio con la scoperta dei raggi X che cominciarono a dar luogo, entro la ristretta cerchia dei chimici e dei medici che li usavano, a dolorosi casi di mutilazione e di morte.

Quando poi l'uomo riuscì a impadronirsi della chiave prodigiosa con la quale aprire quel forziere di immensa energia che è il nucleo atomico, egli corse il rischio di aumentare in modo allarmante la radioattività dell'ambiente.

Oggi non si contano più le fonti di irradiazioni artificiali che scaturiscono dal moltiplicarsi delle utilizzazioni dell'energia nucleari, sia a scopi bellici che di pace.

Diagnosi e cura di molte malattie, produzione d'energia elettrica, molteplici impieghi di radioisotopi, scoppi sperimentali di ordigni nucleari, propulsione delle navi atomiche, sono tra i principali settori dove l'energia nucleare rende servizi sempre più preziosi.

Tali utilizzazioni sono però accompagnate da una produzione di radioattività che va controllata, misurata e posta in condizioni di non poter nuocere.

L'opera di protezione delle creature viventi dalle radiazioni artificiali è uno dei compiti più impegnativi e ardui che la medicina abbia mai dovuto assumersi. Molta è la strada che essa ha già percorso in tale direzione, ma altrettanto lunga è quella che ancora rimane per poter dichiarare l'uomo definitivamente al sicuro dagli effetti delle radiazioni artificiali.

Il settore dove si è già raggiunto uno stadio tranquillizzante è quello della prevenzione, delle misure di cautela per impedire che le sorgenti artificiali d'energia nucleare diffondano nell'ambiente le radiazioni. Non altrettanto può dirsi della terapia del « male da raggi », non essendosi ancora reperito un preparato, un trattamento che assicuri, nella generalità dei casi, la riparazione dei danni nei tessuti viventi e l'arresto del processo morboso negli organismi colpiti.

La medicina continua a condurre una dura, benemerita battaglia combattuta silenziosamente giorno per giorno, con appassionato fervore. La vittoria costituirà un'altra delle molte benemerenze acquistate dalla scienza medica a tutto vantaggio dell'umanità

Chi volesse formarsi un'idea chiara e completa sia sul fenomeno delle radiazioni nucleari che sull'attività svolta in campo sa-

nitario per prevenire e combatterne gli effetti dannosi, troverà una guida amichevole e sicura nel volume di Mario Garofano: « Energia nucleare e protezione sanitaria dalle radiazioni ».

Il libro, recentemente dato alle stampe, è il quarto della pregevole « Serie Energia Nucleare » della collana « Universale Cappelli ».

Il volume, nella sua prima parte, dà una precisa illustrazione panoramica del mondo atomico, in continuo stato di moto. Nucleo ed elettroni, protoni e neutroni vengono trattati con leggera, esperta mano in modo che anche il lettore meno qualificato possa comprendere misteri e realtà dell'infinitamente piccolo (siamo nell'ordine del millesimo di miliardesimo di millimetro) edificio primo della materia, tanto complesso e così meraviglioso nella sua perfetta, perenne armonia.

La seconda parte tratta a fondo il problema e gli aspetti della protezione sanitaria dalle radiazioni, conservando al discorso un tono che magistralmente accoppia la rigorosità scientifica all'accessibilità divulgativa.

M. Fursi

RIVISTE E GIORNALI

Proposta per un nuovo carro armato leggero. *James B. Edwards.* — « Armor », n. 4, luglio-agosto 1963.

Le Forze Armate di una nazione dovrebbero studiare e realizzare il più possibile mezzi che sfruttino in massima parte risorse nazionali e procedimenti tattici adatti al temperamento del proprio popolo.

Un'applicazione classica di questo principio deve essere individuata nella tattica dell'attacco ad ondate umane successive in vigore presso l'Esercito della Cina Rossa. Non avendo la capacità industriale di produrre in massa le moderne armi complesse, i cinesi impiegano e consumano la loro più abbondante riserva: il potenziale umano. Per contro un'industria automobilistica gigantesca e dinamica costituisce un settore in cui gli occidentali posseggono un deciso vantaggio sul campo comunista, dove tale industria non esiste in senso lato.

L'industria automobilistica americana è la più grande industria esistente sul continente americano, e quella nella quale le tecniche di produzione in massa sono state applicate al massimo grado con successo. A ciò si aggiunga la passione della gioventù americana per l'automobile e la velocità. Nei piani di difesa si potrebbe tener conto di questi due fattori in misura maggiore di quel che non si sia fatto finora

Tanto per cominciare propongo l'adozione di un nuovo tipo di veicolo corazzato e di una dottrina tattica ispirata al movimento, nella previsione di un campo di battaglia inondato di decine di migliaia di tali veicoli.

Si dovrebbe cercare di progettare tale veicolo in modo che possa essere prodotto da catene di produzione di automobili in serie con un minimo di conversione delle fabbriche e delle attrezzature, e in un tempo di conversione che si avvicini a quello necessario per la trasformazione di un vecchio ad un nuovo modello di automobile.

Una produzione sveltita abbisognevole solo di un breve preavviso per entrare in azione sarebbe in grado di far piovere rapidamente un diluvio di materiali e di mezzi in qualunque nuova « località calda » della guerra fredda.

Mezzi del genere prodotti in massa, a basso costo, richiedenti un minimo periodo di addestramento, doterebbero l'Occidente di una forza molto efficace da sommare al proprio arsenale deterrente della guerra fredda.

Il perfezionamento e la larga applicazione dei missili guidati, dei razzi e delle artiglierie senza rinculo, dotate di proietti a carica cava, con la loro capacità di penetrare praticamente qualsiasi spessore di corazza, ha enormemente ridotto il valore del carro armato pesantemente corazzato.

Con centinaia di migliaia di tali mezzi corazzati in azione sul campo di battaglia,

la capacità del carro armato singolo di « incassare colpi » diviene sempre più priva di significato, mentre le sue caratteristiche di mobilità, velocità, e capacità di erogazione del fuoco assumono una sempre maggiore importanza.

Carri armati massicci, dalla corazzatura spessa, quali il carro armato americano M.60 o il Centurion inglese o lo Stalin III sovietico hanno « raggiunto lo stadio nel quale le loro possibilità d'impiego dipendono da un *preventivo* spiegamento nelle zone critiche ».

Nella guerra cinese del 1946-1949, ed anche nella guerra indocinese, è stato ampiamente dimostrato che le forze comuniste hanno seguito gli insegnamenti di Mao Tse Tung, eccellendo in mobilità e mantenendo l'iniziativa delle operazioni. In entrambi i casi conseguirono tali successi nell'applicazione di questi procedimenti d'impiego che i loro avversari « persero lo spirito offensivo e si sviluppò in essi quella che dopo fu chiamata la psicologia del caposaldo ».

I procedimenti tattici e le realizzazioni tecniche dei sovietici stanno ad indicare che essi sperano di raggiungere lo stesso obiettivo. In caso di guerra, i loro piani prevedono di spazzare via le unità della NATO con una marea montante di forze meccanizzate veloci, potenti, ottimamente equipaggiate, la cui schiacciante superiorità in quantità, qualità, mobilità ed iniziativa provochi la completa demoralizzazione e la rapida disfatta dell'avversario.

Il carro armato che si propone dovrebbe essere leggero, veloce, aero-trasportabile ed anfibio. La corazzatura non dovrebbe essere più spessa di quella generalmente usata per le autoblindo; sufficiente per proteggere dalle schegge delle granate dell'artiglieria pesante e dai proiettili delle armi portatili. Potrebbe utilizzare uno scafo del tipo T-114 semplificato e meno costoso, oppure potrebbe essere montata sul T-114 così com'è una torretta dotata di rastrelliere mobili in elevazione. In entrambi i casi il veicolo che ne deriva non dovrebbe superare il peso di sette tonnellate. Dovrebbe avere una torretta in grado di ruotare sui 360° e di montare una serie di armi intercambiabili. Qualcosa di simile ai « complessi d'armi », in corso di produzione presso la Hughes Aircraft Company, per l'impiego sugli elicotteri e sugli aerei, potrebbe essere adottato a tale scopo. Potrebbe essere studiata e realizzata una larga gamma di armi intercambiabili e di « complessi d'armi ».

Un « complesso » della Hughes contiene un paio di mitragliatrici M-60, calibro 7,62 mm; un altro « complesso » prevede il nuovo lancia-granate XM-75. Tali « complessi » potrebbero essere montati contemporaneamente in numero da due ad otto in funzione del compito da assolvere. Potrebbe essere studiato e realizzato anche un « complesso » lanciafiamme.

La torretta dovrebbe essere progettata in modo tale che vi possano essere montati e smontati rapidamente cannoni senza rinculo e missili guidati controcarri.

La progettazione dovrebbe prevedere anche la possibilità di montaggio del « Davy Crockett » o delle catapulte di nuova invenzione per lanciare proietti al napalm. Una combinazione di due o più tipi di questi « complessi » sarebbe probabilmente l'armamento più usuale.

Una delle combinazioni più utili sarebbe quella di una sibilante mitragliera in grado di fermare le « ondate umane ». A tale scopo da quattro a sei « complessi » di mitragliatrici M-60 potrebbero essere montati insieme con un « complesso » lanciafiamme e con un « complesso » lanciagranate per scoraggiare qualsiasi fante nemico dall'avvicinarsi troppo.

Il carro armato che si propone dovrebbe poter essere pilotato in maniera molto simile ad una comune autovettura, in modo tale che sia necessario un minimo di addestramento per impadronirsi del suo impiego. La massima parte dei carri armati attualmente in uso richiedono molte ore di addestramento da dedicare esclusivamente al pilotaggio. Tali ore potrebbero essere utilizzate molto più vantaggiosamente per l'addestramento al combattimento.

Il carro armato di cui trattiamo dovrebbe essere semplice, rustico, di basso costo. Tutte le parti dovrebbero essere intercambiabili e facilmente montabili e smontabili in modo che i reparti in campagna possano essere in grado di effettuare facilmente la manutenzione, le riparazioni e la cannibalizzazione.

Dovrebbe essere munito di un timone di direzione a triangolo in modo da potervi agganciare parecchi tipi di rimorchi. Come pure dovrebbe essere studiata la possibilità di utilizzare un triangolo snodabile con trasmissione di potenza simile a quello usato nel sistema GAMA GOAT.

Potrebbero essere studiati e realizzati parecchi tipi di rimorchi, ad es. da carico, posamine automatico, trasporto personale. La fanteria che coopera con i carri armati in attacco o in movimento dovrebbe essere protetta proprio fino al momento in cui entra effettivamente in combattimento ravvicinato. Una fanteria non protetta aggrappata come mosche all'esterno del carro armato o appiedata al seguito dei carri armati risulta vulnerabile ad ogni scheggia vagante di granata o proiettile di tiratore scelto.

E' sembrato sempre incongruo il fatto che i sovietici, che si suppone diano poco valore alla vita umana, impieghino corazzature di protezione su quasi ogni tipo di veicolo posseduto, mentre in campo occidentale si fa esattamente l'opposto, lasciando la truppa completamente allo scoperto. Chiunque sia stato in combattimento sa che il soldato cerca sempre di trovare qualsiasi benchè minimo riparo; la protezione offerta dalla corazzatura contro i proiettili delle armi portatili costituisce un magnifico ausilio di carattere psicologico.

Il carro armato che si propone dovrebbe essere completamente anfibio, non ostacolato nel suo movimento da fiumi o torrenti; al nemico non deve essere consentito il lusso di focalizzare la propria attenzione sui ponti e sui guadi.

Con l'occasione sarebbe bene rammentare che la maggior parte delle guerre contro i comunisti sono state combattute nelle risaie dell'Oriente. Anche la Polonia e la Russia hanno vaste distese di paludi.

Se poi in seno alle varie Armi e Servizi venissero indetti corsi di familiarizzazione sul veicolo, se ne trarrebbe un vantaggio indiscutibile in combattimento. Molto spesso in guerra si creano situazioni difficili in cui numerosi reparti vengono completamente disorganizzati dalle perdite. Plotoni che finiscono per essere comandati da caporali, compagnie da sottufficiali; gli specializzati addestrati come piloti o cannonieri possono perire od essere feriti. In situazioni di combattimento, tornerebbe molto vantaggioso essere in grado di utilizzare qualsiasi soldato disponibile per pilotare carri armati.

Potrebbero essere costituiti anche nuclei speciali con compiti particolari utilizzando carri armati del tipo proposto insieme con veicoli corazzati per trasporto personale o con rimorchi per trasporto di guerriglieri.

Il carro armato del tipo considerato do-

vrebbe essere costruito possibilmente in due versioni: una come carro armato leggero, l'altra come autoblindo, in modo che attraverso una estesa sperimentazione si sia in grado di determinare quale tipo possa meglio assolvere il compito. La versione ruotata deve essere presa attentamente in considerazione in quanto negli ultimi anni sono stati realizzati notevoli progressi in questo campo.

Qualsiasi unità nemica che riuscisse ad infiltrarsi o a penetrare oltre le linee si troverebbe a cercare di operare in un vero mare di carri armati. I suoi effettivi sarebbero continuamente tormentati, uccisi e decimati da branchi di *tormentatori* in rapido movimento, sferranti audaci colpi di giorno e di notte. I carri armati celermente spostandosi sarebbero sempre a contatto con la fronte, i fianchi e il tergo dello schieramento avversario, attaccando, posando mine e trappole esplosive, mai concedendo tregua. Se poi il nemico concentrasse le sue forze allo scopo di schierarsi e contrastare i suoi tormentatori, verrebbe di conseguenza a rendersi vulnerabile all'attacco atomico, o darebbe la possibilità di far serrare sotto i carri armati più pesanti.

Con l'occasione, non ci vuole molta immaginazione per preveder come questi nuovi carri armati riuscirebbero a cooperare con i nuovi elicotteri, aerei a decollo verticale ed altri tipi di aerei tattici in corso di studio ed attuazione.

Un esercito dotato di un gran numero di veicoli veloci ed addestrato a procedimenti d'impiego improntati alla rapidità si attaglierebbe così bene al carattere della nostra gioventù che l'addestramento e le esercitazioni potrebbero essere condotti in modo tale da essere considerati un ottimo svago, qualcosa come un grande evento sportivo. Questo carattere sportivo potrebbe essere trasferito in combattimento, dove, sebbene il combattimento non possa essere considerato uno svago, costituirebbe un tipo di combattimento meglio compreso dalle nostre truppe.

Traduz. e selez. di Giulio Macrì

Satelliti e astronautica in campo militare. *J. Perret-Gentil.* — « Revue Militaire Suisse », Losanna, aprile 1963.

Il numero dei satelliti posti in orbita sino a tutto il 1962 non può essere determinato che in via approssimativa dato il velo di segretezza che viene steso sui veicoli astronautici militari, nonchè la diversità dei criteri seguiti nella classifica dei lanci, nel giudizio dei successi parziali e nel conteggio dei lanci doppi e tripli. Diamo comunque qui di seguito i risultati di un nostro tentativo di ricapitolazione.

Da parte degli Stati Uniti contiamo, sino al 31 dicembre dello scorso anno: 66 satelliti esploratori, 6 sonde interplanetarie, 4 satelliti con passeggero, 16 satelliti utilitari e 30 satelliti di impiego militare, tenuti segreti. Un totale, quindi, di 122 veicoli astronautici.

La prima categoria, rappresentata da 66 satelliti d'esplorazione, conta gli esemplari più numerosi, più leggeri, espletanti un compito ben delimitato o una varietà di compiti diretti ad aprire la strada ad altri veicoli utilitari e, ancor prima, militari

E' questa quindi una categoria molto ben

rappresentata presso gli Stati Uniti, sia per varietà che per numero, a differenza di quanto si verifica per la Russia.

La categoria dei veicoli per l'esplorazione lontana ha un più marcato carattere scientifico, quantunque non vada esente da riflessi militari. E' indubbio che quando la lotta si trasferirà su più alte quote, sarà in netto vantaggio colui che si sarà assicurato il predominio nel cosmo.

La terza categoria, satelliti con passeggero, rappresenta la prima tappa, verso la navigazione cosmica, raggiunta nei campi del materiale e dell'addestramento del personale.

La navigazione spaziale prolungata nel tempo pone un problema ancora insolubile, quello di far vivere creature umane in uno spazio ristretto al massimo, dove dovranno venire immagazzinati viveri, liquidi, combustibili e dove dovranno trovar posto anche i rifiuti.

Si prevede infatti un'alimentazione a base di alghe, prodotte con un sistema a circolo chiuso, cioè utilizzando gli stessi rifiuti dell'alimentazione. Ma si è ancora ben lontano da una soluzione e questo segnare il passo appare tanto più grave quando si pensi che i voli extraterrestri, malgrado le alte velocità realizzate, possono durare interi mesi, se non anni.

I voli sinora effettuati in tale settore sono poco numerosi, a causa del costo troppo elevato.

La categoria dei satelliti utilitari comprende i veicoli militari impiegati anche in campo civile e non coperti dal segreto. L'Esercito, per esempio, ha costruito il « Courier », capostipite di un'intera famiglia di veicoli; la Marina ha lanciato in orbita una dozzina di « Transit », ausiliari per la navigazione e in particolare per i sottomarini. Questi ultimi, per conoscere il loro punto di stazionamento, debbono limitarsi a far emergere l'antenna con la quale captare i segnali in codice che i satelliti lanciano di continuo e ricavare il punto servendosi di una calcolatrice elettronica installata a bordo. I satelliti formano una catena a maglie sovrapposte, in modo da assicurare la più assoluta continuità. Questo tipo di satellite della Marina non è segreto, dato che potrà servire sia alla Marina mercantile che all'Aviazione civile.

L'Aeronautica militare statunitense ha approntato i congegni « Midas », costituenti la rete di allarmi per i missili strategici, e i « Samos », esploratori e osservatori della superficie terrestre; questi ultimi sono stati classificati segreti.

Le tre Forze Armate hanno realizzato in comune il veicolo « ANNA » (Army, Navy, NASA, Air-force), destinato ai rilevamenti geodetici e dotato di 4 fari ad intermittenza, da 8 milioni di candele.

La NASA ha partecipato alla realizzazione di numerosi satelliti utilitari — « Echo » « Telstar », « Relay » — impiegati nelle comunicazioni intercontinentali radiotelevisive. La NASA cura in proprio la realizzazione e l'impiego dei numerosi « Tiros » utilizzati per localizzare le formazioni di nubi, rendendo apprezzati servizi in campo meteorologico. Un recente, singolare satellite è l'« Oscar II », destinato esclusivamente ai radio-amatori desiderosi di collegarsi con lo spazio.

I satelliti militari si distinguono facilmente; essi sono attualmente una trentina. Anche se tale cifra non è ufficiale essa non può scostarsi gran che dal vero, data la difficoltà di tenere segreti i lanci; ciò che invece può verificarsi nell'immensità della Siberia, del Turkestan e del Kazakistan.

Circa i missili che vengono impiegati per porre in orbita i satelliti summenzionati,

si può dire che essi sono tutti perfettamente conosciuti, grazie alle pubblicazioni della stampa specializzata in materia.

Per quanto riguarda i satelliti potremmo ancora aggiungere che, nella grande maggioranza, si tratta di « Midas » e di « Samos », i quali vengono spesso lanciati in gruppo. E' molto difficile poter dire con esattezza a qual punto siano attualmente le varie reti di satelliti il cui stendimento richiede parecchi anni.

La trentina di satelliti conteggiati, a partire dal 1961, fa ritenere che ogni rete abbia già quattro o sei satelliti.

Tra i satelliti segreti si trovano anche quelli d'esplorazione e di ricerca sperimentale, in particolare i « Discoverer », cosa che rende ancor più difficile una classifica organica e completa. Questi satelliti esploratori operano ad altitudini molto prossime a quelle dei veicoli d'osservazione e in modo molto similare.

Nel campo dell'esplorazione, sono da porre in rilievo gli straordinari progressi dell'« X-15 » che conta già più di una ventina di voli e che ha sfiorato i 100.000 metri di quota, ponendosi a mezza strada nei confronti dei satelliti. Le sue prestazioni sarebbero apparse fantasticherie soltanto alcuni anni or sono. Si può parlare di una specie di rivincita dell'aviazione sui missili. Malgrado la velocità, pari a circa 6 volte quella del suono, il pilota riesce a guidare il velivolo, fargli effettuare qualche evoluzione ed a farlo più volte rimbalzare sul ventre, nell'abbordare il rientro nell'atmosfera. Il velivolo inoltre ha potuto sopportare punte di calore di 600 gradi e più. Ovviamente i voli di un aereo del genere sono molto brevi, data la loro grande velocità. L'X-15 è perciò l'aereo della missione singola, che potrà essere la distruzione di un satellite, con un proiettile atomico, o l'abbattimento di un caccia avversario levatosi in volo allo stesso scopo.

L'« X-15 » ha già il suo previsto successore nell'« X-20 » o « Dyna-Soar » che rimpiazzerà in pari tempo l'aereo-madre « B-70 ». E' soprannominato l'« aliante spaziale » in quanto che, lanciato da un missile « Titan 3 », andrà molto più in alto dell'« X-15 », forse a 2 o 3 centinaia di chilometri, e da queste altezze inizierà il volo con i propri mezzi. La sagomatura dell'« X-20 » è completamente nuova: una specie di tubo terminante a becco, sostenuto da una larga ala a delta con i bordi ripiegati ad angolo retto, formanti derive e forniti di governali. Ha la stessa velocità massima di un missile intercontinentale, 28.000 chilometri orari, e può compiere la manovra d'atterraggio senza eccessive difficoltà. Il suo peso di 4,5 tonnellate è eguale a quello dei maggiori satelliti, ha una lunghezza di 10 metri, un'apertura di ali di 7 m e un'altezza di metri 2,5. I primi lanci col missile sono previsti per il 1965. Sono già in corso gli studi per dargli un successore: sarà l'« aereo spaziale » propulso ad idrogeno e ossigeno.

Vanno in tal modo profilandosi i futuri veicoli che riuniranno le caratteristiche sia dei bombardieri che dei missili e dei bolidi spaziali. Essi saranno simili a satelliti, forniti però di un alto grado di navigabilità. Ciò porterà la lotta intorno al globo a quota di centinaia e anche di migliaia di chilometri: un fatto simile, sino a pochi anni fà, non poteva immaginarsi che nel regno della fantascienza, oggi si avvia a far parte della realtà.

Lasciamo ora l'astronautica americana per passare a quella russa. Qui il quadro si presenta in modo alquanto differente. Alla fine del 1962 i lanci di satelliti russi assommavano a 30 circa, tra i quali 21 satelliti

sperimentali, 5 sonde interplanetarie dirette alla Luna; a Venere e a Marte, e 4 satelliti con passeggero. Nessuna notizia da parte russa circa satelliti utilitari o militari. Il raffronto con i lanci americani presenta una singolarità; sino al dicembre 1961 sono soltanto i russi che lanciano satelliti pesanti, nel 1962 invece l'orientamento s'inverte: i sovietici preferiscono i satelliti piccoli o medi mentre gli americani esordiscono in quelli pesanti, da 2 a 6 tonnellate, quali i « Samos », che si tirano dietro uno stadio di missile che viene acceso in volo per rettificare la rotta.

La prima categoria di satelliti russi è stata chiamata semplicemente « sperimentale »; i suoi esemplari si sono succeduti durante quattro anni, raggiungendo ben presto pesi dalle 2 alle 4 tonnellate. Con apogei e perigei piuttosto bassi, gli ultimi modelli erano evidentemente concepiti in vista di voli orbitali con passeggeri a bordo.

Durante il 1962, i russi hanno lanciato una serie ininterrotta di satelliti d'un nuovo tipo, i « Cosmos », destinati alla esplorazione scientifica e alle ricerche, in tutto simili ai satelliti-laboratori statunitensi.

Il loro programma di ricerche è stato reso noto, nelle sue grandi linee, dall'Agenzia Tass; non contiene alcun elemento veramente nuovo.

Nel campo dell'esplorazione extraterrestre, i sovietici hanno tentato con la Luna, raggiungendola con una loro sonda; poi è stata la volta di Venere, ma senza successo ed infine è venuto il tentativo in direzione di Marte conclusosi prematuramente. Il messaggero russo lanciato verso Marte pesava quasi 9 quintali, era lungo m 3,3 e aveva un'apertura d'ala di 4 metri. I russi hanno sicuramente, nel 1962, fatto almeno altri tre tentativi di raggiungere Venere, tutti però andati a vuoto.

E' invece nella categoria dei voli orbitali con passeggero che la Russia ha colto i suoi successi più spettacolari. Col lancio di Gagarin — effettuato il 12 aprile 1961 — i russi si presero un vantaggio di circa 10 mesi sul primo tentativo americano (Glenn, 12 febbraio 1962). Nell'agosto 1962 venne la volta di Nikolaiev, che con il « Vostok » compì 65 rivoluzioni intorno alla Terra, percorrendo 2,6 milioni di chilometri in quasi 4 giorni di volo. Tutti questi voli son stati contraddistinti da un'assoluta padronanza. Si tratta però sempre di voli ancorati a un'orbita e anche il fatto dei voli spaziali in coppia ha valore soltanto per i suoi riflessi in un futuro che vedrà gli appuntamenti in orbita, cioè la riunione in volo di due veicoli spaziali.

Il vantaggio sovietico nella categoria dei satelliti con passeggero viene bilanciato dalla carenza, che appare completa, nella categoria dei satelliti utilitari e militari. Alla fine del 1962, e tuttora, la situazione si presenta alquanto contraddittoria. Da un lato si notano posizioni d'avanguardia tenute da ognuna delle due parti e dall'altro si vedono le tendenze alla convergenza. L'URSS è in testa per i voli con passeggero; gli USA lo sono in molti altri campi, compresi quelli dell'esplorazione sistematica e dei veicoli utilitari e militari. E' sempre in queste categorie che gli americani mostrano la tecnica più avanzata, a tutto beneficio dei satelliti d'impiego militare e civile (meteorologici, trasmittenti, ecc.) o di quelli strettamente militari e a carattere segreto.

Traduz. e selez. di Mario Furesi

Una intervista con Liddell Hart. *Robert F. Walters.* — « Revista del Circulo Militar », Buenos Aires, 1962.

Uno dei più qualificati scrittori militari espone il suo punto di vista sui principali problemi che preoccupano i capi militari del mondo.

D. Lei ha affermato che la condotta della guerra deve essere razionale. Non le sembra ciò in contraddizione con il fatto che la guerra è di per se stessa una pazzia?

R. Se la guerra non fosse controllata dal raziocinio si ridurrebbe a una disordinata esplosione di cieco odio che potrebbe annientare lo stesso obiettivo per cui si combatte. La direzione della guerra coimporta un processo mentale e la sua strategia dovrà puntare al massimo risultato col minimo sforzo; una condotta non controllata dal raziocinio rischia di far perdere la guerra o la susseguente pace.

D. E' lei d'accordo con coloro che sostengono doversi in guerra esercitare il massimo sforzo per sbaragliare l'avversario?

R. Impiegare il massimo della forza, trascurando il principio della conservazione dell'energia, è il sistema migliore per autoesaurirsi prima di raggiungere l'obiettivo. La forza va impiegata rispettando i principi della conservazione e dell'economia degli sforzi.

D. Molti credono nell'assioma per cui la migliore difesa è rappresentata dall'offensiva. Anche lei lo crede?

R. Un tale assioma è vero solo in parte. Indubbiamente l'attacco consente l'iniziativa e offre maggiori possibilità di battere il nemico; ma l'offensiva è anche la forma di guerra più dispendiosa. Se uno è in condizioni di tener testa al nemico e di ributtarlo indietro deve ricorrere alla difensiva, dato che essa si dimostra più forte dell'attacco.

Una cosa però si deve evitare in ogni caso e cioè operare alla cieca. Occorre porre sulla bilancia il pro e il contro, tra il colpire e il proteggersi, tra il muoversi e l'attaccare. In certi casi la difesa è il migliore attacco, specialmente quando l'arresto dell'avversario è seguito dall'immediato contrattacco.

D. Lei è solito usare il termine « grande strategia », che cosa intende indicare con esso e in che modo interessa il soldato?

R. Il ruolo della « grande strategia » è quello di coordinare le risorse di una o più nazioni indirizzandole verso il raggiungimento dell'obiettivo politico della guerra. Il potenziale bellico è soltanto uno degli strumenti della grande strategia, la quale prende in considerazione anche gli altri tipi di pressione — finanziaria, diplomatica, economica, psicologica — rivolti ad indebolire il morale avversario. La « grande strategia », a differenza della strategia, non si interessa solo della guerra ma estende la sua attività alla pace.

D. Ritiene che il fattore navale continuerà a svolgere un ruolo importante?

R. Il ruolo importante del fattore navale è oggi l'azione di dissuasione esercitata con le navi lancia - Polaris.

In situazione di parità nucleare, il potere navale svolge un ruolo importante: conferisce flessibilità anfibia, rendendo possibile l'intervento nei punti chiave delle vie del traffico marittimo al fine di sbloccarlo o impedirlo, dal che possono derivare conseguenze di vastissima portata. Il potere navale, malgrado tutte le sue attuali limitazioni permane un fattore di primaria importanza.

D. Secondo lei, è vero che il sottomarino è attualmente un mezzo per ostacolare l'uso dei mari piuttosto che un mezzo per esercitarne il controllo?

R. Penso che nelle ultime guerre il sottomarino sia stato anzitutto un mezzo per impedire l'uso dei mari. Non credo che il controllo marittimo, nella forma tradizionale sarà possibile, dato che ciò potrebbe portare a una guerra generale, ossia a un suicidio nucleare. I sottomarini avranno invece larghe possibilità nel campo delle interruzioni del traffico. Essi potrebbero in effetti svolgere un'efficace azione di disturbo e ritengo che il blocco orientale abbia già intravisto tale possibilità.

D. Crede lei che dopo le grandi perdite registrate ad Arnhein, durante la seconda guerra mondiale, le truppe paracadutiste verranno ancora impiegate?

R. Sì, entro i naturali limiti, e in dipendenza essenzialmente dalla possibilità di agire di sorpresa. Contro una difesa bene organizzata e all'erta, l'azione paracadutista è destinata a fallire. Assicurate le necessarie premesse, l'impiego dei paracadutisti avrà luogo anche in futuro, specie con le nuove prospettive offerte dalla possibilità di concorso da parte di truppe aviotrasportate.

D. Data l'evoluzione continua delle armi nucleari, ritiene lei che quelle tradizionali possano avere un futuro?

R. Senza dubbio, tanto più che un conflitto nucleare non sarebbe più una guerra ma una reciproca massiccia distruzione. Specie nell'attuale situazione di stallo o parità nucleare, si vede la possibilità di una guerra limitata, in cui le armi tradizionali saranno molto più importanti di quelle nucleari.

D. A suo parere è bene interessarsi della costruzione di rifugi antiatomici?

R. E' difficile intravvedere in quale direzione dovrebbero dirigersi gli sforzi entro i limiti dei presumibili danni, per ottenere un valido sistema per diminuire il pericolo in caso di guerra nucleare con armi termonucleari, la cui potenza esplosiva si misura a megatoni.

D. Crede che sia possibile una guerra nucleare limitata?

R. E' possibile ma improbabile. L'impiego di qualsiasi tipo di arma nucleare porta con sè il tremendo rischio e la probabilità di degenerare in guerra nucleare totale. E' molto difficile stabilire una qualsiasi teoria o norma per fissare i limiti d'impiego delle armi nucleari in ciascuno dei due tipi di guerra limitata e totale.

Ciò che può rivestire sicura importanza è invece il fatto di tenere le armi nucleari sotto stretto controllo, in modo che il loro impiego sia riservato al caso veramente estremo.

D. Ritiene lei che le armi nucleari, quali mezzo di dissuasione abbiano raggiunto il loro scopo?

R. E' una questione molto difficile... E' probabile che abbiano avuto una considerevole efficacia nel circoscrivere aggressione ed espansionismo, ma esistono alcuni fattori, sia politici che sociali, i quali potrebbero spiegare più validamente la fine dell'espansione. Ad esempio, nel 1946 e 1947,

i russi avrebbero potuto invadere l'Europa Occidentale senza incontrare difficoltà rilevanti, dato che gli Stati Uniti disponevano di un numero ancora limitato di armi nucleari. La Russia non lo fece: probabilmente perchè il Governo temeva un confronto diretto con il sistema di vita del mondo occidentale, cosa che avrebbe potuto ostacolare il conformismo del sistema sovietico.

D. Crede lei che il concetto di « rappresaglia massiccia » abbia rappresentato una buona politica?

R. Al contrario, credo che sia stata una politica idiota; lo sostenni quando fu adottata, nel 1953-54. La minaccia non pare effettuabile e nulla è più stupido di un « bluff », salvo che non si sia disposti a mandare ad effetto le minacce.

D. Secondo lei, l'arma aerea fu il fattore decisivo durante l'ultima guerra?

R. Sì, nel più ampio significato del termine. All'inizio anche i carri furono determinanti, ma nelle ultime fasi il potere aereo diventò l'elemento decisivo.

D. Ritiene che la dottrina dell'impiego aereo, cioè del bombardamento strategico sia ormai superata?

R. Sì, i suoi effetti sono stati enormemente esagerati. Prima della guerra si riteneva, in Inghilterra, che sarebbero stati sufficienti i pochi aerei della R.A.F. per costringere la Germania alla resa. L'esperienza insegnò che, anche quando venne moltiplicato per mille, il potere aereo non portò ai risultati decisivi che si speravano.

D. Crede lei che l'Occidente sia abbastanza forte per tener testa ai comunisti?

R. A tale domanda si potrà rispondere affermativamente solo se l'Occidente farà lo sforzo necessario per sviluppare la forza difensiva sufficiente per respingere una aggressione iniziale e soffocare un conflitto limitato, evitando di giungere a una guerra nucleare. Non mancano all'Occidente il potenziale umano e le risorse economiche richieste a tal fine.

D. Lei ha affermato che la difensiva, in genere, è superiore all'offensiva. Molti hanno trovato nell'ultima guerra motivo per controbattere tale affermazione.

R. Siamo di fronte a uno svisamento dovuto al fatto che molti non tengono conto dello stato di collasso in cui versava la difesa all'inizio della guerra. Se sin dal 1940 si fosse capito che la difesa doveva essere mobile e flessibile e se si fosse assimilata la tattica d'impiego del binomio carro-aereo, la difesa avrebbe avuto successo sin dall'inizio. In realtà, la superiorità della difesa si palesò sempre più, lungo lo svolgimento della guerra, attraverso la sempre maggiore superiorità di forze che veniva richiesta per passare all'offensiva e che arrivò al rapporto di cinque a uno.

D. Ella ebbe ad affermare che la difesa della Francia avrebbe potuto effettuarsi molto facilmente. In che modo?

R. Sarebbe bastato che chi dirigeva la difesa avesse capito la nuova tecnica dell'attacco. Sia Churchill che i capi militari francesi rimasero immersi nel passato. Nelle sue memorie Churchill dice: « Io non compresi la violenza della rivoluzione effettuata dopo la prima guerra mondiale dalle incursioni in massa di corazzati in rapida avanzata ».

D. I tedeschi le hanno riconosciuto in modo eloquente la sua qualità di innovatore. Il generale Guderian ha dichiarato di

aver avuto dai suoi scritti prebellici l'idea della « blitzkrieg ». Quali sono i concetti fondamentali di tale forma di guerra?

R. Il segreto era in gran parte nella combinazione tattica tra carri e aviazione e nel pronto sfruttamento del successo, con rapida penetrazione attraverso la breccia; ciò significava sfruttare la rottura in campo tattico trasferendola in campo strategico, con il ricorso a forze corazzate operanti all'avanguardia dell'esercito.

La continuità dell'avanzata integrata dal continuo variare della direttrice d'attacco ha per effetto la paralisi del difensore. In ciascuna fase, successiva alla rottura iniziale, la flessibilità operativa delle forze corazzate rende possibile realizzare simultanee minacce. La minaccia, destinata a tradursi in pratica, porta all'investimento del sistema difensivo con tale rapidità che le forze nemiche non possono organizzare il tratto investito in tempo utile ed evitare il tracollo. In effetti la sorpresa, sia in campo tattico che strategico, è assicurata per tutto lo sviluppo dell'azione. In ultima analisi si tratta di avvicinamento indiretto alla retroguardia avversaria, effettuato con la massima rapidità. Ciò è quanto Guderian intende dire con la sua definizione della « guerra lampo » sintetizzata nelle parole: mobilità, velocità, avvicinamento indiretto.

D. Alcuni teorici ritengono che la guerra dei carri abbia fatto il suo tempo di fronte ai proietti teleguidati e alle armi nucleari. E' anche lei di questo parere?

R. Indubbiamente il carro è da considerarsi sorpassato nel caso di largo impiego di armi nucleari. Ma in questo caso tutta la guerra perde il suo valore, dato che tutto si riduce a un rapido e reciproco annientamento. In una guerra limitata invece i carri conservano tutto il loro valore, costituendo la più mobile delle forze terrestri. D'altra parte, in un campo di battaglia, dove l'impiego delle armi nucleari sia limitato, i carri hanno maggiore possibilità di sopravvivere nei confronti della fanteria appiedata, muoventesi allo scoperto.

D. Vi è mai stata qualche divisione corazzata che abbia ricalcato in pieno il modello da lei progettato?

R. No, perchè esse durante la guerra si componevano di circa 3.000 veicoli, 200 dei quali erano carri e solo un piccolo numero aggiuntivo erano veicoli corazzati capaci di muoversi fuori strada. Quasi 9 veicoli su 10 erano invece comuni autocarri. In una vera divisione corazzata tutti i veicoli devono essere corazzati e capaci di muoversi in terreno accidentato nonchè di attraversare corsi d'acqua.

D. Ritiene lei che le critiche mosse dal Maresciallo Montgomery alla condotta della guerra in Europa siano giustificate?

R. Alcune delle sue critiche furono evidenziate da studiosi di storia contemporanea. Il Maresciallo però dimostra una esagerata disposizione a giudicare la guerra dal suo particolare e relativamente ristretto punto di vista, omettendo le ampie considerazioni che pesarono sulle decisioni di Eisenhower e le pressioni a cui egli fu sottoposto. E' da verificarsi inoltre se egli, a suo tempo, non fu molto più visionario degli altri capi militari e politici.

D. Ritiene lei che la minaccia comunista possa maturare gradualmente o pensa che ci troveremo all'improvviso di fronte alla terza guerra mondiale? Oppure vede qualche altra alternativa?

R. Io credo che la minaccia comunista potrà evitarsi se noi avremo la costanza suf-

ficiente per esercitare un continuo e stretto controllo. Nel Medio Evo, l'Occidente superò la lunga minaccia dell'invasione islamica; nei secoli XVI e XVII il Cristianesimo fu diviso dal fanatismo religioso in cristiani e protestanti che alla fine trovarono una pacifica coesistenza. Se la guerra verrà rimandata per un sufficiente lasso di tempo, anche l'attuale tensione avrà modo di allentarsi.

D. Pensa lei che bombe volanti e missili sostituiranno gli aerei pilotati?

R. Sì, ma non così presto come molti credono. Gli aerei pilotati continueranno, per alcuni anni, a far parte dei mezzi dissuasivi e, per molto più tempo ancora, dei mezzi per la guerra limitata, quali strumenti per estinguere sul nascere i focolai d'incendio che potrebbero provocare una guerra totale.

Traduz. e selez. di Mario Furesi